

## **Storia della Facoltà**

Gli insegnamenti economici  
di Mario Tiberi, con la collaborazione di Anna Frinolli\*

### 1.1 Introduzione

Innanzitutto si intende chiarire l'impostazione che è stata data a questo pezzo; la formula, considerata più appropriata, è nata dalla occasionale lettura di un saggio su circa venti anni, a noi abbastanza vicini, di vita politica italiana esaminati da un letterato, e non proprio da uno storico, professionalmente più attrezzato per illustrare vicende sviluppatasi nel corso del tempo. Tale autore, si tratta di Alberto Asor Rosa, ha escogitato, appunto, l'espressione "narrazione storica" per contraddistinguere uno stile espositivo, quasi colloquiale, centrato su persone e fatti, come è indispensabile fare in lavori del genere, ma raccolti insieme con un rilevante grado di soggettività, non tenuto a freno da quella mediazione che gli strumenti specifici in dotazione della professione possono esercitare sullo storico. Dove soggettività è sintesi di più elementi, a cominciare dalla carica emotiva che si porta dietro chi ha vissuto personalmente, in vari ruoli, gran parte del percorso della Facoltà; ed è stato proprio la consapevolezza di non poter riuscire a tenere sotto controllo tale carica, ad indurre l'estensore di questo pezzo a limitare la propria indagine all'anno 1963, quando, uscito da Piazza Borghese, allora sede della Facoltà, come laureato, vi rientrava, poco dopo, con la prima borsa di studio.

\* Gli autori ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro lavoro, per le aree di rispettiva competenza: Nicola Acocella, Giuseppe Amari, Michele De Benedictis, Giancarlo Gandolfo, Claudio Gnesutta, Ferruccio Marzano, Antonio Pedone, Paolo Sylos Labini, Maurizio Tenenbaum, Domenico Tosato; Ambretta Davì e il personale della Biblioteca "Enrico Barone"; il dottor Milvio Sviben, attuale Direttore della Biblioteca del Ministero delle Politiche agricole e forestali; il personale della Biblioteca "Federico Caffè" e della Biblioteca del Rettorato de "La Sapienza"; il personale della Biblioteca Nazionale di Firenze; la bibliotecaria Francesca Gargiulo; la dottoressa Maria Teresa Madeo per la sistemazione informatica della documentazione; la dottoressa Patrizia D'Atria per la digitazione del testo. Senza di loro non sarebbe nato questo contributo, del cui contenuto rimangono, comunque, responsabili gli autori.

Un percorso molto lungo, in effetti, circa un secolo, durante il quale la Facoltà, come parte di una comunità accademica, non è sempre esistita invero, perché, secondo quanto viene illustrato più dettagliatamente altrove, tale riconoscimento si realizza nel 1935 con l'inserimento, nell'Ateneo "La Sapienza", del Regio Istituto Superiore di studi commerciali, coloniali, commerciali ed attuariali, con il conseguente aggiustamento statutario, in particolare con la trasformazione in Facoltà di Scienze economiche e commerciali. (cfr. Strangio, cap. I).

Questi cambiamenti hanno riguardato la stessa denominazione dei contenuti della formazione superiore di queste istituzioni, passati, in effetti, dall'iniziale riferimento alle discipline commerciali, coloniali ed attuariali all'attuale asciutta indicazione di "Economia".

Questa trasformazione è stata il risultato di diverse cause: alcune del tutto legate alla dinamica puramente interna dell'istituzione universitaria, contraddistinta, come sappiamo, dal nesso didattica-ricerca; altre derivanti da processi verificatisi nella società civile e politica del Paese. La dimensione limitata di questo contributo ha consentito di dare conto, pur se parzialmente per limiti di fonti e di spazi, delle prime, con l'aiuto delle indicazioni provenienti dagli altri saggi, mentre ha costretto, tranne qualche cenno a vicende significative, a tenere fuori dalla esposizione le seconde.

Circa la suddetta dinamica interna, per quanto ha riguardato gli studi economici, si è deciso di procedere con una narrazione unitaria, guidata essenzialmente dal forse pigro ma non indifendibile criterio cronologico, scandito da alcuni eventi considerati salienti. Anche in questo caso, la scelta è stata condizionata dallo spazio a disposizione, che ha reso praticamente inapplicabile qualsiasi *fine tuning* in grado di assecondare, senza suscitare malumori, i pur legittimi orgogli di materia.

Inoltre, non è difficile immaginare per chiunque abbia, sia pure occasionalmente, ricostruito od osservato la galleria dei personaggi che hanno ricoperto gli insegnamenti economici nella Facoltà come, in molti casi, sarebbero necessari distinti lavori monografici per dare il giusto rilievo alla loro presenza culturale, in Italia e all'estero.

Infine, la realtà odierna ci dice che, attraverso vicissitudini più o meno travagliate, tali insegnamenti hanno trovato, da qualche anno, una loro collocazione comune nel Dipartimento di Economia pubblica e, dunque, il filo conduttore prescelto può essere considerato in sintonia con tale assetto.

## 2. Gli anni fino alla prima guerra mondiale

### 2.1. La nascita del Regio Istituto Superiore di Studi commerciali, coloniali ed attuariali

L'Italia che vede sorgere anche a Roma un Istituto Superiore dedicato alle suindicate discipline è un paese che, sotto la guida del secondo governo Giolitti insediatosi nel 1903, sta vivendo una fase di buona crescita economica, iniziata verso la fine del secolo precedente. In effetti, i Regi Istituti, dedicati a questa ampia area culturale e nati in precedenza, avevano avuto connotazioni in parte diverse. Basta ricordare che a dirigere l'iniziativa, assunta a Venezia, era stato chiamato Francesco Ferrara, uno dei più importanti economisti italiani di ispirazione liberista, appena reduce dall'esperienza ministeriale con il governo Rattazzi.

Sul piano della politica estera, con riflessi importanti sul sistema economico, l'Italia era coinvolta, con alterne fortune, nella esperienza colonialistica vissuta da altri paesi europei.

Ed ecco, quindi, come viene chiarito nella relazione presentata al Re dal ministro Cocco-Ortu per motivare la richiesta di fondazione dell'Istituto, che c'è «l'opportunità di aprire in Roma un corso di studi speciali, che abbiano attinenza con la politica coloniale»<sup>1</sup>.

C'era, però, in più, come si poteva leggere nella stessa relazione<sup>2</sup>, l'esigenza di tenere il passo con lo sviluppo economico del paese, che richiedeva la formazione di persone in grado di coprire, con professionalità di vario livello, compiti operativi nelle imprese private e nelle amministrazioni pubbliche.

Non emerge, dunque, al momento del debutto alcuna particolare attenzione per la formazione dell'area economica di studenti che avessero interesse a svolgere in futuro attività professionale in tale area, come docenti universitari o di scuole superiori o come specialisti impiegati in settori vitali del sistema produttivo e finanziario.

La vocazione verso studi professionali e tecnici viene, del resto, ribadita successivamente dai relatori prescelti ad inaugurare gli anni accademici successivi. Così il professor Ciappi, Direttore reggente dell'Istituto, oltre che ordinario di Complementi di matematica e geometria analitica, esaltando tutto il percorso formativo che portava a conseguire un titolo di studio avanzato presso l'Istituto, scriveva:

---

<sup>1</sup> Cfr. F. Cocco-Ortu, *Relazione a S.M. il Re*, in *Annuario del R. Istituto Superiore in Studi commerciali, coloniali ed attuariali in Roma*, Garroni, Roma, 1910, p.12.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 9-10. Cfr. anche C. Ghidiglia, *La Scuola media di commercio in Roma e l'insegnamento commerciale in Italia*, "Giornale degli Economisti", mar. 1903, pp. 3-14.

“...buona parte della gioventù italiana viene effettivamente distolta dalle vie dei Ginnasi e dei Licei per essere avviata con maggior profitto verso insegnamenti pratici, più rispondenti ai bisogni dei tempi nuovi...”<sup>3</sup>.

E ancora più enfaticamente, l'anno successivo, il Commissario straordinario dell'Istituto, onorevole De Marinis, affermava: “Quando fra poco tempo le statistiche ci riveleranno che sarà in Italia grandemente diminuito ogni anno il numero dei nuovi avvocati, dei medici, dei farmacisti e della studentesca che ancora numerosa frequenta le antiche università classiche, e che invece grande parte della gioventù italiana si sarà riversata nelle scuole tecniche professionali e negli istituti superiori come questo fondato in Roma, allora noi diremo che i nostri sforzi avranno raggiunto la meta, che un grande servizio sarà stato reso alla patria e all'avvenire della gioventù italiana”<sup>4</sup>.

Inizialmente il Regio Decreto del 5 novembre 1906, istitutivo dell'Istituto, parla di una Sezione comprendente tre Scuole superiori: di matematica finanziaria ed attuariale; coloniale; di commercio e di merceologia<sup>5</sup>. Subito dopo, tuttavia, un secondo Regio Decreto del 12 marzo 1908, sancisce la trasformazione di tale Sezione superiore in Regio Istituto superiore di studi commerciali, coloniali ed attuariali; inoltre, nello Statuto dell'Istituto, allegato al Decreto, viene prevista la divisione dell'Istituto in tre Facoltà: a) Facoltà di matematica finanziaria ed attuariale (tre anni di corso); b) Facoltà di scienze politiche e coloniali (quattro anni di corso); c) Facoltà di commercio (tre anni di corso)<sup>6</sup>.

Tra i cosiddetti insegnamenti obbligatori, quelli di contenuto economico non hanno una presenza significativa<sup>7</sup>. Compare, infatti, l'insegnamento biennale di Economia politica e scienza delle finanze in tutt'e tre le facoltà; ad esso si affianca il corso annuale di Politica commerciale e legislazione doganale nelle Facoltà di scienze politiche e coloniali e in quella di commercio. Nella Facoltà di scienze politiche e coloniali è inserito anche l'insegnamento obbligatorio annuale di Economia coloniale, mentre merita di essere ricordato che, nella Facoltà di matematica finanziaria ed attuariale, “saranno tenute conferenze sulle

---

<sup>3</sup> Cfr. A. Ciappi, *Relazione del Reggente la direzione all'inaugurazione del II° anno accademico l'8 dicembre 1907*, in *Annuario del R. Istituto...*, cit., p. 59.

<sup>4</sup> Cfr. E. De Marinis, *Relazione del R. Commissario all'inaugurazione del III° anno accademico il 10 novembre 1908*, in *Annuario del R. Istituto*, cit., p.91.

<sup>5</sup> In effetti faceva parte del Regio Istituto anche la Sezione media con la relativa Scuola di studi applicati al commercio. Cfr. *Annuario del R. Istituto*, cit. p.13

<sup>6</sup> Cfr. *Annuario del R. Istituto*, cit., pp. 15-17.

<sup>7</sup> E' opportuno precisare che non sono presi in considerazione, in questa parte della storia della Facoltà, gli insegnamenti di contenuto anche economico, che rientrano, più propriamente, in altre aree: geografica, statistica e storica.

applicazioni dei metodi matematici alla Economia politica e alla Scienza delle finanze, dal professore insegnante di tale materia”<sup>8</sup>.

Lo stesso gruppo di docenti di tali insegnamenti non si caratterizza, nel suo complesso, per una solida formazione nel campo delle discipline economiche. Il professore incaricato di *Economia politica e scienza delle finanze*, **Vittorio Racca**, è accreditato della libera docenza di Economia politica nell’Università di Roma e di un incarico di Scienza delle finanze e Legislazione sociale all’Università di Losanna; tuttavia, la sua produzione scientifica non comprende lavori da cui emerga consapevolezza della evoluzione del pensiero economico dell’epoca che, già solo in Italia, poteva annoverare personaggi di spicco come Ferrara, Pantaleoni e Pareto. I titoli di quegli anni sono : *Sindacalismo e liberismo*, *Inchiesta sul lavoro notturno dei fornai*, *Il lavoro italiano all’estero*, *Guida dell’emigrante italiano in Ungheria e nei paesi Balcanici*, *Materiali per lo studio delle condizioni dei lavori della terra nel Mezzogiorno*<sup>9</sup>.

Resta non chiarito il ruolo svolto nell’Istituto da **Ghino Valenti**, ordinario di *Economia politica* nell’Università di Padova. Nell’ *Annuario*, che copre i primi quattro anni accademici dell’Istituto, egli non è compreso, infatti, nell’elenco dei docenti, delle loro pubblicazioni, degli orari delle lezioni; elenco che va forse riferito, nella sua interezza, soltanto all’anno accademico 1909-1910<sup>10</sup>. Di Valenti parla, seppure lapidariamente ma con cognizione di causa, il Commissario De Marinis in occasione della relazione inaugurale dell’anno accademico 1909-1910, nella quale si legge dell’avvenuta “cessazione del (suo) comando, come docente di *Economia politica e Scienza delle finanze*” e della sua sostituzione, come incaricato, in attesa di concorso, di *Economia politica e Scienza delle finanze*, con Enrico Barone; anche di quest’ultimo, peraltro, non c’è altra traccia nell’*Annuario*<sup>11</sup>. C’è da dire che Valenti è stato un economista, ricordato più volte nell’opera antologica di Massimo Finora ed anche, non sempre in maniera lusinghiera, in quella di Italo Magnani<sup>12</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. *Annuario del Regio Istituto...1907-1910*, cit., p. 23. La stessa fonte contiene le informazioni sugli insegnamenti delle tre Facoltà (pp. 23-25).

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 157. Inoltre Racca compare frequentemente, a cavallo del Novecento, come recensore nel “Giornale degli Economisti”.

<sup>10</sup> *Ibidem*, *passim*.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 106 e *passim*. Si può precisare che, nel calendario delle lezioni per l’anno accademico 1909-1910, figura il nome di Racca, come docente di *Scienza delle finanze*, mentre non appare (svista?) l’orario delle lezioni, col relativo docente, per l’insegnamento di *Economia politica*. *Ibidem*, pp. 260-ss.

<sup>12</sup> Cfr. M. Finora (a cura di), *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, Cappelli, Bologna, 1980, *passim* e I. Magnani, *Dibattito tra economisti italiani di fine ottocento*, F. Angeli,

Il suo itinerario scientifico rivela uno studioso, prevalentemente attratto da temi di teoria economica nella prima parte della sua attività, che lo ha visto pubblicare (Loescher, Roma, 1890), tra l'altro, una monografia, centrata sul dibattito tra classici e marginalisti in merito alla spiegazione del valore dei beni. La posizione di Valenti è espressa in modo netto nelle pagine conclusive del suo lavoro: "Il principio Ricardiano resta sempre il perno della teoria del valore. A completarla basta solo di ricercare le leggi particolari delle deviazioni del valore dalla sua linea normale segnata dal costo"<sup>13</sup>.

Nella seconda fase della sua vita, Valenti, dando seguito ad interessi coltivati anche da giovane, si dedicò ai problemi dell'agricoltura, ricoprendo incarichi dirigenziali e consultivi nell'ambito della pubblica amministrazione. Mantenne, d'altro canto, l'impegno per la ricerca in economia e politica agraria, espresso da una raccolta di contributi che lo vedono affermare, con moderazione, il ruolo positivo dello Stato, specialmente nel campo dell'equità<sup>14</sup>.

Anche il docente incaricato di *Economia coloniale*, **Vincenzo Grossi**, ordinario, nell'Istituto, di *Politica e Legislazione comparata dell'Emigrazione*, oltre che di *Diritto e Legislazione coloniale*, presenta una copiosa serie di pubblicazioni collocabili autorevolmente nei campi di varie discipline: Antropologia culturale, Demografia, Etnologia e Geografia, ma certamente non nel campo delle discipline economiche<sup>15</sup>.

La persona di maggior rilievo, in quella fase, è certamente Luigi **Fontana-Russo**, inizialmente presente, come professore straordinario di *Politica commerciale e legislazione doganale*, nell'organico del Regio Istituto<sup>16</sup>.

L'accesso nel mondo accademico era stato preceduto da due esperienze di lavoro pluriennale, prima funzionario nell'Amministrazione finanziaria e, successivamente, professore di legislazione doganale negli Istituti tecnici e medi. Sono di questo periodo numerose pubblicazioni,

---

Milano, 2003, *passim*. In questo lavoro viene anche ricordato il manuale scritto da Valenti: *Principii di scienza economica*, Barbera, Firenze, 1906.

<sup>13</sup> Cfr. G. Valenti, *La teoria del valore*, con *Introduzione* di Ottone Ferro, il Mulino, Bologna, 1996, p. 235.

<sup>14</sup> Cfr. G. Valenti, *Studi di politica agraria...*, Athenaeum, Roma, 1914.

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 135-136; di Etnologia, Grossi era libero docente (*ivi*, p. 125).

<sup>16</sup> Le modalità di passaggio da professore straordinario ad ordinario erano allora parzialmente diverse da quelle odierne; il professore straordinario era, comunque, un vincitore di concorso a cattedra. Fontana-Russo divenne professore ordinario presso lo stesso Istituto, del quale concorse attivamente a mutare l'assetto, fino al momento della sua andata in pensione nel 1938. Si può anche aggiungere che il cognome Fontana-Russo perse, con l'andare del tempo l'iniziale trattino.

nelle quali sono presi in considerazione gli aspetti storici, istituzionali e tecnici della politica commerciale dell'Italia e di altri paesi europei, caratterizzata da forti orientamenti protezionistici<sup>17</sup>. Le conoscenze frammentarie, acquisite con tali lavori, ricevono da Fontana-Russo una trattazione sistematica in una monografia, prefata da Luigi Luzzatti, nella quale l'autore rivendica con vigore una visione duttile rispetto all'alternativa tra protezionismo e libero scambio, non risolvibile, a suo avviso sul piano dell'opzione teorica.

Fontana-Russo, infatti, preferisce collocare tale questione sul terreno delle scelte politiche, che devono, quindi, tenere conto, del contesto in cui sono operate: "Dunque, nelle presenti condizioni del lavoro mondiale, il sistema protezionista appare in molti casi necessario. Ma fare adesione al protezionismo non significa accettarne tutte le intemperanze, né aderire al modo con cui esso si esplica, né giustificare ogni dazio"<sup>18</sup>.

Non sono stati rintracciati elementi che consentano di capire quanto questo limitato gruppo di studiosi operasse in modo coordinato, al di là dei compiti istituzionali affidati al Consiglio accademico, nel quale essi avevano occasione di incontrare autorevoli docenti di materie contigue a quelle economiche: Gennaro Mondaini, ordinario di *Storia del Commercio e delle Colonie*; Aldo Blessich, straordinario di *Geografia commerciale e coloniale*; Rodolfo Benini, ordinario di *Statistica* ma incaricato della materia nell'Istituto.

Lo Statuto dell'Istituto prevedeva sulla carta la costituzione di Gabinetti come potenziale sede di aggregazione della ricerca, ma non esistono segni della presenza attiva di tali organismi. Anzi l'informazione fornita dagli Annuari sullo sparuto organico di personale amministrativo fa ritenere piuttosto remota l'ipotesi che tali organismi fossero in funzione e accogliessero intorno ai docenti strutturati collaboratori, magari giovani, desiderosi di proseguire i loro studi.

Esistono, invece, notizie adeguate in merito ai contenuti dei corsi suindicati, sebbene non accompagnati dall'indicazione dei libri di testo. In particolare, per quanto riguarda l'economia politica, Racca doveva misurarsi con la difficoltà, protrattasi per vari anni, ed espressa nell'attendibile testimonianza di Ricci, che scrisse: "In primo luogo non

---

<sup>17</sup> Ricordiamo che l'Italia, nel 1887, aveva scelto, con il governo Crispi, un deciso orientamento protezionista, contrastato, tra l'altro, da molti economisti di ispirazione liberista. La divisione che si ebbe allora, tra gli economisti, si è manifestata, in seguito, in sede di interpretazione storica.

<sup>18</sup> Cfr. L. Fontana-Russo, *Trattati di commercio e l'economia nazionale*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma, 1902, p. XXIII. Nell'ottica dello stato-nazione, l'argomento tradizionale delle industrie nascenti è chiaramente riproposto nelle pagine di Fontana-Russo.

abbiamo un trattato di economia politica che sia l'ottimo libro di testo per l'insegnamento superiore e il fidato libro di consultazione delle persone colte"<sup>19</sup>.

Troviamo così nel programma di *Economia politica*, curato da Racca, della durata di un solo anno, essendo il secondo anno dedicato alla Scienza delle finanze, numerosi argomenti, per i quali non è possibile però conoscere il peso relativo all'interno del corso. Se si basa la valutazione sul grado di articolazione attribuito ai vari argomenti, si constata la dimensione limitata degli *Elementi di economia pura*, nella descrizione dei quali il termine *equilibrio* attira l'attenzione, che rimane inappagata ove volesse sapere se, nelle relative lezioni, trovasse più posto il metodo dell'equilibrio parziale o quello dell'equilibrio generale.

La parte più estesa del programma viene introdotta come *Economia applicata*, nella quale trovano posto forme di mercato, teoria monetaria e del commercio internazionale, distribuzione funzionale del reddito e personale della ricchezza. Tale larghezza di temi è corredata da riferimenti empirici e da un'ampia considerazione degli strumenti di intervento dello stato, nei quali appare identificarsi, secondo Racca, la politica economica<sup>20</sup>.

La situazione era diversa per la *Scienza delle finanze*, disciplina alla quale una fervida schiera di studiosi aveva già fatto acquisire autonomia dottrinale anche in Italia. Ciò era avvenuto grazie al contributo di economisti, a cominciare da Ferrara, che avevano applicato il loro ingegno a vari temi, teorici ed empirici, compresi quelli di finanza pubblica<sup>21</sup>.

Il programma di Racca include un "rapido esame delle principali teorie finanziarie", tra gli argomenti iniziali del corso, che si articola, successivamente in tre parti: entrate dello stato, spese dello stato e finanze locali. Le caratteristiche del programma fanno pensare al prevalere degli

---

<sup>19</sup> Ricci non giudica esplicitamente adatti allo scopo i testi, pure apprezzati all'estero, di due grandi economisti dell'epoca: né i *Principi di economia politica* (1889), elaborati originalmente da Pantaleoni lungo la linea Jevons-Marshall dell'equilibrio parziale; né il *Cours d'économie politique* (1896-97), costruito da Pareto seguendo l'impostazione dell'equilibrio generale di Walras.

Stranamente Ricci non cita il *Manuale di economia politica* (1906) di Pareto, pubblicato direttamente in italiano. Allo stesso tempo egli non prende in considerazione opere manualistiche, in effetti esistenti: italiane come, ad esempio, quelle di Graziani e Supino o straniere, ma tradotte in italiano, come quelle contenute, già allora, nella prestigiosa collana della U.T.E.T. Cfr. U. Ricci, *Opportunità di una storia dell'economia politica italiana*, in M. Finioia (a cura di), *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, cit., pp. 11-13.

<sup>20</sup> Cfr. *Annuario del Regio Istituto...1907-1910*, cit., pp. 206-208.

<sup>21</sup> Cfr. *La teoria della finanza pubblica in Italia*, in M. Finioia, *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, cit., pp. 117-202 e Buchanan, J.M., *La scuola italiana di finanza pubblica*, *Ibidem*, pp. 203-242.



aspetti istituzionali; non mancano, tuttavia, i riferimenti agli effetti economici delle imposte, della protezione doganale, della emissione di debito pubblico e del sistema finanziario nel suo complesso<sup>22</sup>.

La lettura del programma di *Economia coloniale*, curato da Grossi, fa emergere chiaramente la difficoltà di definire un percorso didattico caratterizzante la materia dal punto di vista economico, anche come conseguenza del tipo di preparazione, già ricordata, del titolare dell'insegnamento, impegnato, del resto, a svolgere nell'Istituto un altro insegnamento a lui più congeniale. Le lacune informative non consentono di individuare la data precisa degli avvenimenti; resta il fatto che, dopo qualche anno, ci saranno tracce sempre più labili della presenza dell'insegnamento, tra quelli impartiti nell'Istituto (cfr.2.2), mentre scompare dall'organico il professor Grossi, trasferitosi probabilmente in altra sede come ordinario.

Molto in sintonia con la denominazione del corso, *Politica commerciale e legislazione doganale*, è il programma indicato da Fontana-Russo. Si può rilevare che, in esso, non trovano adeguato spazio le elaborazioni teoriche, già allora disponibili per offrire motivazioni economiche a sostegno dei due contrapposti indirizzi di politica commerciale; tuttavia, l'alternativa tra liberismo e protezionismo è proposta con evidenza, arricchita anche da riferimenti alla esperienza storica<sup>23</sup>.

Dazi e premi, strumenti essenziali di una politica protezionistica, avevano largo spazio nel programma, accanto agli accordi internazionali, attraverso i quali i vari stati cercano di dare ordine a rapporti commerciali, fonte di vantaggi e svantaggi non sempre affidabili all'operato spontaneo dei meccanismi di mercato. Suscita interesse, infine, la rilevanza data al sistema daziario nelle colonie, che coinvolgeva ormai molti paesi, e al regime della marina mercantile. E su questi temi ci si può aspettare che Fontana-Russo mettesse al servizio degli studenti la sua competenza di studioso, alla quale si affiancava proficuamente, d'altra parte, quella di Mondaini, ordinario di *Storia del commercio e delle colonie*<sup>24</sup>.

Fontana-Russo, che in quegli anni divenne ordinario di *Politica commerciale e legislazione doganale*, dovette anche vivere, o magari

---

<sup>22</sup> Cfr. *Annuario del Regio Istituto... 1907-1910*, cit., pp. 209-212.

<sup>23</sup> C'è da aspettarsi, che la descrizione delle vicende di alcuni paesi mostrasse, come avveniva ed avviene, che i due indirizzi di politica commerciale potessero alternarsi o, in qualche misura, coesistere.

<sup>24</sup> Ci limitiamo a ricordare il succoso discorso inaugurale dell'anno accademico 1907-1908; cfr. G. Mondaini, *La funzione della storia nella tecnica e nella pratica del commercio e delle colonie*, in *Annuario del Regio Istituto... 1907-1910*, cit., pp. 61-89.

subire, la trasformazione, peraltro di breve durata, dell'Istituto in Regio Istituto superiore di studi commerciali ed amministrativi<sup>25</sup>. Più rilevante fu la normativa contenuta nella legge n. 268 del 1913, che disciplinava tutti gli Istituti e le Scuole Superiori, allora esistenti o da istituire, garantendo loro dei margini di autonomia, ma nell'ambito di un'impostazione omogenea degli insegnamenti, garantita dalla vigilanza del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio; il superamento degli esami relativi consentiva di acquisire una laurea triennale, sempre con valore legale.

In tale periodo Fontana-Russo ottenne anche, con decorrenza 1° dicembre 1913, il conferimento, da parte del Ministro competente, dell'incarico di Direttore, che aveva compiti di direzione didattica e vigilanza disciplinare<sup>26</sup>.

A ben altre incombenze fu però chiamato l'economista Fontana-Russo, come si evince dalla lettura delle sue relazioni inaugurali degli accademici a cavallo della prima guerra mondiale. In esse Fontana Russo riferiva di alcuni docenti, impegnati direttamente nelle vicende belliche, ma soprattutto dei numerosi studenti, chiamati alle armi e visti partire da Fontana Russo "forti, disciplinati, sereni, consci del grave dovere da compiere"<sup>27</sup>.

Negli anni seguenti, ancora di guerra, il Direttore dovette aprire le sue relazioni con l'omaggio a quanti, numerosi tra questi studenti, persero, talora in modi chiaramente eroici, la loro giovane vita; contribuendo anche, nell'ultimo anno di guerra, a riscattare, dice Fontana-Russo, "l'immeritata sciagura di Caporetto". In tale clima patriottico, si comprende perché, ad alcuni studenti, "vennero rilasciate, come riconoscimento postumo degli studi in buona parte compiuti, le lauree ad honorem"<sup>28</sup>.

Allo stesso tempo, Fontana-Russo non trascurava la meno cruenta battaglia accademica, volta ad ottenere una norma che consentisse di rilasciare titoli più avanzati di quello triennale in alcuni settori disciplinari; "... è da augurare che nel tempo e nei modi più opportuni, anche questo

---

<sup>25</sup> Su questi avvenimenti, maggiori dettagli si trovano nel saggio, curato da Donatella Strangio (cfr., sopra, cap. I).

<sup>26</sup> La figura del Direttore era regolata dallo statuto del Regio Istituto; in particolare l'incarico aveva la durata di un biennio ed era rinnovabile, come avvenne con Fontana-Russo, che lo ricoprì fino al 15 ottobre 1919.

<sup>27</sup> Cfr. *Relazione inaugurale dell'anno accademico 1915-1916*, p. 55.

<sup>28</sup> Cfr. L. Fontana-Russo, *Relazione inaugurale dell'anno accademico 1918-1919*, in *Annuario del R. Istituto superiore di studi commerciali in Roma*, Tipografia della Libreria moderna, Caserta, 1920, pp.7-9. Cfr, anche M.E.L. Guidi, *Le Scuole superiori di commercio in Italia: un bilancio della recente storiografia*, "Il Pensiero economico italiano", 1994/2, pp. 163-77.

Istituto venga dotato delle Sezioni di magistero per l'Economia politica e le discipline contabili, meglio utilizzando in tal guisa l'esemplare dottrina dei professori, a cui tali insegnamenti sono oggi affidati"<sup>29</sup>.

Il modello di riferimento era l'Istituto di Venezia, nel quale erano già operanti varie Sezioni magistrali; per quanto riguarda l'*Economia politica* non si può ignorare il ruolo svolto al riguardo da Francesco Ferrara, che della Scuola superiore di commercio Cà Foscari di Venezia, antenata dell'Istituto, era stato il primo Direttore. D'altra parte Fontana-Russo, sempre titolare dell'insegnamento di *Politica commerciale e legislazione doganale*, ne aveva ben donde a rivendicare un analogo riconoscimento per l'Istituto di Roma, dove da anni lavorava al suo fianco, come docente di *Economia politica e scienza delle finanze*, Enrico Barone.

## 2.2 L'autorevole presenza di Enrico Barone

Si può dire che l'ingresso a pieno titolo di **Enrico Barone**, come professore ordinario<sup>30</sup>, nell'Istituto sia avvenuto a piccoli passi. Si è fatto cenno prima alla sua incerta presenza come professore incaricato di *Economia politica* nell'anno accademico 1908-1909. E' invece indubbia la sua presenza nella Giunta di vigilanza dell'Istituto, in quanto Preside della Regia Scuola media di Commercio, inizialmente inserita nell'Istituto<sup>31</sup>.

Esiste, tra l'altro, un documento di tale attività, che ha un indubbio interesse: si tratta dei *Principi di economia politica* che Barone insegnava agli studenti di scuola media superiore e di qualità tale che il "Giornale degli Economisti" ne sollecitò l'immediata pubblicazione.

L'interesse emerge sin dalla *Prefazione*, nella quale egli enuncia la sua visione epistemologica, espressione di uno studioso eclettico, che ha

---

<sup>29</sup> Cfr. L. Fontana Russo, *Relazione inaugurale dell'anno accademico 1915-1916*, cit., p. 57. Le Sezioni magistrali consentivano di acquisire l'abilitazione all'insegnamento delle discipline insegnate.

<sup>30</sup> Egli vince, alla fine del 1910, il concorso di professore straordinario di *Economia politica e scienza delle finanze*, con annesso incarico per l'insegnamento dell'*Economia coloniale*; la Commissione, composta da Manna, Nitti, Pantaleoni, Loria e Graziani gli riconobbe "una posizione scientifica veramente cospicua, specie per la padronanza di procedimenti tecnici squisiti e per la preparazione con cui affronta e tratta problemi difficili e fondamentali". Cfr. "Bollettino del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio", 28 gennaio 1911, pp. 75-78.

<sup>31</sup> Cfr. n. 5. Una fonte attendibile circa l'espletamento di tale incarico è il *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana fondato da Giovanni Treccani, vol. 6, 1964, p. 449-51. Va anche aggiunto che, al momento della nascita del Regio Istituto nel 1906, Barone era già accreditato, presso l'Università di Roma, della libera docenza in Economia politica, conseguita nel 1902.

già dato significativi contributi anche in campo economico. Non va dimenticato, infatti, che Barone è un economista dal percorso originale.

Nato a Napoli nel 1859, il suo primo campo di interesse è quello militare, nel quale lui è pienamente impegnato come allievo dell'Accademia militare, e, successivamente, con una rapida carriera di ufficiale. Le sue qualità intellettuali, oltre che le sue attitudini, lo portarono a studiare storia militare e ad insegnarla nella Scuola superiore di guerra di Torino: già nei suoi lavori di argomento militare traspare, tuttavia, un'attenzione per gli aspetti economici<sup>32</sup>.

Si può dire, allo stesso tempo, seppure con un'immagine ovvia, che Barone non dimenticava di essere un militare quando, all'inizio degli anni novanta, decide di applicare il suo ingegno ai temi economici. In un breve lasso di tempo egli si getta nella mischia con coraggio militaresco, mettendosi a confronto con il lavoro dei grandi economisti neoclassici dell'epoca: Jevons, Fisher, Wicksteed, Thunen, Marshall, Clark, Edgeworth e, soprattutto con i grandi teorici dell'equilibrio economico generale, Walras e Pareto. A quest'ultimo, in particolare, egli non mancherà di rendere omaggio come suo "Maestro": "..in ogni pagina di questo scritto si trova traccia dell'influenza esercitata su di me dai libri magistrali di Vilfredo Pareto, al quale la scienza internazionale ha già assegnato il posto che gli spetta"<sup>33</sup>.

Il rapporto tra Pareto e Barone era esclusivamente intellettuale e non professionale, anche se è documentato un intervento epistolare di Pareto per sostenere, nel 1894, la candidatura di Barone al concorso per una cattedra di Economia politica all'Università di Napoli. Il sostegno di Pareto non andò a buon fine, sebbene Barone si presentasse al concorso con alcuni saggi, accettati dal "Giornale degli Economisti", su questioni teoriche specifiche, anche nel campo della finanza pubblica; come ha puntualizzato Barucci, la rivista, diretta allora da De Viti De Marco, Mazzola, Pantaleoni e Zorzi, "era l'organo del marginalismo in Italia e del liberismo più esasperato"<sup>34</sup>. E' difficile capire quanto possa avere pesato sull'insuccesso di Barone la sua caratteristica di *outsider* rispetto al mondo accademico; era evidente, peraltro, nei lavori presentati, il suo profilo di

---

<sup>32</sup> Cfr. C.E. Gentilucci, *Profilo biografico inedito di Enrico Barone*, in *Pensiero economico moderno*, 2000 (3), p. 200.

<sup>33</sup> Cfr. E. Barone, *Principi di economia politica*, Città di Castello, 1908, p. 7 della *Prefazione*. La statura internazionale di Barone si ritrova nitidamente anche in I. Magnani, *Dibattito tra...*, cit., *passim*. Cfr., inoltre, C.E. Gentilucci, *Il pensiero politico militare di Enrico Barone*, "Studi storico militari 2001".

<sup>34</sup> Cfr. P. Barucci, *La diffusione del marginalismo 1870-1890*, in M. Finoia (a cura di), *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, cit.

studioso “elegantissimo,...prodigio di prontezza nell’assimilare e nel semplificare”<sup>35</sup>.

La reazione alla sfortunata vicenda accademica fu una ripresa intensa della sua attività di docente di storia militare alla Scuola di guerra di Torino e, successivamente, di *Economia coloniale* presso la Scuola diplomatico-coloniale della stessa città. In quella città, dove conosce il giovane Einaudi, del cui futuro professionale si prenderà cura, inizia l’attività pubblicistica ne “La Stampa”, che sarà estesa in seguito in altre direzioni.

In tale periodo la sua ricerca in campo economico, seppure sviluppata, non si esprime in pubblicazioni di qualche rilievo; il suo interesse per un riconoscimento accademico al riguardo si concreta, come già ricordato (cfr. nota 31), con l’ottenimento della libera docenza in Economia politica nel 1902. E’ in tale fase che aderisce, diventando presto “Maestro”, alla Massoneria mentre è sfortunato il suo tentativo di farsi eleggere senatore per il collegio di Gaeta, cittadina natale della moglie<sup>36</sup>.

Anche i sintetici elementi, sin qui ricordati, fanno emergere i tratti di un forte temperamento, nondimeno dispersivo dal punto di vista di un ineccepibile percorso universitario; in effetti il senso di qualcosa di incompiuto nella sua opera viene messo in evidenza in alcuni scritti, pure pieni di ammirazione per il suo apporto scientifico<sup>37</sup>.

C’è da dire che Barone ci mise anche del suo per suscitare valutazioni del genere: infatti due suoi importanti lavori scientifici, pubblicati a distanza di anni sul “Giornale degli Economisti”, appaiono entrambi, conclusi con un (*continua*) inadempito dall’autore. Il secondo<sup>38</sup>, in special modo, è il saggio *Il Ministro della produzione nello*

---

<sup>35</sup> Cfr. L. Einaudi, *La scienza economica. Reminiscenze*, in M. Finioia (a cura di ), *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, p. 105. Evidentemente la dotazione di strumenti analitici e geometrici fornita nei corsi del Collegio militare di Napoli al suo migliore allievo era di ottima qualità, tanto che, nella voce, scritta da R.Kuenne, dedicata a Barone nell’*International Encyclopedia of the Social Sciences* (Macmillan, London, 1968, pp. 16-19), gli viene attribuita una preparazione matematica più solida di quella di Walras e Pareto.

<sup>36</sup> Per questi ed altri dati biografici, cfr. il prezioso *Profilo* della Gentilucci (cfr. nota 31).

<sup>37</sup> Cfr. G. Del Vecchio, *L’opera scientifica di Enrico Barone*, “Giornale degli Economisti”, nov. 1925; L. Einaudi, *La scienza economica. Reminiscenze*, cit.; J.A. Schumpeter, *History of economic analysis*, Allen & Unwin, London, 1963; F. Caffè, *Barone: un economista con interessi in conflitto*, in M. Finioia (a cura di), *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, cit.; S. Steve, *I contributi di Enrico Barone alla teoria finanziaria*, *ibidem*.

<sup>38</sup> Il primo lavoro è *Studi sulla distribuzione*. Sull’incompiutezza dell’opera didattica di Barone torneremo, invece, più avanti

*stato collettivista*<sup>39</sup>, che ha contribuito decisamente ad ampliare l'apprezzamento anche internazionale di cui egli già godeva<sup>40</sup>.

Con il suo saggio, infatti, Barone si inseriva in un dibattito, allora in corso e che si protrarrà nel tempo, sul problema del calcolo economico nelle economie socialiste, caratterizzate essenzialmente dalla proprietà pubblica dei mezzi di produzione e dalla gestione pianificata del sistema economico. Il contributo di Barone, che si muoveva chiaramente nel solco tracciato dai teorici dell'equilibrio economico generale, perviene alla conclusione fondamentale circa l'esistenza, anche in un'economia così definita, di una soluzione di allocazione ottimale corrispondente alla soluzione ottenibile in un'economia di mercato contraddistinta dalle condizioni di concorrenza perfetta.

Il risultato, ottenuto applicando gli strumenti della teoria economica, aveva, in un certo senso, il significato di sottrarre l'acuto confronto ideologico dal terreno, in un certo senso improprio, che induceva a ricercare la superiorità dell'economia di mercato rispetto alle economie pianificate, sulla base del ragionamento economico: secondo Barone, se non era accettabile l'idea, avanzata da alcuni, che un'economia pianificata fosse intrinsecamente apportatrice di sprechi, inefficienze, distorsioni, ecc., era altrettanto inaccettabile attribuire, come veniva sostenuto da altri, che un'economia pianificata fosse invece dotata di meccanismi economici in grado di renderla più efficiente di un'economia di mercato. In effetti il confronto successivo fu piuttosto rivolto alla riaffermazione della superiorità dell'economia di mercato perché in grado di operare, nella realtà, più efficientemente di un'economia socialista grazie alla maggiore flessibilità, alla migliore raccolta e trasmissione delle informazioni, alla più valida rete di incentivi<sup>41</sup>.

---

<sup>39</sup> Cfr. le due puntate, contenute nel *Giornale degli Economisti*, set. e ott 1908.

<sup>40</sup> Per un argomentato riconoscimento di fonte italiana, cfr. A. Petretto, *Enrico Barone e i fondamenti della moderna teoria dell'allocazione delle risorse*, "Rivista internazionale di scienze sociali", gen.- giu. 1982. Tra l'altro Petretto attribuisce a Barone anche il merito di avere anticipato la teoria del "Second best"; *ibidem*, pp. 106-112.

<sup>41</sup> Cfr. F.A. Hayek (a cura di), *Collectivist economic planning*, Macmillan, London, 1935, che contiene, insieme alle importanti introduzione e conclusione del curatore e al saggio di Barone, i contributi di N.G. Pierson, L. von Mises, G. Halm. Di tale volume esiste un'edizione francese: *L'économie dirige en régime collectiviste*, Librairie de Médecis, Paris, 1939, nonché un'edizione italiana: *Pianificazione economica collettivista*, Einaudi, Torino, 1946. Al riguardo, una lucida esposizione dei termini della questione si trova in C. Napoleoni, *Il pensiero economico del 900*, Edizioni Rai, Torino, 1961; cfr., anche, V. Vitello, *Il pensiero economico moderno*, Editori Riuniti, Roma, 1963; pp. 89-92 e la voce *The socialist calculation debate*, in <http://cepa.newschool.edu/het/essays/paretian/social.htm>.

Gli elementi di innovazione teorica, introdotti da Barone, non sono riducibili a tale articolo, anche se, come spesso avviene, ci si è interrogati, in sede consuntiva, sulla sua originalità come studioso. Il primo a farlo fu un allievo, che, nel necrologio dedicato al suo Maestro<sup>42</sup>, scrive: “I contributi originali che Enrico Barone portò alle teorie economiche si inquadrano nei grandi schemi dell’equilibrio economico ma superano ben presto i confini, per quanto ampi, da essi assegnati all’indagine e allo studio della realtà concreta”(p.210).Ed aggiunge, in seguito, puntualizzando la prima affermazione, “che alla mente di questo singolare pensatore i mutamenti dinamici apparissero di ben più vasta importanza che non lo studio della statica economica e dell’equilibrio generale” (p.212).

Anche Del Vecchio qualifica Barone come “ingegnoso espositore di teorie economiche”, ma poi ricorda alcuni contributi significativi: l’individuazione, all’interno del modello walrasiano, delle condizioni di allocazione, con la connessa retribuzione, dei fattori da parte dell’imprenditore massimizzante; lo sviluppo, in senso dinamico, della visione, ricardiana<sup>43</sup> in questo caso, della formazione di sindacati tra le imprese; la formazione delle tariffe per le imprese operanti nel settore dei trasporti, contraddistinte da un peculiare regime dei costi di produzione; la ripartizione dei costi per i servizi indivisibili.

Del Vecchio ricorda, senza enfasi, il saggio *Il Ministro...*, e, infine, “gli spunti felici”, riguardanti, da un lato, il fenomeno dell’espansione coloniale<sup>44</sup> e, dall’altro, l’“Hallesismo”, corrente di pensiero economico, legata al nome di A.M. Trucco e affermata intorno agli anni venti, che Barone sottopone ad una critica severa<sup>45</sup>.

Di taglio diverso è il lavoro pubblicato dal “Giornale degli Economisti” in occasione del cinquantenario della morte di Enrico

---

<sup>42</sup> Cfr. F. Spinedi, *Necrologio*, in *Annuario del Regio Istituto ...*, pp. 209-218; un’edizione, parzialmente diversa era stata pubblicata col titolo *Di un metodo nello studio delle scienze economiche (Per la morte di Enrico Barone)*, “Rivista internazionale di scienze sociali”, lug. e ago. 1924.

<sup>43</sup> A proposito di lavori di derivazione ricardiana, va ricordata la sua rielaborazione della teoria dei costi comparati. Cfr. E.Barone, *I costi comparati*, in R. Bocciarelli e P. Ciocca (a cura di), *Narrare l’economia*, Laterza, Bari, 1994, pp. 127-32.

<sup>44</sup> In questo, come in altri casi, va rilevato che Barone sviluppava le sue idee nei testi rivolti alla preparazione degli esami, nella fattispecie *Economia coloniale*, dei suoi studenti. Cfr. *Economia coloniale, sinossi per gli studenti*, Sabbadini, Roma, 1911.

<sup>45</sup> L’articolo venne pubblicato da Barone in un quindicinale, *Per la nostra ricostruzione economica*, da lui fondato per partecipare attivamente al dibattito di politica economica. Cfr. C. E. Gentilucci, *Profilo biografico inedito di Enrico Barone*, “Pensiero economico moderno”, 2000(3), p. 206.

Barone<sup>46</sup>. D'Amico, infatti, riporta l'articolo su *Il Ministro...* in primo piano nella produzione scientifica di Barone, anche per la notorietà internazionale, acquisita in anni successivi a quello in cui aveva scritto Del Vecchio. C'è da dire che, come emerge dalla corrispondenza intercorsa tra Walras e Barone, inserita nell'Appendice da D'Amico, esisteva un certo disaccordo tra i due circa l'esatto significato da attribuire alle equazioni elaborate da Barone, pur non essendoci alcun dubbio in Walras sulla qualità innovativa del contributo dell'economista italiano<sup>47</sup>. E' singolare piuttosto che, mentre Walras continuava ad accreditare l'apporto alla "teoria della produttività marginale" dato da Barone, questi appare avere assunto, forse perché influenzato da Pareto, un atteggiamento di distacco<sup>48</sup>.

Si deve poi a D'Amico la precisazione dell'arricchimento dato da Barone alla teoria dei costi comparati di Ricardo (cfr. nota 41) con l'applicazione del concetto tipicamente neoclassico di "rendita del consumatore" allo schema analitico di base, dovuto al grande economista classico<sup>49</sup>.

Anche il lavoro sui sindacati d'impresa, già apprezzato da Del Vecchio, viene riproposto con maggiori dettagli da D'Amico, che sottolinea la lungimiranza di Barone: nel mettere in evidenza i vantaggi, in termini soprattutto di riduzione di costi, che le alleanze di vario tipo tra imprese possono dare al benessere sociale senza trascurare, allo stesso tempo, i connessi svantaggi che possono derivare dalle spinte protezioniste e/o dalle distorsioni in campo finanziario, potenzialmente attivabili da tali istituzioni private. Non manca, quindi, in Barone l'esplicita consapevolezza della necessità di prevedere, nelle forme istituzionali appropriate, una presenza regolatrice dei poteri pubblici<sup>50</sup>.

---

<sup>46</sup> Cfr. M. D'Amico, *Il contributo all'analisi economica di Enrico Barone*, "Giornale degli Economisti", marzo-aprile 1975.

<sup>47</sup> *Ibidem*, pp. 211-214.

<sup>48</sup> Cfr. L. Walras, *Elements of pure economics or The theory of social wealth*, traduzione di W. Jaffé, Allen & Unwin, London, 1965 (1<sup>a</sup> ed. 1954), nota 1 di p.386 e *passim*. Su questo punto, cfr. anche M. D'Amico, *Il contributo all'analisi economica di Enrico Barone*, cit., pp. 194-197, pp. 201-203 e Appendice. D'Amico parla, al riguardo, del merito di Barone di "aver saputo integrare, nel sistema dell'equilibrio economico generale, il problema della distribuzione dei fattori della produzione tra le diverse attività produttive, e quindi, la determinazione del prezzo per l'uso dei fattori stessi".

*Ibidem*, p. 202.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 198-199. Sul contributo di Barone alla teoria dei costi comparati, cfr. A. Maneschi e W.O. Thweatt, *Barone's 1908 representation of an economy's trade equilibrium and the gains from trade*, "Journal of International Economics", May 1987, pp. 376-382.

<sup>50</sup> *Ibidem*, pp. 199-201. Anche in questo campo c'è da pensare che Barone si sia avvalso delle sue competenze in materia di strategie militari. Sull'importanza di tali strategie nella



Quanto al già ricordato saggio *Il Ministro...*, D'Amico sostiene che, nell'articolo di Barone, c'è non solo l'importante acquisizione teorica, enunciabile nei termini usati dall'autore<sup>51</sup>, ma anche la convinta indicazione, sia pur sintetica, delle operazioni attivabili da tale *Ministro* per realizzare di fatto il risultato delineato dalla teoria. Secondo D'Amico, risulta, quindi, fuori misura l'affermazione di Hayek volta a “sostenere l'impossibilità pratica della risoluzione contemporanea di una infinità di problemi, da parte del ministro della produzione”<sup>52</sup>. L'ultimo spunto offertoci da D'Amico riguarda il metodo di Barone, in particolare il ricorso al linguaggio matematico, considerato “caratterizzante della sua economia”, perché ci può ricondurre al percorso didattico dello studioso napoletano. Su tale punto, intanto, è certamente suggestivo l'accostamento tra le opinioni di Marshall e Barone, circa l'utilità della matematica per la teoria economica, proposto nel suo articolo da D'Amico, che lo estende, invero, ad un altro aspetto, forse più significativo, quando dice che “l'analisi baroniana ...si fonda, prevalentemente, sui fatti economici osservabili dall'esterno e sulle uniformità che essi rivelano”<sup>53</sup>.

Del resto la grande importanza che Barone dava al linguaggio matematico si può cogliere in un passaggio polemico, collocato nel suo saggio su *Il Ministro...*, riferito ai colleghi economisti che si interrogavano sull'utilità delle “applicazioni delle matematiche all'economia politica”; egli scrive che “servono appunto a porre dei problemi enormemente complessi ed intricati in termini precisi, a procedere diritti e spediti nel cavare le conseguenze di quelle premesse; servono ad obbligare lo spirito a

---

teirai delle forme di mercato non concorrenziali, cfr. K. W. Rotschild, *Teoria del prezzo ed oligopolio*, in F. Caffè (a cura di), *Economisti moderni*, Garzanti, Milano, 1962.

<sup>51</sup> “Se... nel regime collettivista...si voglia conseguire quel massimo (collettivo), si vedono ricomparire quelle medesime due leggi fondamentali che caratterizzano la libera concorrenza e che sono tanto meglio realizzate quanto più questa è perfetta: cioè costo di produzione minimo e prezzo eguale al costo di produzione”, Cfr. E. Barone, *Il Ministro...*, cit., pp. 411-412 dell'ottobre 1908.

<sup>52</sup> Cfr. M. D'Amico, *Il contributo all'analisi economica...*, cit., p.210. D'Amico ricorda anche l'influenza che il saggio di Barone può avere esercitato, anche a molti anni di distanza, sui pianificatori dei paesi del “socialismo reale”; *ibidem*, pp. 209-211. Cfr., in proposito, tra gli altri: A. Nove e D.M. Nuti (eds.), *Socialist economics*, Penguin Books, Harmondsworth, 1972; G.M. Heal, *La teoria della pianificazione economica*, Utet, Torino, 1980; H. Denis, *Storia del pensiero economico*, Mondadori, Milano, 1990, pp. 472-475. Per gli anni più vicini alla pubblicazione del saggio, Denis scrive che:” Ora, siano essi stati direttamente influenzati, o meno, da tali teorie, gli economisti sovietici del periodo della NEP tendevano anche loro a fare della realizzazione dell'ottimo paretiano il fine supremo della politica economica” (*ibidem*, p. 386).

<sup>53</sup> Cfr. M. D'Amico, *Il contributo all'analisi economica...*, cit., p. 197; tutto ciò, senza mettere in discussione il saldo riferimento ai maestri dell'equilibrio economico generale, rivendicato sempre dallo stesso Barone (cfr., sopra, p. 12).

*definire* i concetti su cui ragiona, a non cambiare il senso durante il corso del ragionamento, a non dimenticare od alterare per via le premesse fatte”<sup>54</sup>.

La qualificazione di Barone come un “economista matematico”, che è stata proposta anche recentemente<sup>55</sup>, non appare, tuttavia, appropriata per uno studioso che, proprio nello stesso periodo, affermava che: “ Solo gli spiriti angusti possono credere, per esempio, che un’indagine storica ben condotta non abbia a contribuire notevolmente alla conoscenza di quelle uniformità la cui ricerca e la cui concatenazione logica forma argomento della scienza, e solo cotali spiriti possono affermare che non si fa dell’*economia politica* quando si ricostruisce, intelligentemente, la storia delle dottrine, dei fatti e degl’istituti economici! Quasi che l’oggi non sia il risultato dell’ieri e non sia la preparazione del domani!”<sup>56</sup>.

Questa citazione, tratta dalla sua prima dispensa, ci riporta a contatto con l’attività didattica di Barone nell’ambito del Regio Istituto, che ebbe una certa evoluzione nel corso degli anni. Mentre diveniva, infatti, professore straordinario e poi ordinario per l’*Economia politica e scienza delle finanze*, egli dovette iniziare a coprire anche l’insegnamento di *Economia applicata*. Invero, la collocazione di questo insegnamento nell’ordine degli studi del Regio Istituto non è particolarmente limpida; un punto certo è, tuttavia, che Barone inseriva nel programma dei suoi corsi di *Economia politica e Scienza delle finanze* le “Questioni applicate di economia e di finanza”, che mostravano un certo avvicendamento nel corso degli anni.

I suoi corsi di lezioni, raccolti in dispense, non hanno, quindi, riguardato soltanto i contenuti di base, ma si sono concentrati su altri campi della formazione economica. La qualità di tali pubblicazioni ha avuto ampi ed autorevoli riconoscimenti, come, del resto, è avvenuto per i manuali di altri grandi economisti. Einaudi, ad esempio, definisce i suoi *Principi di economia politica*, “modelli di chiarezza non inferiori a quelli che imparammo a gustare nell’*Alphabet* e nel *Common Sense* di

---

<sup>54</sup> Cfr. E. Barone, *Il Ministro ...*, cit., p. 413.

<sup>55</sup> Cfr. la voce dell’*Encyclopaedia Britannica online* in <http://www.britannica.com/eb/article?tocId=9013440>. Mentre risulta efficace l’affermazione che D’Amico inserisce nella breve parte del suo articolo, dedicata al metodo di Barone, quando scrive: “Il carattere rapido con cui il metodo matematico permette la risoluzione del complesso problema dell’equilibrio economico, suggerisce a Barone di sostituire alla denominazione di economia matematica, la locuzione più espressiva di *economia sintetica*”; cfr. M. D’Amico, *Il contributo all’analisi economica...*, cit., p. 198.

<sup>56</sup> Cfr. E. Barone, *Principi di economia politica*, Città di Castello, 1908, p. 6.

Wicksteed<sup>57</sup>. Si può ricordare che brani dei suoi *Principi di scienza delle finanze* vennero pubblicati dal “Giornale degli economisti”<sup>58</sup>. In tempi recenti, poi, il terzo volume delle sue lezioni, dedicato a *Moneta e risparmio*, è stato ristampato nella Collana, diretta da Massimo Finioia, degli “Scrittori italiani della moneta e della banca”<sup>59</sup>.

Gli spunti offerti da questo notevole materiale didattico sono, naturalmente, molto numerosi; qui si vuole sottolineare soltanto qualche aspetto, rimandando alla bibliografia per una trattazione più ampia. In primo luogo il fatto che i *Principi* si aprono con un capitolo dedicato all’equilibrio economico, nel quale spiccano, sin dal suo inizio, l’informazione agli studenti sull’essenza di uno schema di equilibrio economico generale: “Si dimostra che tutte queste quantità (prezzi, quantità di servizi offerti, quantità di prodotti domandati e fabbricati) sono legate da una stretta interdipendenza l’una con l’altra. Non solo: ma si dimostra che, *dati*:

a) *le quantità* di ciascun servizio produttore, di cui ogni singolo individuo è in possesso;

b) *i gusti* dei singoli individui;

c) *lo stato* della *tecnica produttiva*;

tutte le quantità economiche di cui si è parlato dianzi sono perfettamente determinate”<sup>60</sup>.

Gli stessi *Principi*, però, si chiudono con un lungo capitolo dedicato alle crisi, definite come “fenomeni economici...che abbiano di comune il carattere di grandi turbamenti dell’equilibrio, di fatti dinamici notevoli”<sup>61</sup>. Si dispiega così il modo di concepire l’indagine economica da parte di Barone, enunciato nella “Prefazione”, dove egli scrive: “La considerazione dell’equilibrio, se non fosse integrata poi dall’analisi di tutti questi fenomeni *dinamici*, di tutti questi fenomeni di *adattamento*, darebbe luogo a conclusioni molto divergenti dal fenomeno reale. E’ questo il lato manchevole di parecchie teorie economiche”<sup>62</sup>.

La qualità di queste tre raccolte delle lezioni di Barone acquiscono il rammarico provocato dall’incompiutezza dell’ambizioso programma, da lui perseguito, di preparare un *Corso di economia politica*, da raccogliere

---

<sup>57</sup> Cfr. L. Einaudi, *La scienza economica...*, cit., p. 105.

<sup>58</sup> Cfr. E. Barone, *Studi di economia finanziaria*, più fascicoli del 1912. Va dato atto, allo stesso tempo, che Barone dava puntuale indicazione degli economisti da cui aveva tratto ispirazione (Pareto, Pantaleoni, Einaudi, Fanno, Flora, Gini e Supino).

<sup>59</sup> Cfr. E. Barone, *Moneta e risparmio*, a cura di Rosaria Villani e con l’introduzione di Giacomo Vacaggio, UTET, Torino, 1991.

<sup>60</sup> Cfr. E. Barone, *Principi di economia politica*, Athenaeum, Roma, 1913, p. 2.

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 253.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. vi.

in otto libri, che avrebbero consentito di acquisire una visione più sistematica della sua concezione dell'indagine economica<sup>63</sup>. I libri previsti erano i seguenti:

- I Principi di economia politica
- II Principi di economia finanziaria
- III Moneta e risparmio
- IV Agricoltura, industria, commercio
- V Economia e finanza coloniale
- VI Storia economica (*fatti e dottrine*)
- VII La guerra mondiale
- VIII Lo Stato e la politica economica"<sup>64</sup>.

Avremmo forse ritrovato, con il corredo molto più ricco, l'idea, da lui espressa sin dalla prima importante pubblicazione didattica, che "obiettivo della scienza sono i *fatti* e le uniformità che essi presentano...Deduzione, impiego di quella speciale logica della quantità che è la matematica, illustrazioni grafiche, induzione statistica, ricerca storica, confronto dei fatti economici con altri fatti della vita sociale, tutto concorre a fare scoprire le uniformità che i *fatti* economici presentano"<sup>65</sup>.

Il tempo che gli rimase per realizzare il suo progetto non fu molto; inoltre, non si può ignorare la natura dispersiva di Barone, come ci ricorda anche l'icastica osservazione di Einaudi<sup>66</sup>. Resta il rammarico di non poterci confrontare con una riflessione più sistematica di Barone sul ruolo dell'intervento pubblico nella vita economica. Tuttavia, anche i frammenti che si possono raccogliere qua e là consentono di individuare le linee fondamentali del suo pensiero in materia.

---

<sup>63</sup> Su tale visione, deducibile anche da altri scritti di Barone, cfr. C.E.Gentilucci, *L'epistemologia della scienza sociale: Barone allievo di Pareto*, Notiziario Banca Popolare di Sondrio, 2001, n. 87, pp. 186-192.

<sup>64</sup> Cfr. E. Barone, *Principi di economia finanziaria*, sinossi ad uso degli studenti, Armani, Roma, 1920, Prefazione. In tale circostanza Barone fornisce qualche dettaglio in più sul suo progetto. Il contributo di Barone alla teoria della finanza pubblica viene ricordato, tra gli altri, in M. Fasiani, *La teoria della finanza pubblica in Italia* e J.M. Buchanan, *La scuola italiana di finanza pubblica*, pubblicati entrambi in M. Finioia (a cura di), *Il pensiero economico italiano...*, cit.

<sup>65</sup> Cfr. E. Barone, *Principi di economia politica*, cit., pp. 5-6.

<sup>66</sup> "... se non fosse stato distratto da occupazioni diverse, da quella di colonnello di stato maggiore all'altra di inventore e compilatore di trame per films da cinematografo e se non fosse stato tanto impaziente nel rifinire le cose sue, (Barone) avrebbe lasciato ben maggiore traccia di sé". Cfr. L. Einaudi, *La scienza economica...*, cit., p. 105. L'"essere poliedrico", secondo la definizione di Barone suggerita dalla Gentilucci, includeva anche la regia cinematografica e la pittura, sebbene non si abbiano troppi dettagli sul suo impegno in tali attività negli ultimi anni di vita. Cfr. C.E. Gentilucci, *Profilo biografico inedito...*, cit., nota 7.

La sua ispirazione di fondo è sostanzialmente liberista; emblematico, al riguardo, è la sua indicazione a favore della riduzione dei salari reali per fronteggiare la disoccupazione italiana negli anni successivi alla prima guerra mondiale<sup>67</sup>. Ciò non gli impedisce, tuttavia, di ritenere utile l'intervento dello stato in alcune circostanze. Tale presenza può essere anche particolarmente estesa in occasione di conflitti bellici; in tempi normali, invece, la presenza pubblica può operare nel campo della politica commerciale, nella quale, forse incoraggiato in tal senso dalla consuetudine col suo collega Fontana-Russo, riteneva che indirizzi protezionistici potessero essere utili al sistema economico, considerato nel suo complesso<sup>68</sup>. Settori industriali come quelli del materiale di guerra, della chimica e dell'aeronautica possono esemplificare, secondo le sue stesse indicazioni, l'area di possibili correttivi protezionistici.

Al di là di tali esempi è particolarmente significativo un brano di una lettera indirizzata al collega Giuseppe Prato, nella quale ricorda che “la scienza nostra ... ci ha insegnato di stabilire come criterio dell'intervento lecito od illecito dello Stato, caso per caso:... allora soltanto non è di danno, quando si proponga e sappia raggiungere il giusto (?) adattamento ad un nuovo equilibrio”. E dopo questo cenno, che sembra anticipare le indicazioni della sintesi neoclassica, egli aggiunge: “E' quindi non l'empirismo (...) ma la profonda conoscenza delle leggi economiche che di quell'intervento dovrebbe essere di guida”<sup>69</sup>.

Barone dette, comunque, un grande contributo alla vita del Regio Istituto, per il quale, escluso quello di *Politica commerciale e legislazione doganale* affidato a Fontana-Russo, ricoprì tutti gli insegnamenti economici, qualunque fossero le variazioni apportate alla loro denominazione dai provvedimenti che intervennero a disciplinare quell'area dell'istruzione superiore. Non si può escludere che il suo prestigio sia stato determinante nel portare l'Istituto vicino all'approdo auspicato da Fontana Russo, come già ricordato (cfr., sopra, p. 11). Infatti, il Regio Decreto del 18 agosto del 1920 (cfr. Strangio al Cap.I) approvava un nuovo “Regolamento generale per l'Istruzione superiore commerciale”, nel quale veniva stabilito che “l'istruzione superiore commerciale ha per

---

<sup>67</sup> Cfr. E. Barone, *La lampada votiva*, Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1921-1922 al Regio Istituto di Studi commerciali di Roma, “Rassegna delle Scienze economiche e commerciali”, dicembre 1921.

<sup>68</sup> “..non si può erigere il libero cambio a dogma assoluto, senza tener conto delle speciali condizioni in cui un *dato* paese si trova in un *dato* momento; perché, ripetiamo, vi possono essere casi nei quali la *protezione*, che è pur sempre una distruzione di ricchezza, eviti però distruzioni maggiori”. Cfr. *Principi di economia politica*, cit., p. 126.

<sup>69</sup> La lettera di Barone a Prato compare, insieme ad altre lettere, in calce all'articolo della Gentilucci, citato alla nota 54.

fine di promuovere l'incremento della cultura economica della Nazione...(art. 1). Non si era ancora pervenuti all'equiparazione delle altre sedi di Istituti superiori commerciali (Bari, Genova, Roma, Torino) a Venezia, che conservava, in esclusiva, la sezione magistrale di economia e diritto; d'altra parte tutti gli Istituti superiori commerciali erano autorizzati a conferire non solo la laurea dottorale triennale in scienze economiche e commerciali (art. 19), ma anche ad organizzare, a certe condizioni, un "quarto anno complementare di studi" per "perfezionare e specializzare la cultura economica e commerciale" (art. 20).

Gli insegnamenti fondamentali di area economica: *Economia politica, Scienza delle finanze e diritto finanziario, Politica commerciale e legislazione doganale*, erano collocati, rispettivamente, uno per anno, nei tre anni del corso di laurea nella sede di Roma. L'impegno di Barone si concentrava, a questo punto, sui primi due insegnamenti, mentre Fontana-Russo proseguiva il suo compito di docente dell'ultimo.

Poco dopo Barone assumeva anche la funzione di Direttore del Regio Istituto, che ricoprì nel periodo 16 ottobre 1922- 14 maggio 1924.

Non ci sono molte testimonianze sull'attività di docente: possiamo ricordare qui il riferimento contenuto nella biografia di Corselli che ci parla di Barone docente di scuola militare, dicendoci che: "Le sue lezioni erano un godimento dell'intelletto e dell'animo, per la forza elegante ed eletta, di più avevano il merito particolare che facevano sempre riflettere"<sup>70</sup>.

Il suo allievo Spinedi, che abbiamo già citato, ci ricorda, invece, le sue caratteristiche di docente universitario, "un grande Maestro per i giovani che frequentavano la sua scuola e la sua compagnia. E aggiunge, inoltre, che : "Alla formazione della mente e del carattere degli allievi egli si dedicava con sforzo continuo e con tenace volontà: sforzo di chiarificazione che rendeva la teoria più involuta, evidente e smagliante all'occhio anche della mente meno aperta, tenace volontà di sintesi che abituava alla disciplina del ragionare rigoroso sui fatti, alla ricerca paziente dell'insegnamento ascoso in ogni esperienza ed in ogni osservazione, al rigido rispetto della severa onestà scientifica"<sup>71</sup>.

Sarebbe ingeneroso ridimensionare la qualità di tale giudizio, formulato nelle circostanze in cui si è comprensibilmente inclini all'enfasi; ci sono, infatti, i giudizi eccellenti sopra ricordati sulla lucidità e l'eleganza dell'ampio materiale didattico elaborato da Barone, sebbene si sappia che

---

<sup>70</sup> Cfr. R. Corselli, *Un Maestro: Barone*, "Forze armate", 16 maggio 1935, p.XX.

<sup>71</sup> Cfr. F. Spinedi, *Necrologio*, cit. , pp.209-210.

la capacità di comunicare oralmente con gli allievi sia qualcosa di diverso dal comunicare per iscritto con i lettori.

C'è da ricordare, inoltre, che l'assetto istituzionale dell'Istituto e le risorse limitate di cui disponeva non offrivano le condizioni migliori per il reclutamento di giovani studiosi. La prima traccia sicura, per quanto riguarda la presenza di assistenti, si manifesta negli anni accademici 1919-20 e 1920-21, quando compaiono nell'organico quattro assistenti per insegnamenti non economici<sup>72</sup>. Lo stesso Spinedi non sembra avere avuto, successivamente, una collocazione di qualche rilievo nell'attività del Regio Istituto<sup>73</sup>; compare, peraltro, nell'elenco dei laureati dell'anno accademico 1921-22, quel **Volrico Travaglini**, che ritroveremo professore ordinario di *Economia politica* nella Facoltà, dopo la seconda guerra mondiale, a partire dall'anno accademico 1955-56<sup>74</sup>.

Certamente erano anni difficili per l'Italia e non si può immaginare che la comunità universitaria ne restasse estranea; abbiamo già ricordato le dolenti note con cui Fontana Russo riferiva dell'impatto della guerra sull'Istituto (cfr., sopra, p. 10); per quanto riguarda Barone, c'è un'importante occasione, che ci consente di percepire come il contesto storico non rendesse facile mantenere la cosiddetta imperturbabilità accademica, soprattutto per chi, come lui, aveva vissuto numerosi anni di vita militare. In occasione, infatti del discorso inaugurale dell'anno 1921-1922, Barone dice di avere “ già preparato un discorso di carattere economico-finanziario, strettamente tecnico. Ma mentre a quel discorso davo gli ultimi ritocchi, l'anima mia veniva tutta infervorata dalla travolgente manifestazione di sensi patriottici in omaggio al Soldato

---

<sup>72</sup> Cfr. *Annuario del Regio Istituto superiore di studi commerciali in Roma*, Garroni, Roma, 1921, p. 114. Il primo assistente di materie economiche, nel caso *Economia politica e scienza delle finanze* a comparire ufficialmente negli Atti del Regio Istituto fu Giuseppe Frisella Vella; cfr. *Annuario del Regio istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Roma, Anni accademici 1929-30 e 1931-32*, Anonima Tipografica Editrice Laziale, Roma, 1935, p. 104.

<sup>73</sup> Lo ritroviamo, invece, negli anni trenta, libero docente di *Economia del credito*, oltre che professore incaricato di *Economia politica* nella Facoltà di Scienze politiche de “La Sapienza”.

<sup>74</sup> La fonte non indica chi fosse il relatore della tesi, ma il suo titolo *Le applicazioni della matematica all'economia politica* rende facile dedurre che si trattasse di Barone. Cfr. *Annuario del R. Istituto Superiore di scienze economiche e commercial in Roma, Anni accademici 1923-24 e 1924-25*, Tipografia Romana, Roma, 1926, p. 127. In effetti nel medaglione che compare nei verbali del Consiglio di Facoltà di Travaglini viene ricordata la collaborazione con Barone e Amoroso. Quest'ultimo è stato un altro esponente dell'equilibrio economico generale, per lunghi anni titolare della cattedra di *Economia politica* nella Facoltà di Scienze politiche de “La Sapienza”

ignoto. E allora, poste da parte le fredde pagine già vergate ho risolto di parlare oggi a voi di ben altro, o giovani, con altro linguaggio”<sup>75</sup>.

In effetti Barone diede ampio spazio nel discorso alle sue considerazioni sulla situazione economica italiana (cfr., sopra, nota 65); nella parte finale, tuttavia, prendendo posizione contro i sostenitori di una politica economica e finanziaria da lui definita demagogica, si esprime nei termini seguenti: “E dunque la lotta è lotta, e diventa indegna di tener la direzione sociale nelle mani una eletta, che non sappia difendere con energia le sue posizioni, e si affidi invece ad uomini serafici, fiacchi e non sinceri, dal linguaggio e dagli atti melliflui, tutti raddolciti di latte e miele! La lotta è lotta: e ci sono momenti, nei quali bisogna avere il coraggio di accettarla: e non già seguire la politica della pecora, che bela soltanto, mentre il macellaio le lega i piedi per poterla poi più comodamente sgozzare!”<sup>76</sup>.

Anni difficili, a cui ne seguiranno altri altrettanto, o più difficili, per l’Italia e, per quanto ci riguarda, per l’Istituto; in questa sede, abbiamo ritenuto doveroso, d’altra parte, dare risalto ad un grande protagonista delle vicende della nostra Facoltà, anche per rispondere con un fatto, sia pure piccolo, alla pungente annotazione di Schumpeter: “Non sono mai stato in grado di capire perché i servizi di questo brillante economista non avessero avuto maggior riconoscimento nel suo paese”<sup>77</sup>.

### 3. Il periodo tra le due guerre mondiali

#### 3.1 L’immediato dopoguerra

Nei primi anni di attività, come si è visto, oltre i problemi di assestamento della sua specifica funzione formativa, il Regio Istituto aveva dovuto affrontare la drammatica vicenda della prima guerra mondiale. L’intreccio tra eventi interni ed esterni si manifestò con grande evidenza anche nei decenni successivi alla fine della guerra, come del resto i pur limitati riferimenti all’operato di Barone hanno fatto presagire.

Lo sbocco politico dell’acuta conflittualità esplosa in Italia nei primi anni del dopoguerra fu il progressivo rafforzamento del potere

---

<sup>75</sup> Cfr. E. Barone, *La lampada votiva*, cit., p. 3.

<sup>76</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>77</sup> Cfr. J.A. Schumpeter, *History of economic analysis*, cit., nota 5 di p. 858. La Biblioteca generale della nostra Facoltà è stata dedicata, per iniziativa di Federico Caffè, ad Enrico Barone alla fine degli anni settanta.



del Partito fascista fino alla instaurazione di un regime totalitario<sup>78</sup>.

In questo quadro tutto il settore formativo fino all'istruzione universitaria fu un terreno di ampio dispiegamento dell'iniziativa politica degli esponenti del fascismo, a cominciare dalla importante riforma Gentile, attuata con una serie di decreti emessi dal filosofo idealista, Ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo presieduto da Mussolini alla fine del 1922<sup>79</sup>.

Il Regio Istituto, che, come le altre istituzioni analoghe, non rientrava nell'area di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione risentì della riforma, in quanto considerato, insieme a Statistica, l'unico accesso alla formazione universitaria per i provenienti dagli istituti tecnici. Per il resto c'è da segnalare che, con una serie di provvedimenti a livello nazionale, veniva sancito, per i Regi Istituti il "fine di promuovere l'alta cultura economica e commerciale", provvedendo, in primo luogo, al conferimento della laurea quadriennale in Scienze economiche e commerciali<sup>80</sup>.

Gli insegnamenti fondamentali dell'area economica divenivano, quindi, *Economia politica*, *Scienza delle finanze e diritto finanziario*, *Politica economica*. Sancita la biennialità e la propedeuticità di *Economia politica*, si attribuiva all'autonomia dei Consigli accademici di sede la collocazione nel quadriennio degli esami: la soluzione prescelta da Roma fu quella del primo biennio per *Economia politica* e delle altre due materie al quarto anno.

Nell'ordine degli studi appare, peraltro, a partire dall'anno accademico 1924-25, l'insegnamento complementare di *Economia e legislazione agraria*, che venne affidato a **Giacomo Acerbo**; avvenimento non irrilevante, perché, in effetti, la lettura dell'evoluzione di quegli anni nell'Istituto deve inevitabilmente porre al centro dell'attenzione la figura di tale docente, che aveva acquisito un ruolo di protagonista come esponente politico, prima di averlo come esponente accademico. Ed

---

<sup>78</sup> Non si intende dare conto del dibattito tra gli storici sia sulla precisa datazione dell'inizio del regime sia sull'ampiezza del consenso acquisito dal regime stesso nel corso degli anni. Il volume 20, *L'avvento del fascismo e il regime*, della *Storia d'Italia* (Biblioteca di Repubblica, Roma, 2005), contiene, al riguardo, un'adeguata documentazione.

<sup>79</sup> Giovanni Gentile si dedicò attivamente alla vita politica, sostenendo inizialmente la destra nazionalista e liberale e aderendo al Partito fascista nel 1923. Sono di un certo interesse le vicissitudini che, durante il regime fascista, hanno caratterizzato la vita di una prestigiosa Università privata, operante nella stessa area formativa del Regio Istituto. Cfr. M.A. Romani, "*Bocconi uber alles!*": *L'organizzazione della didattica e la ricerca (1914-1945)*, in Autori Vari, *Storia di una libera Università*, vol. II, *L'Università commerciale Luigi Bocconi dal 1915 al 1945*, Egea, Milano, 1997.

<sup>80</sup> Cfr., in questo volume, il saggio della Strangio al Cap. I.

allora, siamo nei primi anni venti, la ribalta politica si conquistava soprattutto militando attivamente nelle file del Partito fascista.

Acerbo, dopo avere vissuto da volontario la prima guerra mondiale, era rientrato in Abruzzo, sua regione natale, dove si impegnò attivamente per organizzare i fasci di combattimento. Essi rappresentavano la componente più militante nello schieramento che si contrapponeva, anche localmente, alle organizzazioni del movimento operaio e contadino.

Sospinto dai suoi meriti in tale funzione, Acerbo ottenne l'elezione a deputato nel 1921, divenne esponente autorevole del gruppo parlamentare fascista, prese parte alla marcia su Roma e ottenne la nomina a sottosegretario alla presidenza del primo governo Mussolini nell'ottobre del 1922. In tale veste preparò tra l'altro la ben nota "Legge Acerbo", cioè una nuova legge elettorale d'impronta nettamente maggioritaria, in quanto dava alla lista che avesse raggiunto almeno il 25% dei voti la maggioranza di 2/3 dei seggi parlamentari<sup>81</sup>.

Un inizio straordinario per una militanza politica altalenante durante il ventennio, che ebbe il momento più drammatico al momento del suo voto a favore dell'ordine del giorno Grandi, col quale il Gran Consiglio del fascismo mise in minoranza Mussolini il 25 luglio 1943. Per tale voto fu condannato a morte dal Tribunale di Verona, senza recuperare, inizialmente, la benevolenza delle forze antifasciste, tanto che fu condannato a trenta anni di reclusione nel 1945; solo in seguito, ottenne l'amnistia nel 1947, e la reintegrazione nell'insegnamento universitario nell'anno accademico 1950-51<sup>82</sup>.

Il percorso accademico di Acerbo comprende, negli anni accademici tra il 1921 e il 1925, un periodo di collaborazione didattica con Barone, di cui non è possibile definire i contenuti, essendo Acerbo, ormai trentenne, proveniente dagli studi classici e da una laurea in Scienze agrarie. Dopo avere ottenuto l'insegnamento di *Economia e legislazione*

---

<sup>81</sup> E' doveroso ricordare, tuttavia, che l'elaborazione della legge scaturì dal lavoro di una Commissione parlamentare del tutto rappresentativa, comprendente personalità come Giolitti, che la presiedeva, Orlando, Salandra, Bonomi, De Gasperi e Turati. Cfr. *L'avvento del fascismo e il regime*, cit., p. 259.

<sup>82</sup> Cfr. B. Bottiglieri e V. Rapetti, *Protagonisti dell'intervento pubblico: Giacomo Acerbo*, "Economia pubblica", 1985 (9-10), pp. 421-2. Acerbo ottenne anche il riconoscimento di professore emerito, in coincidenza col suo collocamento a riposo nel 1963; chi scrive lo ricorda in tale anno, presiedere la propria Commissione di laurea. La sua vita avventurosa, che incluse, tra l'altro, l'attribuzione del titolo di barone dell'Aterno, zona in cui era grande proprietario terriero ed eccezionale collezionista di ceramiche abruzzesi, oltre la breve partecipazione alla seconda guerra mondiale, è stata poi ampiamente narrata in: G. Acerbo, *Fra due plotoni di esecuzione. Avvenimenti e problemi dell'epoca fascista*, Cappelli, Bologna, 1968 su Acerbo, cfr., più avanti, p. 62.

*agraria*, egli diviene, nel 1926, il primo libero docente italiano in *Storia dell'agricoltura* presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma.

Nell'anno successivo egli vince la cattedra di *Economia e legislazione agraria*, bandita dall'Istituto, secondo una procedura concorsuale, modificata nell'anno 1926 con un Regio Decreto, che aveva rafforzato, per tutti i Regi Istituti, la componente locale della Commissione giudicatrice. Gli elementi a disposizione non consentono di andare al di là del sospetto di un mutamento normativo *ad personam*; sta di fatto che l'ulteriore dato di fatto della presenza di un solo candidato al concorso, cioè Giacomo Acerbo, sembra offrire buoni argomenti a chi esprime perplessità rispetto a meccanismi concorsuali troppo decentrati.

Il giudizio unanimemente favorevole dei commissari, tra i quali si nota il nome di Fontana-Russo, ricorda “i titoli scientifici di natura giuridica o di carattere economico-agrario”, che “dimostrano ...larga preparazione tecnica, economica e giuridica; bella cultura, specialmente storica; ricchezza e precisione assai utili di conoscenze bibliografiche; sicurezza di vedute; finezza ed agilità di mente”<sup>83</sup>.

Non erano prevalenti, dunque, gli aspetti più radicati nella teoria economica della disciplina, già decollata nelle Università italiane grazie ai lavori di Ghino Valenti e Arrigo Serpieri<sup>84</sup>. Acerbo continuerà, nondimeno, ad insegnare, per alcuni anni, la materia con la denominazione iniziale di *Economia e legislazione agraria*, prima che divenisse, negli anni trenta, *Economia e politica agraria*.

Dopo essere stato nominato Rettore dell'Istituto con decorrenza 1 marzo 1928, il Regio Decreto del 18 dicembre 1930 inseriva *l'Economia e legislazione agraria* tra le materie obbligatorie del corso di laurea, che prevedeva, inoltre, il mantenimento degli insegnamenti: *Economia politica* (biennale); *Scienza delle finanze* e *Politica economica* (annuali)<sup>85</sup>; un

---

<sup>83</sup> Cfr. *Relazione della Commissione giudicatrice...*, in Bollettino ufficiale del personale, Ministero dell'Economia nazionale, Anno VI, n.1, p.22.

<sup>84</sup> Cfr. A. Bertolino, *Il pensiero economico italiano dal risorgimento alla ricostruzione*, in M. Finioia (a cura di), *Il pensiero economico italiano, 1850-1950*, cit., p. 46; M. Tofani, *Arrigo Serpieri*, in M. Finioia (a cura di), *Il pensiero economico...*, cit., pp. 583-92; B. Bottiglieri e V. Rapetti, *Protagonisti dell'intervento pubblico*, cit., pp. 422-24.

<sup>85</sup> Questi due insegnamenti annuali sono stati esposti a vari cambiamenti di denominazione e di collocazione nel piano di studi, che sarebbe stato quasi impossibile indicare puntualmente. In particolare, il tradizionale abbinamento di *Scienza delle finanze* con il *Diritto finanziario* ha consentito l'affidamento didattico congiunto con, od esclusivo a, dei giuristi, come, nel caso di Bachi e Vitagliano, quest'ultimo ordinario di *Istituzioni di diritto pubblico*.

decreto successivo del 27 ottobre 1932 introduceva, a sua volta, l'insegnamento di *Economia turistica* come materia complementare<sup>86</sup>.

I compiti accademici di Acerbo si accompagnavano a quelli politici: tra i primi, oltre l'insegnamento, c'è la carica di Rettore del Regio Istituto, trasformatasi in quella di Preside, in seguito allo scioglimento dell'Istituto, contestualmente all'inserimento, nell'anno accademico 1935-36, della Facoltà di Economia e Commercio nell'Università di Roma "La Sapienza"<sup>87</sup>. Tra i secondi assumono particolare rilievo: Ministro dell'Agricoltura dal 1929 al 1935; poi, Presidente della Commissione generale del bilancio della Camera dei Fasci e delle Corporazioni dal 1939 al 1943; infine, Ministro delle Finanze-Tesoro per alcuni mesi del 1943.

La produzione scientifica di Acerbo riflette indubbiamente, in netta prevalenza, il nesso tra l'attività accademica e quella politica. Gli importanti provvedimenti di politica agraria adottati durante il fascismo: la "battaglia del grano", l'opera di bonifica e la riforma fondiaria, la riorganizzazione del credito agrario, trovano in Acerbo, non sempre nel ruolo di Ministro dell'Agricoltura, un ampio spazio: ora per stimolarne l'adozione, ora per illustrarne i contenuti e i risultati, con lo sguardo spesso attento alle esperienze di altri paesi<sup>88</sup>.

L'attività didattica di Acerbo si è concretata nella raccolta delle sue lezioni, di cui esistono varie edizioni. In esse si esprime la sua aspirazione a dare alla materia una nuova identità, in termini di denominazione e contenuti, più adeguata al corso di laurea in scienze economiche e commerciali, diversificandola rispetto a quella formata nelle Scuole Superiori di Agraria. In particolare, nel momento in cui si presenta come *Economia e politica agraria*, Acerbo giustappone l'economia agraria, considerata parte dell'economia applicata, riconducibile, quindi, nell'ambito della teoria economica e la politica agraria, inquadrabile nel campo più generale della politica economica,

---

<sup>86</sup> Cfr. *Annuario del Regio istituto...1931-32*, cit., pp. 9-18. Il Ministero competente, a partire dal settembre 1929, era divenuto il Ministero per l'educazione nazionale.

<sup>87</sup> Acerbo ricoprì la carica di Preside della Facoltà, che abbandonò il 28 febbraio 1943, probabilmente in seguito alla sua nomina a Ministro delle Finanze-Tesoro.

Sull'altra sua incombenza accademica, quella di Direttore dell'Istituto di Scienze economiche, cfr., più avanti, par. 3.3.

<sup>88</sup> Nell'attivazione delle normativa per la bonifica e la riforma fu fondamentale la collaborazione di Serpieri, sottosegretario nel Ministero presieduto da Acerbo.

Su questi provvedimenti del governo Mussolini, cfr., tra gli altri: S. La Francesca, *La politica economica del fascismo*, Laterza, Bari, 1972; P. Ciocca e G. Toniolo (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, il Mulino, Bologna, 1976.

intesa come descrizione delle forme di intervento pubblico nel settore agricolo<sup>89</sup>.

Nel complesso, tuttavia, i lavori didattici di Acerbo non esprimono una particolare dedizione a questo aspetto della docenza; essi sono il risultato dell'impegno tanto dei suoi collaboratori quanto dei suoi studenti.

Anche l'assetto editoriale è molto dimesso; non manca, peraltro, ed è causa di malinconia, la formula: "Edizione controllata dal G.U.F. dell'Urbe" sulla copertina di una delle edizioni di tali lavori, rintracciata alla Biblioteca Nazionale di Firenze<sup>90</sup>.

### 3.2 Gli anni dell'economia politica corporativa

Si è già fatto cenno alla rilevanza assunta dal quadro politico sulla evoluzione dell'Istituto, anche per la presenza, nella posizione preminente di Rettore di Acerbo; è opportuno, tuttavia, dare qualche segno più tangibile delle conseguenze che la decisa affermazione del primato della politica sulle varie articolazioni della società civile, tipica dell'ideologia fascista, deve avere avuto sul comportamento dei docenti che hanno operato nell'Istituto in quegli anni.

Significativo ci è apparso un passaggio della relazione svolta dal Professor Navarrini, ordinario di *Diritto commerciale e marittimo*, in qualità di Pro-Rettore, all'inaugurazione dell'anno accademico 1930-31: "E il nostro sforzo è proprio questo: di fare del nostro Istituto – conformemente alle direttive che il Duce ha replicatamene assegnate – il maggiore centro fascista di coltura superiore economica e commerciale d'Italia, per rinomanza di professori, per completezza dei vari gabinetti, per adeguati mezzi di studio"<sup>91</sup>.

Non c'era, quindi, da aspettarsi che tra i docenti dell'Istituto si manifestasse qualche segnale di dissenso rispetto all'operazione, ispirata da Giovanni Gentile, di chiedere a tutti i docenti universitari il giuramento, con una disposizione contenuta nel Decreto legge del 28 agosto 1931.

---

<sup>89</sup> Cfr. G. Acerbo, *Corso di economia e politica agraria*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1953, pp. 10-15.

<sup>90</sup> Cfr. G. Acerbo, *Appunti delle Lezioni ed Esercitazioni di Economia e Politica Agraria*, raccolti dall'assistente Attilio Todeschini e dagli studenti Enrico Biamonti e Mario Rosi, a.a.1935-36, Libreria Castellani, Roma. Ritroviamo in Facoltà Todeschini, nella seconda metà degli anni trenta, e per molti anni a seguire, come assistente straordinario, nonché libero docente per l'*Economia e politica agraria*.

<sup>91</sup> Cfr. U. Navarrini, *Relazione del Pro-Rettore all'inaugurazione dell'anno accademico 1930-31*, in *Annuario del Regio Istituto... 1929-30 al 1931-32*, cit., p. 58.

La formula di tale giuramento non lascia adito ad equivoci, circa il suo significato di attacco diretto al contenuto essenziale della libertà accademica: “Giuro di essere fedele al Re, ai suoi reali successori e al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l’ufficio di insegnante ed adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini, operosi, probi e devoti alla patria e al Regime fascista. Giuro che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o a partiti, la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio”<sup>92</sup>.

In questa breve ricognizione della vita del Regio Istituto-Facoltà in epoca fascista, una considerazione di segno diverso va riservata alla immaginaria parabola percorsa dal corporativismo. Ci si trova di fronte, infatti, ad una delle manifestazioni più ambiziose della cultura fascista, alla quale dettero il loro contributo numerosi intellettuali, tra i quali Alfredo Rocco, Giuseppe Bottai e Ugo Spirito.

Il corporativismo non nacque col fascismo, ma fu tale movimento politico che tentò di tradurre in pratica l’essenza della dottrina, che voleva rappresentare una sorta di terza via tra la visione liberale e quella socialcomunista: si trattava, cioè, di realizzare un assetto istituzionale che portasse al superamento della contrapposizione tra le classi sociali. I portavoce più autorevoli di tale dottrina intendevano, infatti, innovare profondamente la prassi di prevalente segno liberista, che aveva contraddistinto i primi anni di attività del Governo Mussolini, quando la politica economica era stata affidata al Ministro De Stefani, economista della Ca’ Foscari<sup>93</sup>.

L’applicazione pratica della dottrina dovette fare i conti con le resistenze di varia natura che riuscivano a farsi valere anche all’interno di uno stato dominato dalla soverchiante presenza di Mussolini. La volontà stessa del Duce manifestava, d’altronde, i ritardi e le oscillazioni, provocati

---

<sup>92</sup> Cfr. H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, La Nuova Italia, Milano, 2000, p.10. D’altra parte, i docenti dell’Istituto non furono i soli a scrivere una pagina non esaltante per il mondo accademico italiano, nel quale solo dodici, su oltre mille duecento professori di ruolo, rifiutarono di prestare il giuramento, come comunicato dal Ministro dell’Educazione nazionale Balbino Giuliano al Consiglio dei Ministri del 19 dicembre 1931; *ibidem*, p. 49.

<sup>93</sup> De Stefani finì la sua carriera accademica come professore di *Politica economica e finanziaria* nella Facoltà di Scienze politiche de “La Sapienza”. Al di là del proprio orientamento culturale, anche De Stefani dovette realizzare interventi di salvataggio industriale e di forte ingerenza nel campo del credito e dell’agricoltura. Cfr. S. La Francesca, *La politica economica del fascismo*, cit., cap. I e P. Ciocca e G. Toniolo (a cura di), *La politica economica nel periodo fascista*, cit., *passim*.

dal confronto dialettico, che si verificava all'interno del movimento fascista e nella società civile.

Molto forti furono gli ostacoli frapposti dal mondo imprenditoriale, che pure traeva grande vantaggio dall'azione repressiva del governo nei confronti delle organizzazioni tradizionali dei lavoratori dipendenti, azione che tradiva spesso l'affermata equidistanza tra le forze sociali, sancita, ad esempio, dal contestuale divieto di serrata e di sciopero, previsto dalla normativa corporativa.

Sta di fatto che lo stato corporativo, cui aspiravano gli intellettuali fascisti più radicali, non riuscì ad affermarsi, sebbene numerosi provvedimenti legislativi siano stati adottati al riguardo nelle fasi di maggiore presa degli orientamenti corporativi: la parabola del corporativismo ha seguito, pur con ritmi diversi, quella del regime<sup>94</sup>.

Il governo fascista aveva già dimostrato, con la vicenda del giuramento di fedeltà, di non avere esitazioni ad invadere la sfera dell'autonomia accademica ed ecco, quindi, nei primi anni trenta, che molti insegnamenti universitari cominciano a mostrare il segno, sin dalla loro denominazione nel sostantivo o nell'aggettivo, della pressione del corporativismo, proclamato, seppure ad intermittenza, dalle autorità del regime. Per quanto ci riguarda, ecco che, intorno alla metà degli anni trenta l'*Economia politica* diviene *Economia politica corporativa*, ed anche il Regio Istituto prima e la Facoltà fanno la loro parte<sup>95</sup>.

Restando ancorati alla disamina di quanto avvenne nel campo delle discipline economiche meritano un'attenta considerazione le valutazioni espresse da due autorevoli economisti italiani, Fuà e Bertolino, concordi nel rilevare l'ampiezza e la qualità del confronto intellettuale, suscitato dall'incalzare dei proclami di esponenti del regime a favore del corporativismo<sup>96</sup>.

---

<sup>94</sup> "Invece l'esperimento venne innanzi tempo frustrato dall'intervento del partito che, imponendo dall'alto l'organizzazione sindacale e corporativa e la nomina delle rispettive rappresentanze, le privò all'inizio di ogni prestigio e capacità politica, riducendole negli effetti ad un complesso meramente tecnico, senza dubbio ricco di competenze specifiche ma, per la funzione politica, complementare alla gerarchia dittatoriale ed a questa strettamente sottoposta". Cfr. G. Acerbo, *Fra due plotoni di esecuzione*, cit., p. 377. Sull'argomento, cfr., tra gli altri, E. Galli della Loggia, *Corporativismo*, voce dell'*Enciclopedia europea*, Garzanti, Milano, 1977, pp. 785-86 e *L'avvento del fascismo e il regime*, cit., capp. II e III.

<sup>95</sup> Sia i sostantivi sia gli aggettivi, espressivi del pensiero corporativo, acquisirono un certo spazio anche in altre aree accademiche. Sull'azione censoria nel periodo fascista, cfr., tra gli altri, B. Croce, *Pagine politiche (luglio-dicembre 1944)*, Laterza, Bari, 1945, pp. 117-ssgg.

<sup>96</sup> Cfr. G. Fuà, *L'economia politica in Italia dalle origini alla prima metà del '900*, in M. Finio, *Il pensiero economico italiano...*, cit., pp. 27-30 e A. Bertolino, *Il pensiero*

Anche gli economisti del Regio Istituto furono partecipi di questa fase, lasciando tracce significative in alcune pubblicazioni e, soprattutto, nei libri di testo, nei quali non mancano, del resto, espliciti riferimenti al regime fascista e al suo capo, che fanno trattenere il fiato<sup>97</sup>.

Il primo docente da ricordare è **Giuseppe Ugo Papi** che, dall'anno accademico 1924-25, era stato prescelto a succedere a Barone come professore incaricato di *Economia politica* e *Scienza delle finanze e diritto finanziaria*. Egli era allora accreditato di una libera docenza in *Economia politica* e della considerazione di Maffeo Pantaleoni, professore ordinario nella Facoltà di Giurisprudenza de "La Sapienza"; credenziali acquisite malgrado molte delle sue energie intellettuali fossero state dedicate al suo compito di funzionario della Pubblica Amministrazione.

Tale compito era stato interrotto durante gli anni della guerra, che gli aveva procurato una grave ferita con parziale pregiudizio della sua vista. La scelta fu indovinata perché Papi si rivelò negli anni successivi uno studioso di grandi qualità analitiche e di straordinario talento accademico che gli consentirono, intanto, di conseguire nel 1927 la cattedra di *Economia politica* all'Università di Messina e poi di ricoprire, in varie Università italiane, anche gli insegnamenti di *Scienza delle finanze*, *Statistica*, *Tecnica bancaria*<sup>98</sup>.

Al termine di una fase di grande mobilità tra sedi universitarie, Papi, divenuto socio corrispondente dei Lincei nel 1935, approdò nuovamente alla Facoltà di Economia e Commercio nell'anno accademico 1937-38. Inizialmente egli ricoprì, come professore ordinario, l'insegnamento di *Scienza delle finanze e Diritto finanziario* e,

---

*economico italiano dal risorgimento alla ricostruzione*, cit., pp. 47-50. Caffè, a sua volta, rileva che, nei lavori di allora, "non mancano vari granelli d'incenso bruciati sull'altare dei potenti", ma "la robustezza del pensiero degli autori non risente di queste forme di riverenze d'uso; né possiamo sorprenderci troppo che vi si facesse ricorso senza una sostanziale necessità, poiché anche nelle condizioni odierne l'inclinazione non è venuta meno"; cfr. F. Caffè, *Rapporti tra economisti italiani e il pensiero economico all'estero negli anni della grande crisi*, in G. Toniolo (a cura di), *Industria e banca nella grande crisi 1929-1934*, Etas Libri, Milano, 1978

<sup>97</sup> Gli annuari non contengono più le indicazioni di programmi, ma i libri di testo, scritti e adottati dai docenti stessi, rappresentano una buona fonte informativa. Qualche utile indicazione aggiuntiva viene data, inoltre, dal contenuto delle tesi di laurea; nell'anno accademico 1930-31 si laurea al Regio Istituto, **Manlio Resta**, futuro professore di *Economia politica* della Facoltà di Economia e Commercio, con la tesi, discussa col Professor Bachi, dal titolo: *Economia cooperativa ed economia corporativa*. Racconta, inoltre, Ernest Nussbaum, laureato dell'anno accademico 1936-37 con una tesi su Bismarck, che il suo relatore Fontana-Russo, lo sollecitò a dare conto, nel suo lavoro, degli indirizzi autarchici, in auge anche nella Germania hitleriana.

<sup>98</sup> Cfr. G. Caravale, *Giuseppe Ugo Papi, economista*, in Autori vari, *Saggi in onore di G.U. Papi*, Cedam, Padova, 1972.



successivamente, anche quello di *Economia politica corporativa*. Nell'anno accademico 1939-1940, quando Papi lascia l'incarico di *Scienza delle finanze e Diritto finanziario*, è Cesare Cosciani, libero docente della materia, ad assumere il suo compito.

Negli anni trenta Papi si collocò degnamente nel dibattito teorico internazionale: con saggi, da un lato, originali in materia di ciclo e sviluppo, oltre che di economia internazionale, e, dall'altro, di intervento critico sulla controversia Pigou-Keynes in merito all'occupazione in un'economia capitalistica<sup>99</sup>.

Il suo prestigio scientifico trovò adeguato riconoscimento quando, nell'anno accademico 1941-42, fu chiamato a coprire, presso la Facoltà di Giurisprudenza de "La Sapienza", la cattedra di *Economia politica corporativa*. Divenuto anche Direttore dell'Istituto di Economia e Finanza della Facoltà, seppe caratterizzarlo, negli anni del secondo dopoguerra, come centro di straordinaria e libera formazione culturale, con la continua partecipazione di prestigiosi economisti stranieri e l'efficace impulso alla crescita di giovani studiosi<sup>100</sup>.

Papi non si sottrasse, d'altra parte, all'influenza del corporativismo, pubblicando vari lavori di approfondimento delle implicazioni per il pensiero economico<sup>101</sup>; più specificamente, nell'edizione più matura del suo manuale, che riproponeva nei primi due volumi i canoni della sua consolidata visione liberista, un ampio spazio è dedicato all'economia corporativa<sup>102</sup>. Preso atto della "situazione da cui ha potuto sorgere per volontà di un Uomo, questo poderoso movimento politico"<sup>103</sup>, Papi cerca di porre la basi per l'elaborazione di una teoria

---

<sup>99</sup> L'appena citato articolo di Caravale contiene un'ampia rassegna, corredata di bibliografia ragionata, della copiosa produzione scientifica di Papi.

<sup>100</sup> Tra i laureati con Papi ci sono stati Vittorio Marrama e Paolo Sylos Labini; la tesi di quest'ultimo aveva il titolo: *Il rapporto tra innovazione tecnologica e sviluppo economico*. Inoltre, non va certo dimenticato il ruolo svolto in tale Istituto da Cesare Cosciani e Giuseppe Di Nardi; sta di fatto che, tra gli altri, economisti come Mario Amendola, Lucio Izzo, Ferruccio Marzano, **Antonio Pedone**, Franco Romani e Luigi Spaventa provengono da lì. Cfr. D. Da Empoli, *Gli studi negli USA della prima generazione*, in G. Garofano e A. Graziani (a cura di), *La formazione degli economisti in Italia (1950-1975)*, il Mulino, Bologna, 2004. Da Empoli ricorda una testimonianza di Federico Caffè: "l'Istituto di Economia e Finanza fu allora l'unico centro intellettuale universitario romano nel quale fu possibile, pur con inevitabili limitazioni e condizionamenti, discutere con rigore di economia e parlare liberamente di politica". *Ibidem*, p. 98.

<sup>101</sup> Cfr. la bibliografia citata alla nota 97.

<sup>102</sup> Cfr. il terzo volume delle sue *Lezioni di economia politica corporativa*, Cedam, Padova, 1943. La prima parte di tale volume riguardava, invece, il tema della teoria delle fluttuazioni economiche, contenente anche l'elaborazione originale di Papi.

<sup>103</sup> *Ibidem*, p. 146.

generale dell'ordinamento corporativo, contraddistinto, appunto, dal tentativo "di *armonizzare*, nel quadro della Nazione e sotto l'egida dello Stato, gli interessi già coalizzati in ciascuno dei campi in contrasto"<sup>104</sup>.

Nella dottrina argomentazione di Papi, ricca di riferimenti storici, il corporativismo di delinea, nell'ambito delle economie capitalistiche, come la forma più avanzata di interventismo pubblico nei confronti di quelli che oggi siamo abituati a chiamare "fallimenti del mercato", in termini sia di efficienza sia di equità<sup>105</sup>.

Una lettura attenta delle pagine di Papi consente, allo stesso tempo, di cogliere le perplessità dell'economista in merito ai possibili costi di tale interventismo, interpretabili anch'essi, con linguaggio attuale, come "fallimenti del 'non mercato'". In tale direzione risulta utile a Papi la citazione del "Duce nel discorso del 13 gennaio 1934 al Senato del Regno", secondo il quale "Il giudizio di un istituto è anche in relazione al suo costo. Non bisogna dunque temere un aumento di burocrazia. Bisogna anche rendersi conto che non si può pensare ad una organizzazione umana, senza un minimo di burocrazia"<sup>106</sup>. Merita, quindi, il dovuto risalto, l'annotazione di Papi che, tenuto conto della brevità dell'esperienza corporativa, scriveva: "E' onestà di indagine confidare ad esperienze più durature studi conclusivi, di cui qui s'intendono tracciare soltanto le prime linee"<sup>107</sup>.

Va anche ricordato, infine, che le riconosciute qualità di Papi gli consentirono di essere eletto, e riconfermato più volte, Rettore de "La Sapienza"; resta, peraltro, al riguardo, l'ombra delle sue dimissioni, che egli fu costretto a presentare, nella primavera del 1966. La sua formazione culturale e le sue caratteristiche umane gli impedirono, forse, di fronteggiare con la necessaria duttilità l'ampio moto di protesta della comunità accademica, che si manifestò in seguito all'omicidio preterintenzionale di uno studente socialista, Paolo Rossi, avvenuto, presso la Facoltà di Lettere, durante uno scontro con studenti di estrema destra.

La presenza di Papi, qualificante ma tutto sommato limitata, nella storia della Facoltà si è singolarmente intrecciata con quella di **Riccardo Bachi**, che è stato, invece, una figura particolarmente significativa di tale storia.

Bachi nasce da una famiglia ebraica a Torino, dove termina gli studi superiori come perito ragioniere, prima di affrontare l'Università alla Cà Foscari di Venezia. Qui consegue i titoli accademici sia in ragioneria

---

<sup>104</sup> *Ibidem*, p. 264.

<sup>105</sup> *Ibidem*, capp. IX-XIV.

<sup>106</sup> *Ibidem*, p. 312.

<sup>107</sup> *Ibidem*, p. 318.

sia in lingua e letteratura francese che gli aprono la strada all'insegnamento, per un triennio, in un Istituto tecnico parificato di Vicenza<sup>108</sup>. Rientra a Torino per ricoprire il posto di segretario capo del Museo industriale ed è di quel periodo il suo incontro con grandi economisti del tempo: Montemartini, Loria, Prato, Cabiati ed Einaudi, alcuni dei quali operanti presso il Laboratorio di economia politica di Salvatore Cognetti de Martiis. Divenne, quindi, redattore della "Riforma sociale", prestigiosa rivista che si avvaleva, appunto, della partecipazione di Cabiati, Einaudi, Jannaccone e Prato<sup>109</sup>.

La tempra dello studioso di scienze sociali, particolarmente sensibile al problema della comunicazione con la società, comincia a manifestarsi, per Bachi, anche in concomitanza con l'assunzione di due importanti incarichi a Roma presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio: nel 1904, come Direttore dell'Ufficio del lavoro e, nel 1908, come Direttore della Biblioteca, che acquisì, allora, il meritato riconoscimento, tra gli addetti ai lavori, di grande centro di documentazione in materia economica e statistica.

Il contributo di Bachi non fu solo dirigenziale, ma soprattutto scientifico, in quanto egli realizzò, dal 1909 al 1921, la regolare pubblicazione di un'ampia rassegna della vita economica del paese<sup>110</sup>. In effetti i primi anni di produzione scientifica di Bachi che, del resto, non abbandonò mai questa predilezione per l'applicazione del metodo induttivo, si concentrarono su vari temi di statistica economica<sup>111</sup>. L'andamento dei prezzi, la situazione dei mercati finanziari e del lavoro, i fenomeni ciclici, episodi della storia economica italiana assorbono gran parte di suoi lavori, dai quali emerge una parte fondamentale della personalità di studioso di Bachi, collocabile nell'area degli economisti applicati<sup>112</sup>.

---

<sup>108</sup> Larga parte dei dati su Bachi provengono dalla voce, curata da Francesco Bonelli, contenuta nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1963, pp. 48-53.

<sup>109</sup> Cfr. il necrologio preparato, in occasione della morte di Bachi avvenuta nel 1951, da Livio Livi, ordinario di Statistica e futuro Preside della Facoltà, *Annuario dell'Università di Roma per gli anni accademici 1951-52 e 1952-53*, p. 352.

<sup>110</sup> Cfr. *L'Italia economica. Annuario della vita commerciale, industriale, agraria, bancaria, finanziaria e della politica economica*, Città di Castello, 1909-21.

<sup>111</sup> Cfr. la bibliografia che appare alla fine del profilo intellettuale di Bachi tracciato da M. Resta nella "Rivista di Politica economica", aprile 1951, pp. 501-13.

<sup>112</sup> "Lo studioso scrupolosissimo, lo storico, lo statistico sicuro, il cesellatore di rara penetrazione" sono le parole usate da Einaudi nei confronti di Bachi ne "La Riforma sociale" del 1931, come ricordato da Caffè. Cfr. F. Caffè, *La "Rassegna economica" dalla documentazione agli apporti dottrinali, negli anni difficili degli inizi (1931-1942)*, in id.id., *Frammenti per lo studio del pensiero economico italiano*, Giuffrè, Milano, 1975, p. 124.

L'elettismo culturale di Bachi trova riscontro, sul piano accademico<sup>113</sup>, con il conseguimento, nel 1910, della libera docenza in legislazione industriale e della cattedra, nel 1914. Da tale anno si sviluppò la sua attività di docente che lo portò ad insegnare: inizialmente, *Statistica* nell'Università di Macerata; nel 1924 *Economia politica* a Parma; nel 1926 *Scienza delle finanze* a Genova; infine, nel 1927, di nuovo *Economia politica* al Regio Istituto di Roma, facendo seguito, appunto, agli anni di incarico di Papi.

L'opera di Bachi in campo teorico si sovrappone con quella svolta come docente di *Economia politica*<sup>114</sup>: sono, infatti, i suoi manuali a mostrarci i tratti essenziali del suo contributo in tale veste; essi sono stati, in linea di massima, predisposti secondo l'impostazione degli equilibri parziali, con una parte monografica riservata ai fenomeni monetari. Nell'edizione riguardante l'anno accademico 1930-31 si rende, all'inizio, un rapido omaggio all'ottica dell'interdipendenza, avanzata dai fondatori dell'equilibrio economico generale, dopo avere però chiarito che, per ragioni soprattutto didattiche, egli intendeva presentare la "partizione sommamente artificiale" degli equilibri parziali<sup>115</sup>.

Emerge così la sua attenzione per il metodo deduttivo, che può contraddistinguere il lavoro teorico dell'economista, seppure con la raccomandazione che tale metodo si esprima attraverso il procedimento delle approssimazioni successive; ciò al fine di attenuare gli inconvenienti che possono derivare nell'applicazione al mondo reale di conclusioni ottenute in base ad ipotesi troppo astratte<sup>116</sup>.

Un'altra opinione cruciale di Bachi appare, invece, nella preziosa nota bibliografica, con cui egli apre l'edizione appena ricordata delle sue *Lezioni*; una "guida bibliografica" ragionata sui fondamentali testi di riferimento, italiani e stranieri, per chi desiderasse acquisire una completa e qualificata formazione economica. Dopo la doverosa menzione delle

---

<sup>113</sup> Vanno ricordati, infatti, anche i lavori, nei quali la sua attenzione anche per i processi storici, ebbe per oggetto argomenti collocabili nella tradizione culturale ebraica. Cfr. la voce di F. Bonelli (citata alla nota 106), p. 52.

<sup>114</sup> Caffè, che fu suo allievo, pone Bachi tra "i degnissimi studiosi italiani, a torto trascurati nei più recenti decenni". Cfr. F. Caffè, *La "Rassegna economica"...*, cit. p. 124.

<sup>115</sup> Cfr. R. Bachi, *Lezioni di economia politica*, Sampaolesi, Roma, 1931, pp. 35-36. Delle *Lezioni* di Bachi esistono varie edizioni, pubblicate tra il 1927 e il 1947.

Cfr. la voce e la bibliografia, citati rispettivamente alle note 106 e 109.

<sup>116</sup> "La economia pura, per raggiungere il suo fine, deve partire da ipotesi aventi connessioni più o meno prossime con la realtà della vita. I risultati dello studio "puro" dell'economia devono essere bensì verità ipotetiche, ma trovanti analogia, rispondenza con la realtà". Cfr. R. Bachi, *Lezioni di economia politica*, Parte I, Sampaolesi, Roma, 1931, p. 19. Un esempio specifico di approssimazioni successive può essere, secondo Bachi, il passaggio dall'analisi statica a quella dinamica. *Ibidem*, pp. 31-34.

opere di Marshall, egli ricorda Pigou, “il più grande dei suoi discepoli”, la cui “analisi può offrire una base anche per lo studio scientifico generale della politica economica”<sup>117</sup>.

Un punto di vista, che viene poi puntualizzato nel primo capitolo, dove egli scrive che: “Lo studio sistematico di queste azioni dello Stato e dei loro effetti, forma oggetto di una disciplina la politica economica, cui pure è stata riconosciuta autonomia scientifica: tale studio può essere svolto secondo i metodi astratti praticati dall’economia pura”<sup>118</sup>.

Bachi si confronta, da parte sua con il corporativismo, in qualità di docente, in occasione della pubblicazione di un’elegante pubblicazione delle sue lezioni<sup>119</sup>, nelle quali egli ripresenta, nella prima parte, la tradizionale esposizione della teoria economica con gli equilibri parziali. In questa occasione, tuttavia, egli dedica, in seguito, una trattazione agli schemi dell’equilibrio economico generale che incorpora anche l’apporto di Barone; essa mette in evidenza le capacità ottimizzanti della concorrenza perfetta, ma, allo stesso tempo, contiene puntuali riserve sulle capacità in tema di equità<sup>120</sup>.

La trattazione è breve, ma essenziale per Bachi, che la utilizza come cerniera di collegamento con la successiva parte, dedicata ampiamente alla economia corporativa. Essa trova, infatti, la propria legittimazione economica, soprattutto per le profonde trasformazioni economiche avvenute nei sistemi capitalistici, nei quali sembravano ormai prevalere forme di mercato “di imperfetta concorrenza o di imperfetto monopolio”, con quest’ultimo caso considerato come “sinonimo del regime di coalizione”<sup>121</sup>. In tali situazioni, infatti, le imprese capitalistiche, dotate di un certo potere di mercato, possono dare risultati insoddisfacenti dal punto di vista del benessere economico nazionale, specialmente in un contesto statico.

Si avverte in questa argomentazione l’influenza, d’altra parte rivelata dai riferimenti bibliografici dello stesso Bachi, dell’impostazione di Pigou, centrata sulla dialettica tra interesse privato e interesse sociale; suscita, invece, una certa sorpresa trovare, come suggello del ragionamento di Bachi, la citazione di un discorso di Mussolini al Consiglio Nazionale delle Corporazioni del 14 novembre 1933, che

---

<sup>117</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>118</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>119</sup> Cfr. R. Bachi, *Principii di economia politica*, vol. I, Einaudi, Torino, 1937.

<sup>120</sup> “E in tema di distribuzione, non è punto dimostrato che quella fatta dalla libera concorrenza, sia la migliore idealmente”. Con questa lucida affermazione di Barone, riportata in una nota (*ibidem*, p. 370), Bachi convalida indirettamente il suo punto di vista.

<sup>121</sup> *Ibidem*, p. 376.

segnava, evidentemente, una fase di rilancio del messaggio corporativo da parte del capo del regime<sup>122</sup>.

Di qui nasce l'interventismo dello "Stato Corporativo", che "tende in svariati modi ad attenuare o eliminare gli ostacoli che al raggiungimento del massimo dividendo derivano dalle imperfezioni che nella reale manifestazione presenta il regime di concorrenza"<sup>123</sup>. Bachi offre, quindi, un lungo elenco di misure adottate dal governo fascista nei confronti di tali ostacoli, magari non sempre in linea con un genuino pensiero corporativo; ma più significativo appare il suo arrovellarsi, nelle successive pagine del suo manuale, intorno al tema sempre attuale del ruolo dell'impresa, riconducibile schematicamente al dualismo *stockholder-stakeholder*<sup>124</sup>.

Resta da dire, e non è poco, che l'assuefazione al clima culturale dell'epoca non salvò il professor Bachi dall'epurazione dall'insegnamento e dalla contestuale decadenza da socio corrispondente dei Lincei, in seguito all'applicazione dei provvedimenti antisemiti approvati dal Consiglio dei Ministri nel settembre del 1938<sup>125</sup>. A partire dall'anno accademico 1938-39 il cerchio si chiude temporaneamente con l'assegnazione della cattedra di *Economia politica corporativa*, lasciata libera da Bachi, a Papi, già docente ordinario della Facoltà per l'insegnamento di *Diritto finanziario e scienza delle finanze* (cfr. p. 32). Trasferitosi in Israele, Bachi fu richiamato a ricoprire la sua cattedra a partire dall'anno accademico 1945-46 e tornò, conseguentemente ad essere socio corrispondente dei Lincei.

Anche Fontana-Russo, che rappresentò la continuità negli insegnamenti economici della Facoltà in quegli anni, inserì la tematica corporativa nel suo corso di lezioni. In effetti la materia da lui insegnata aveva assunto la denominazione di *Politica economica*, prima (cfr. p. 27),

---

<sup>122</sup> ...Quale è la conseguenza (del regime di coalizione)? La fine della libera concorrenza. Essendosi ristretti i margini, l'impresa capitalistica trova che piuttosto che lottare è meglio accordarsi, allearsi, fondersi per dividersi i mercati e ripartirsi i profitti...

Quando è che l'impresa capitalistica cessa di essere un fatto economico? Quando le sue dimensioni la conducono ad essere un fatto sociale... E' questo il momento in cui nasce e si rende più necessario l'intervento dello Stato". *Ibidem*, p. 376.

<sup>123</sup> *Ibidem*, p. 380.

<sup>124</sup> Una delle più recenti testimonianze, al riguardo, è l'articolo di I. Davis, *The biggest contrast*, "Economist", May 28th 2005, pp. 73-5.

<sup>125</sup> Come ci informa Bonelli, l'entrata in vigore di tali provvedimenti, sostenuti con particolare convinzione da Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione nazionale e professore ordinario di Diritto corporativo nella Facoltà di Scienze politiche de "La Sapienza", indusse anche alla retrodatazione al 1938 della data di pubblicazione del II volume dei *Principii* di Bachi, avvenuta effettivamente nel 1940. Cfr. F. Bonelli, voce citata, p. 51. Cfr., inoltre, S. Steve, *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia. Le scienze sociali*, in id. id., *Scritti vari*, Angeli, Milano, 1997, pp. 44-57.

e di *Politica economica e finanziaria*, successivamente, coinvolgendo la Facoltà di Scienze politiche; ciò aveva comportato la preparazione di un diverso manuale, contenente la trattazione di altre aree di possibile presenza dell'azione pubblica: politica demografica, antimonopolistica, redistributiva, monetaria, creditizia, dei trasporti, ecc.<sup>126</sup>.

L'ampliamento dei temi trattati avveniva, peraltro, senza modificare l'impostazione di Fontana-Russo, più attenta all'esposizione, corredata dai fatti, della strumentazione dell'intervento pubblico che non al sistematico inquadramento teorico dei problemi affrontati<sup>127</sup>.

Naturalmente l'esigenza di tenere il corso al passo dei tempi comportò anche per Fontana-Russo l'inserimento di un'intera parte, dedicata al corporativismo, nella quale, scrive Fontana-Russo. "ci siamo avvalsi della chiara, incisiva e sintetica parola di lui", cioè "delle relazioni con cui il Capo del Governo ha presentato i relativi progetti alle Camere legislative". Quelli di maggiore importanza, fino al momento della pubblicazione del *Corso*, erano la "Carta del Lavoro", approvata dal Gran Consiglio fascista il 21 aprile 1927 e la Legge del 5 febbraio 1935, che sanciva la disciplina delle Corporazioni come "organi di stato"<sup>128</sup>.

La presentazione del sistema corporativo da parte di Fontana-Russo ripercorre le linee già viste nei manuali dei suoi colleghi; viene ribadito, cioè, l'ambizioso tentativo, che esso rappresentava di superare l'atteggiamento di "neutralità (dello Stato), consona ai principî del liberalismo che lo informava tutto. Ma, ponendosi neutrale tra i forti e i deboli, favoriva i primi a danno dei secondi."<sup>129</sup>.

Ciò avveniva anche per la fase critica vissuta in quegli anni dalle economie capitalistiche; ecco, quindi, perché il "Capo del Governo in un memorabile discorso, ..., affermava la necessità di una disciplina della economia contemporanea ed accennava ai compiti che i nuovi organi, le

---

<sup>126</sup> Cfr. *Corso di politica economica generale e corporativa*, Cremonese, Roma, 1935. In alcuni di tali campi, come quello del credito e dei trasporti, come già avvenuto per la politica commerciale, Fontana-Russo poteva trasferire nel testo le riflessioni suscitate dai suoi impegni extra-accademici; alcune edizioni di tale testo sono state tradotte in francese, tedesco, portoghese e lingue slave. Cfr., in proposito, O. Fantini, *L'opera di Luigi Fontana Russo e gli orientamenti dottrinali della politica economica*, in id. id. *Scritti economici vari*, A. Giuffrè, Milano, 1962, 77-80.

<sup>127</sup> E' Fantini che ci ricorda come tale impostazione "ha indotto alcuni critici ad osservare come il "Corso" non rechi, per esplicita ammissione dell'Autore, una vera e propria teoria della politica economica". Cfr. O. Fantini, *L'opera di Luigi Fontana Russo...*, cit., p. 80.

<sup>128</sup> Cfr. L. Fontana-Russo, *Corso di...*, p. 79. Questa definizione delle Corporazioni è certamente materia da lasciare all'approfondimento dei giuristi. Al corporativismo Fontana-Russo riserva la Parte seconda del *Corso* (pp. 58-92).

<sup>129</sup> *Ibidem*, p. 65. Il tentativo doveva essere, come già detto (cfr. p. 30), alternativo alle soluzioni ispirate dal pensiero socialista.

istituende Corporazioni, erano chiamate ad adempiere”<sup>130</sup>. Tali organi dovevano includere “i rappresentanti delle Amministrazioni statali, del Partito, del capitale, del lavoro e della tecnica e provvedere ad attuare “ la disciplina integrale, organica e unitaria delle forze produttive, in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano”<sup>131</sup>.

Il modo singolare in cui si esprimeva il nesso tra politica e cultura, nel nostro caso quella economica, a quei tempi, riceve un ulteriore segnale attraverso la penna di **Guglielmo Masci**, incaricato per un breve periodo, alla metà degli anni trenta, dell’insegnamento di *Scienza delle finanze e diritto finanziario* nella Facoltà<sup>132</sup> e socio corrispondente dei Lincei dal 1935.

Masci si era interessato, in altre occasioni, di corporativismo, prima di pubblicare tale manuale, nel quale alcuni temi erano riproposti in forma didattica, con un linguaggio straordinariamente chiaro<sup>133</sup>.

---

<sup>130</sup> *Ibidem*, p. 85. E’ il discorso di Mussolini del 14 novembre 1933, ricordato da Bachi (cfr. nota 120).

<sup>131</sup> Espressioni contenute nella mozione, presentata da Mussolini all’Assemblea Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni il 13 novembre 1933. Cfr. L. Fontana-Russo, *Corso ...*, cit., p. 85.

<sup>132</sup> A partire dall’anno accademico 1936-37, Masci venne chiamato, come ordinario, a ricoprire la cattedra della stessa materia nella Facoltà di Giurisprudenza di Roma. La pur breve presenza nella Facoltà di Economia è contraddistinta anche dal rapporto col giovane Federico Caffè, della cui tesi: *L’azione statale nell’orientamento autarchico dell’economia italiana, con particolare riguardo agli strumenti fiscali di tale azione*, Masci fu relatore. Come lui stesso ricorda, Caffè contribuì con altri studenti a raccogliere gli appunti delle lezioni di Masci, pubblicati come *Corso di scienza delle finanze e diritto finanziario* (Foro italiano, Roma, 1938), “che, anche per essere rimasto in edizione litografata, non ha avuto risonanza adeguata ai molti pregi”. Cfr. F. Caffè, *La “Rassegna economica” ...*, cit., p. 125. E’ pur vero, peraltro, che Ruini, compagno di corso, ricorda Caffè che “alla fine della lezione...salì in cattedra per ‘spiegare’ ai colleghi alcuni passaggi meno semplici della esposizione del professore”. Cfr. C. Ruini, *Federico Caffè: alcuni ricordi personali*, in N. Acocella, G.M. Rey e M. Tiberi (a cura di), *Saggi di politica economica in onore di Federico Caffè*, vol. I, Angeli, Milano, 1990, p. 50.

<sup>133</sup> “La forza e l’estrema lucidità della sua esposizione gli conferivano una specie di magnetismo che affascinava gli allievi”; cfr. F. Caffè, *Il tempo nel pensiero di Guglielmo Masci*, in id. id. *Frammenti per...*, cit., p.114. Successivamente Masci pubblicò anche il *Corso di economia politica corporativa* (Foro italiano, Roma, 1940), in due volumi, rimasti incompiuti per la prematura morte nel 1941, a soli 52 anni. Cfr. G. U. Papi, *Guglielmo Masci*, commemorazione all’Accademia dei Lincei, “Giornale degli Economisti”, mar.- apr. 1941. In tale scritto, corredato di bibliografia, viene dato rilievo: alla vicenda accademica di Masci, iniziata a Napoli, come allievo di Augusto Graziani e sviluppatasi, poi, nelle Università di Perugia, Cagliari, Palermo, Napoli e Roma; alla complessiva produzione scientifica, che comprende, tra l’altro, gli *Scritti monetari* (1926) e le *Lezioni di Statistica* (1934).



Nell'*Introduzione*, egli riprende l'argomento, a lui caro, delle situazioni di mercato non concorrenziali, che consentono alle imprese di usufruire di un margine tra prezzo e costo di produzione. Masci riprende, in proposito l'approccio basato sulla evoluzione tecnologica, già esplorato da Pantaleoni, in termini di una crescente importanza dei costi fissi, sia da J. M. Clark, in termini sostanzialmente analoghi di *overhead costs*. Questo elemento oggettivo può anche contribuire alla nascita di coalizione di imprese. In ogni caso, come si è visto con Bachi, sono i discorsi di Mussolini, che pervengono alla "proclamazione del principio che ovunque... risulti annullato o inceppato il meccanismo autoregolatore della concorrenza, occorre restaurare l'equilibrio attraverso l'intervento dei pubblici poteri"<sup>134</sup>.

Le scelte politiche del governo fascista crearono, del resto, le condizioni favorevoli all'espletamento di una politica economica di segno dirigista. Così l'occupazione dell'Etiopia da parte dell'Italia fu punita dalla Società delle Nazioni con delle sanzioni economiche che spinsero il regime al rafforzamento delle tendenze autarchiche<sup>135</sup>. Inoltre il clima prebellico che si stava diffondendo in Europa incoraggiò l'attivazione dei meccanismi centralistici, previsti dall'ordinamento corporativo<sup>136</sup>.

Resta il fatto che la disfatta militare dell'Italia travolse il regime fascista e, con esso, l'esperienza del corporativismo che non è stato, quindi, collaudato, come desiderato da almeno alcuni dei suoi fautori, in un contesto storico stabile, tale da offrire un più favorevole terreno di verifica della sua praticabilità<sup>137</sup>.

---

<sup>134</sup> Cfr. G. Masci, *Corso di scienza delle finanze...*, cit, p. 14. Masci ricorda, oltre quello citato alla nota 28, il discorso di Mussolini del 9 gennaio 1934 dinanzi al Senato del Regno.

<sup>135</sup> Anche il "problema" della "conquista dell'autarchia economica ... è stato enunciato con particolare chiarezza in Italia dalla parola stessa del Duce"; cfr. G. Masci, *Corso di economia...*, cit., p. 419.

<sup>136</sup> Anzi, sul piano istituzionale, nel gennaio 1939, con un provvedimento legislativo viene deliberata la nascita della Camera dei fasci e delle corporazioni in sostituzione della Camera dei Deputati. Cfr. E. Galli della Loggia, *Corporativismo*, cit., p. 786. Intanto Fontana-Russo ampliava la parte dedicata alla politica economica nei periodi bellici; cfr. L. Fontana-Russo, *Politica economica generale e corporativa*, Cremonese, Roma, 1940, cap. IV.

<sup>137</sup> Senza dimenticare, tuttavia, l'intrinseca fragilità del fascismo; "Esso faceva promesse apertamente contraddittorie e gli si rispondeva con applausi, presentava non un'idea ma un coacervo mutevole di tutte le idee, proclamazione di pace nel mondo e proclamazione ed esaltazione della guerra, difesa della proprietà e del capitale e socializzazione dell'una e dell'altro, difesa della religione e irreligione e materialismo e ateismo, difesa della cultura ed elogio dell'anticultura; e così via, tutt'insieme". Cfr. B. Croce, *Pagine politiche...*, cit., p. 51.

### 3.3 L'Istituto di scienze economiche

Uno degli eventi fondamentali nella storia della Facoltà si verifica con l'inizio dell'anno accademico 1935-36, quando il Regio Istituto viene sciolto per procedere all'inserimento della Facoltà nell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". La Facoltà assume la denominazione di Economia e Commercio e le forme organizzative analoghe a quelle delle altre Facoltà. In particolare, nasce, tra gli altri, l'Istituto di scienze economiche, che consentirà, da allora in poi, di realizzare un'aggregazione interdisciplinare ed intergenerazionale tra le persone interessate a coltivare lo studio delle discipline economiche.

Si nota, in effetti, che l'Istituto conserverà per molti anni un organico, caratterizzato dalla presenza di un solo professore ordinario in discipline economiche, con le funzioni di Direttore, mentre non si manifesta una formale adesione degli altri ordinari. Il primo Direttore, come già detto (cfr. nota 86), è Giacomo Acerbo, al quale succede, inizialmente, per il solo anno accademico 1940-41, Papi, e, dal successivo anno accademico, **Oddone Fantini**, chiamato, a partire dal 1938-39, a ricoprire la cattedra di *Politica economica e finanziaria*, lasciata libera da Fontana-Russo per raggiunti limiti di età.

Anche per Oddone Fantini è indispensabile ricordare un tratto fondamentale della sua persona, prima che del docente, poiché ci troviamo nuovamente di fronte a una biografia singolare. Egli, infatti, si guadagna, con chiaro merito, la medaglia d'oro come combattente della prima guerra mondiale, durante la quale subisce una mutilazione<sup>138</sup>. Successivamente la sua adesione al fascismo, avvenuta nel 1923, è sostanziale e si esprime, ricoprendo alcuni incarichi e, soprattutto, con un'attività divulgativa di un certo rilievo<sup>139</sup>.

Il suo itinerario di studio registra una tardiva, ma brillante, laurea in Scienze sociali a Firenze, seguita da un incarico di insegnante di materie economiche e giuridiche a Ravenna, prima di conseguire l'abilitazione alla libera docenza in *Politica e legislazione economica* nel 1927.

Si avverte, quindi, come del resto nelle sue prime pubblicazioni, l'influenza intellettuale di Riccardo Dalla Volta, la cui formazione

---

<sup>138</sup> Cfr. *Fantini, Oddone*; voce, compilata da M. Colonna, del Dizionario biografico degli italiani, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, 1994, p. 644. Fantini, proveniente dall'Accademia militare di Modena, aveva precedentemente combattuto, sempre come ufficiale, la guerra di Libia del 1911.

<sup>139</sup> *Ibidem*, p. 645.

liberista, maturata anche in contatto con Ferrara era stata temperata dalla condivisione delle istanze riformiste, identificate nel cosiddetto “germanesimo economico in Italia”, cioè dal convinto riferimento alla scuola storica tedesca<sup>140</sup>.

Tali esperienze appaiono trovare la loro sintesi culturale nella forte impronta solidaristica che caratterizzerà, sempre più, nel corso del tempo, l’opera di studioso e di uomo di azione di Fantini. Non a caso i suoi interessi di ricerca sono concentrati soprattutto nel campo delle politiche: del lavoro, del piccolo risparmio, delle piccole e medie imprese, della cooperazione, anche a livello internazionale<sup>141</sup>.

L’adesione di Fantini al modello corporativo si manifesta nella prima edizione del suo manuale<sup>142</sup>, con alcune specificità. C’è, da un lato, il richiamo all’idea dello Stato forte, espressa efficacemente da Alfredo Rocco: “tutto sia nello stato, niente fuori dello stato, nulla contro lo stato”<sup>143</sup>; dall’altro, c’è particolare attenzione alla dottrina sociale della Chiesa, come fonte di moderazione, in grado, soprattutto, come auspicato almeno da alcuni ideologi del corporativismo, di promuovere la sintesi tra gli interessi conflittuali della vita economica<sup>144</sup>.

In effetti Fantini ricorda che la normativa corporativa riafferma il ruolo della proprietà privata, così come dell’iniziativa che ne deriva nell’attività produttiva, ma, allo stesso tempo, si sofferma, con evidente sollecitudine, su un altro passaggio cruciale di tale normativa: “l’azione del

---

<sup>140</sup> Cfr. F. Caffè, *Oddone Fantini*, Annuario per gli anni accademici 1976-79, p. 1021. Nella stessa direzione aveva operato il rapporto di Fantini con Luigi Luzzatti che aveva dato grande impulso alla crescita delle banche popolari in Italia.; Fantini divenne, tra l’altro, Presidente dell’Istituto Centrale delle Banche popolari italiane. Cfr. F. Caffè, *Intervento nelle Onoranze al Prof. Oddone Fantini nel trentacinquennio dell’insegnamento universitario*, Roma, 1962, pp. 16-17. Dalla Volta, colpito dall’ondata antisemita, muore ad Auschwitz nel 1944 a ottantadue anni. Cfr. S. Steve, *Conseguenze culturali...*, cit., p. 45.

<sup>141</sup> *Ibidem*, pp. 16-21. Traduceva evidentemente, anche nei suoi interessi di ricerca, l’affermazione, a lui cara, del Conte di Cavour, secondo il quale “lo studio dell’economia costituisce espressione dell’amor di patria”; *ibidem*, p. 12.

<sup>142</sup> Cfr. O. Fantini, *Politica economica e finanziaria*, Cedam, Padova, 1943.

Il manuale ha avuto varie edizioni fino alla settima, pubblicata col titolo *Teoria e problemi della politica economica*, Cedam, Padova, 1962.

<sup>143</sup> Cfr. O. Fantini, *Politica...*, p. 39.

<sup>144</sup> *Ibidem*, pp. 118-sgg. Questa operazione di sintesi è stata messa fortemente in dubbio da chi ha scritto, a conclusione di un suo documentato saggio: “... sia la peculiarità del modo in cui il regime fascista operò nell’interesse ‘supremo’ delle classi privilegiate, sia la natura stessa di un sistema economico fascista in Italia sembrano in ultima analisi da ricondurre al grado di libertà in più offerto al sistema attraverso il controllo pressoché completo dei salari e l’oppressione, anche violenta, delle classi subalterne”. Cfr. P. Ciocca, *L’economia italiana nel contesto internazionale*, in P. Ciocca e G. Toniolo (a cura di), *L’economia italiana...*, cit., p. 50.

sindacato, l'opera conciliativa degli organi corporativi e la sentenza della magistratura del lavoro, garantiscono la corrispondenza del salario alle esigenze normali della vita, alle possibilità della produzione e al rendimento del lavoro"<sup>145</sup>.

Per quanto riguarda la disciplina insegnata, Fantini riafferma l'unità con le altre discipline economiche, in primo luogo, con l'economia politica; tuttavia, la sua trattazione concentrata essenzialmente sulla disamina storico-istituzionale della gamma dei provvedimenti che lo stato può adottare in ogni campo della vita economica, adombra le radici analitiche che possono collocare tali provvedimenti all'interno della logica economica. Non trovano, ad esempio, un eco adeguato, seppure citate, sia l'opera di Pigou, malgrado gli spunti offerti, in proposito, dallo stesso Bachi (cfr., sopra, p. 36), sia quella di Keynes.

Fantini enuncia, invece, con nettezza la necessità di considerare "nel suo quadro unitario" la politica economica, perché ci sono buone ragioni per sostenere l'esistenza di un certo grado di interdipendenza tra i vari filoni dell'intervento pubblico (politica monetaria, finanziaria, commerciale, ecc.) così come avviene, in generale, tra le principali variabili economiche<sup>146</sup>; è la strada che si stava già percorrendo in quegli anni, grazie ai contributi, in primo luogo, di Frisch e Tinbergen.

Accanto al Direttore sono, invece, presenti un gruppetto di assistenti (straordinari, incaricati, volontari), assegnati ai vari insegnamenti. Inoltre la Facoltà diventa una delle sedi prescelte, da coloro che abbiano ottenuto la libera docenza, per lo svolgimento dei compiti didattici richiesti loro dalla legge ai fini della conservazione del titolo. Essa comincia così ad affermarsi, con l'attiva presenza dello stesso Istituto, nel ruolo di formazione e di crescita culturale di nuove leve di studiosi, che potranno poi ricoprire incarichi prestigiosi, non necessariamente in campo accademico<sup>147</sup>.

---

<sup>145</sup> *Ibidem*, in particolare pp. 127-33 e pp. 151-160.

<sup>146</sup> Cfr. O. Fantini, *Politica economica e finanziaria*, sesta edizione, Cedam, Padova, 1959, pp. 65-73. E' questa interdipendenza che rende, tra l'altro, pleonastico, come annota Fantini (*ibidem*, p. vii), la denominazione dell'insegnamento quale *Politica economica e finanziaria*, che rimarrà immutata fino ai tempi recenti. Va piuttosto rilevato in tale edizione, come era già avvenuto con alcune delle precedenti, la scomparsa totale del corporativismo, tra gli argomenti trattati.

<sup>147</sup> Assistenti volontari per l'*Economia politica corporativa* sono stati, tra gli altri, Sergio Fenoaltea, ambasciatore italiano in grandi sedi all'estero, Gaetano Stammati, Direttore Generale del Tesoro e Guido Carli, Governatore della Banca d'Italia e Ministro della Repubblica. L'apparizione fugace di un anno (1942-43), tra gli assistenti volontari per l'*Economia e politica agraria*, è quella di Remo Cacciafesta, che tornerà, poi, come matematico in Facoltà, della quale sarà Preside per molti anni (cfr. i saggi relativi nel volume).

L'elenco dei nomi è lungo, come risulta dai preziosi *Annuari* de "La Sapienza"<sup>148</sup> e ha reso inevitabile la selezione. Scorrendo tale elenco, inoltre, si incontrano spesso degli occasionali "compagni di secolo", la cui presenza ci ha riempito di orgoglio ma senza indurci ad appropriarcene, poiché si tratta di economisti che hanno dispiegato in altre sedi la loro più matura e straordinaria attività accademica.

Ci piace ricordare, comunque, **Angelo Mariotti**, libero docente di *Economia politica* nella Facoltà di Giurisprudenza di Roma, al quale il Regio Istituto conferisce l'incarico dell'insegnamento di *Economia turistica*, introdotto come materia complementare a partire dall'anno accademico 1931-32 (cfr., sopra, p. 27). Ne nasce un libro di testo, nel quale l'autore trasferisce in sede didattica l'esperienza acquisita con le sue ricerche in un campo inesplorato dagli economisti del tempo<sup>149</sup>. Possiamo immaginarlo, chissà dove, molto soddisfatto per la recente apertura della Facoltà nei confronti del settore turistico, con l'istituzione di un corso di laurea triennale, uno specialistico e un master<sup>150</sup>.

Un altro studioso interessante è **Giorgio Tagliacozzo**, che ci offre un'ulteriore testimonianza del complesso clima culturale dell'epoca. Egli si laurea con una tesi, *Economia e massimo edonistico collettivo*, della quale è relatore Bachi. Essa viene rielaborata dall'autore in una monografia che gli consente di pervenire alla libera docenza in *Economia politica* nel 1934 contenente un sottotitolo significativo<sup>151</sup>. Infatti, l'argomento viene affrontato facendo riferimento a quanto emerso, in materia, nella storia del pensiero economico, dando particolare rilievo, e questo è un primo elemento da sottolineare, a quel filone teorico Sidgwick-Marshall-Pigou, caro, come già ricordato, a Bachi (cfr., sopra, p. 36).

Inoltre, e questo è il secondo punto rilevante, Tagliacozzo colloca, in un'apposita appendice, il tema affrontato all'interno del dibattito sul

---

<sup>148</sup> Da questo momento tali *Annuari*, anche se non esplicitamente citati, costituiranno una fonte essenziale di documentazione; purtroppo non sono stati pubblicati con completa regolarità.

<sup>149</sup> Cfr. A. Mariotti, *Corso di economia turistica*, De Agostini, Novara, 1933. L'insegnamento venne svolto da Mariotti solo per alcuni anni, ma la Facoltà de "La Sapienza" si avvale della sua opera, a cavallo degli anni quaranta, come docente incaricato di *Economia dei trasporti*.

<sup>150</sup> Anche se a lui è capitato di scrivere: "Non mi interessa di... passare ai posteri come l'antesignano od il precursore od il pioniere degli orientamenti scientifici del turismo, elaborati in più di mezzo secolo di lavoro". Cfr. A. Mariotti, *Raccolta di studi sul turismo*, a cura di Franco Demarinis, Scialoja Editrice, Roma, 1974, p. 9.

<sup>151</sup> Cfr. G. Tagliacozzo, *Economia e massimo edonistico collettivo. Saggio sul problema del massimo benessere collettivo nella storia del pensiero economico*, Cedam, Padova, 1933. La monografia è dedicata, con affetto devoto, a Bachi, del cui insegnamento di *Economia politica corporativa* Tagliacozzo è partecipe per alcuni anni come assistente volontario.

corporativismo, affermando, tra l'altro, che: "Ma la fede è al di là della scienza: per restare nel campo scientifico, prescindendo dalla comune intuizione della bontà del sistema corporativo, occorre controllare nei singoli casi pratici la attitudine del sistema corporativo a risolvere i problemi emergenti nei vari campi della vita economica, la portata dei risultati da essa conseguiti o conseguibili, i suoi pregi nei confronti di altri sistemi di organizzazione pratica, la rispondenza degli effetti di singoli provvedimenti ai fini in base ai quali essi furono adottati"<sup>152</sup>.

Infine, riflettendo sul "problema della massima soddisfazione" in termini di contenuti disciplinari, egli scrive: "il nome 'Politica Economica' può forse far pensare ad una netta distinzione di metodi e di intenti fra una Economia teorica e una Politica Economica che tale concetto accolga; mentre non si tratta che di due momenti di una stessa scienza e non è affatto detto che l'analisi economica non debba trattare problemi coi quali abbia relazione l'intervento statale; ... quel che ci importa affermare, è che la Politica Economica intesa in questo senso fa sempre parte integrante della scienza economica"<sup>153</sup>.

**Camillo Mezzacapo** si presenta in Facoltà, sin dall'anno accademico 1935-36, come assistente volontario per il *Diritto finanziario e scienza delle finanze*. Diviene poi per alcuni anni assistente volontario per l'*Economia politica corporativa* e, nel 1942, ottiene la libera docenza in *Scienza delle finanze e diritto finanziario*, mantenuta fino all'abolizione del titolo all'inizio degli anni settanta. Mezzacapo, cultore di tale disciplina, soprattutto per la parte attinente alla tematica tributaria, ricopre l'incarico di *Scienza delle finanze e diritto finanziario* all'inizio degli anni sessanta, nel periodo di transizione tra il collocamento fuori ruolo di Arena e la chiamata, come professore ordinario della materia, di Sergio Steve, a partire dall'anno accademico 1964-65. Contestualmente alla chiamata di Steve, Mezzacapo ottiene l'incarico per *Diritto tributario*, mantenuto fino all'anno 1968-69.

Contemporaneamente a Mezzacapo, **Nestore Narduzzi** inizia la sua carriera accademica come assistente volontario per la *Politica economica e finanziaria*. A tale servizio egli affianca ben presto, nel 1937, il conseguimento della libera docenza nella stessa materia; titolo mantenuto in Facoltà per alcuni anni fino al proseguimento del suo itinerario in altre sedi, che lo hanno visto svolgere la sua attività anche come professore ordinario di *Politica economica e finanziaria*, fino alla conclusione nell'Università di Perugia.

---

<sup>152</sup> *Ibidem*, p. 113.

<sup>153</sup> *Ibidem*, p. 124.

Appena laureato, con una tesi in tale disciplina, **Carlo Ruini** (cfr., sopra, nota 133), viene nominato, nell'anno accademico 1936-37, assistente volontario per l'*Economia e politica agraria* e conserva tale impegno per oltre dieci anni. Nell'anno 1942 egli consegue la libera docenza in *Politica economica e finanziaria*, scegliendo la Facoltà come sede di riferimento, anche in questo caso, ininterrottamente.

Nei primi anni del temporaneo allontanamento di Acerbo dall'insegnamento, in seguito alla caduta del fascismo (cfr., sopra, p.27), Ruini è professore incaricato di *Economia e politica agraria*; ebbe anche occasione di ricoprire brevemente, negli anni intorno al 1950, l'incarico per un insegnamento, l'*Economia agraria e forestale*, introdotto, si può ritenere ad iniziativa di Acerbo, nell'anno accademico 1939-40<sup>154</sup>. Rientrò di nuovo, più attivamente, nella vita della Facoltà in una fase successiva come incaricato, in parte degli anni settanta ed ottanta, di *Economia del lavoro*<sup>155</sup>. "Amatissimo dagli studenti e dai colleghi, è stata una figura straordinaria di docente e di maestro nel senso più alto del termine, in un periodo di grande fervore intellettuale e di sviluppo della ricerca nella Facoltà di Economia" ha scritto di lui **Mario Arcelli**, Direttore dell'Istituto di Economia politica e professore ordinario di una delle cattedre di *Economia politica*, a partire dall'anno accademico 1974-75<sup>156</sup>.

**Francesco Parrillo** percorre le prime tappe accademiche nell'area delle discipline economiche della Facoltà, nella duplice funzione, cumulata in alcuni anni, di libero docente e assistente straordinario per la *Politica economica e finanziaria*. Essendo tornato in Facoltà, come professore ordinario di *Tecnica bancaria e professionale*, il suo contributo viene ricordato nella sezione degli studi aziendali.

---

<sup>154</sup> Un insegnamento analogo, *Economia montana e forestale*, istituito nell'anno 1939-40, era stato inizialmente ricoperto, sempre per incarico, protrattosi per vari anni, da **Augusto Agostani**; tale incarico fu poi ricoperto, nell'anno accademico 1948-49, da **Guido Galeotti**. Se è vero che tali materie scomparvero, per qualche tempo, dal piano di studi della Facoltà, è altrettanto vero che, in seguito, quando a ricoprire l'insegnamento di *Economia e politica agraria* fu chiamato, nell'anno accademico 1962-63, **Mario Bandini**, l'area delle discipline appartenenti a tale settore ebbero uno straordinario impulso, che permane tuttora. Ciò consentì di annoverare tra i membri della Facoltà studiosi portatori dei vari indirizzi di pensiero nel campo dell'economia agraria, come **Proni, Orlando, De Benedictis e Fabiani**. Di particolare importanza, al riguardo, sono i legami intessuti con il Centro di Portici, fondato da Manlio Rossi Doria nel 1959. Cfr. L. Costabile, *Il Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno e la "Scuola di Portici"*, in G. Garofano e A. Graziani (a cura di), *La formazione...*, ct., pp. 269-309.

<sup>155</sup> Cfr., al riguardo, M. Capparucci (a cura di), *Radici e percorsi dell'Economia del Lavoro*, Saggi in onore di Carlo Ruini, La Sapienza, Roma, 1998.

<sup>156</sup> Cfr. M. Arcelli, *Prefazione*, in *ibidem*, p. 1.

Tre accademici illustri concludono questa panoramica di studiosi che hanno dedicato alla Facoltà e all'Istituto di Scienze economiche la parte iniziale della loro vita accademica, che hanno proseguito e completato altrove.

Il primo in ordine di tempo è **Cesare Cosciani**: nel 1938-39 assistente volontario per la *Scienza delle finanze e diritto finanziario*; negli anni accademici 1939-42, professore incaricato per lo stesso insegnamento (cfr., sopra, p. 33). Cosciani proseguirà la sua carriera accademica in varie sedi universitarie (Camerino, Urbino, Siena, Firenze e Napoli) fino al suo rientro a Roma, nella Facoltà di Giurisprudenza de "La Sapienza".

**Giuseppe Di Nardi** è stato, nella Facoltà, professore incaricato di *Economia politica corporativa*, per il solo anno accademico 1941-42, dopo il trasferimento di Papi alla Facoltà di Giurisprudenza (cfr., sopra, p. 34). Riappare come libero docente nell'anno accademico 1945-46, ma il suo futuro universitario è contraddistinto dal ruolo di professore ordinario di *Economia politica* nelle sedi di Bari e Napoli prima di essere chiamato a "La Sapienza" di Roma, prima nella Facoltà di Scienze politiche e, in seguito, nella Facoltà di Giurisprudenza.

Infine **Paolo Sylos Labini**, per il solo anno accademico 1943-44, è assistente volontario per *l'Economia politica corporativa* e, successivamente, per oltre un decennio, è assistente straordinario e incaricato per *l'Economia politica*; egli aggiunge la libera docenza in *Economia politica*, conseguita nell'anno accademico 1953-54 e conservata in Facoltà per alcuni anni. Anche per Sylos Labini l'ottenimento della cattedra in *Economia politica* ha significato l'allontanamento da Roma, dove è tornato presso la Facoltà di Scienze statistiche, demografiche ed attuariali de "La Sapienza". Gli scarni elementi biografici dei tre studiosi appena ricordati, in particolare di Di Nardi e Sylos Labini, danno il segno del profondo mutamento politico che stava vivendo l'Italia in quegli anni e aveva un riflesso simbolico, molto significativo, con la cancellazione dell'aggettivo *corporativo* nella denominazione dell'insegnamento economico di base.

E poi ci sono, per le discipline economiche, due persone straordinarie, nate entrambe nel 1914, l'uno a Napoli e l'altro a Pescara, che hanno condiviso l'esperienza di avere trascorso in Facoltà i primi e gli ultimi anni della loro attività accademica<sup>157</sup>: **Vittorio Marrama** e

---

<sup>157</sup> Entrambi hanno anche avuto importanti esperienze all'esterno dell'Università: Marrama, per un decennio nell'Ufficio studi economici dell'Assonime diretto da Coppola d'Anna e, successivamente, come collaboratore di importanti organismi internazionali (Banca Mondiale, FAO ed altre agenzie delle Nazioni Unite); Caffè, con posizioni diverse,



**Federico Caffè.** Essi hanno conquistato sul campo quei requisiti tali da renderli *maestri*: ampia e originale produzione scientifica; limpida e illuminante manualistica autonoma dal potere politico; indipendenza di giudizio associata all'attitudine a comprendere le ragioni degli altri; rispetto da parte della comunità accademica; passione per l'insegnamento; attenzione ai problemi della formazione; rapporto carismatico con gli studenti e capacità di attrarre e guidare molti giovani nell'attività di ricerca. E sono stati questi giovani, incoraggiati a consolidare la loro preparazione con esperienze all'estero, a fornire nuove energie didattiche alla Facoltà e ad altre sedi universitarie, oltre che ad inserire la propria ricerca, spesso con riconoscimenti autorevoli, nel circuito culturale internazionale.

Il primo, Vittorio Marrama, dopo essersi laureato in Giurisprudenza nel 1935, è assistente volontario, nella Facoltà di Economia e Commercio per l'*Economia politica corporativa* nell'anno accademico 1937-38; successivamente, negli accademici 1938-42 è assistente straordinario incaricato e assistente straordinario, sempre per la stessa materia. Ottiene la libera docenza in *Economia politica* nel 1942 e vince, nel 1953, la cattedra per la stessa disciplina nella Facoltà di Giurisprudenza di Siena<sup>158</sup>. Qui insegna anche *Politica economica*, come nella Facoltà di Economia e Commercio di Napoli, dove insegna negli anni 1960-62.

Rientra in Facoltà nell'anno accademico 1962-63, come professore ordinario di *Economia politica*, in seguito allo sdoppiamento della cattedra, ricoperta da Travaglini dall'anno accademico 1955-56, e diventa Direttore dell'Istituto di Economia politica negli anni accademici 1964-67.

Nel tracciare il profilo di Marrama il "narratore" ha avvertito la forte tentazione di affidarsi alla semplice citazione di quello predisposto, con affetto e rigore, da **Giancarlo Gandolfo**, uno dei suoi allievi prediletti sin da allora professore ordinario di *Economia internazionale* nella Facoltà. La triste occasione era il ricordo che Gandolfo stese dopo la morte di Marrama, avvenuta a Londra nel 1982 nel corso di una degenza chirurgica<sup>159</sup>.

---

nell'Ufficio Studi della Banca d'Italia e, come esperto, in vari organismi pubblici, soprattutto nel periodo della ricostruzione.

<sup>158</sup> Nel 1950-51 egli insegna *Economia politica* nella Facoltà di Scienze economiche nell'Università Nazionale dell'Honduras.

<sup>159</sup> Cfr. G. Gandolfo, *Necrologio di Vittorio Marrama*, Annuario per l'Anno accademico 1983-84, pp. 1351-57. Ancora più utile è la versione inglese di tale necrologio, che è arricchita dai puntuali riferimenti alle opere di Marrama, indicate in calce all'articolo. Tale versione appare all'inizio dei due volumi: *Keynesian theory, planning models and quantitative economics, Essays in memory of Vittorio Marrama*, Giuffrè, Milano, 1987, che

Pur servendosi di tale ricordo come fondamentale fonte, il narratore ha fatto però prevalere il desiderio di mantenere il proprio stile espositivo, anche come personale omaggio ad una persona di cui ha potuto apprezzare direttamente le qualità di studioso e di uomo.

Intanto è da menzionare la croce di guerra, ottenuta come ufficiale prima di riprendere gli studi, recandosi come borsista, ma già libero docente, all'estero: per due anni alla London School of Economics e un anno ad Harvard. Questa esperienza internazionale, che cominciava a caratterizzare il processo di formazione dei giovani economisti italiani<sup>160</sup>, appare congeniale alla personalità cosmopolita di Marrama. Essa risulta insaziabile se si pensa che, già conoscitore di francese, inglese, tedesco, spagnolo e portoghese) egli si cimenta con l'apprendimento del russo. Questo impegno oneroso è sospinto dal desiderio di condurre una ricerca sulla esperienza della pianificazione sovietica, potendo attingere personalmente alle fonti bibliografiche e documentarie.

In effetti il suo primo campo di ricerca ha toccato vari aspetti della teoria keynesiana, con vari lavori, tra i quali il più importante è una monografia<sup>161</sup>, che "...costituisce ... il contributo più notevole alla interpretazione della teoria keynesiana e post-keynesiana, apparso finora in Italia, ed anche uno di più notevoli apparsi negli stessi paesi anglosassoni"<sup>162</sup>.

In qualche misura, contestualmente, Marrama concentra la propria attenzione sulle teorie del ciclo economico, scrivendo vari lavori, tra i quali piace ricordarne almeno due: il primo suo articolo apparso in inglese, nel quale, come scrive Gandolfo, parafrasando Molière, egli "faisait de (l'excellente) économie mathématique sans le savoir"<sup>163</sup> e un manuale didattico; il secondo è un'opera didattica, contenente una chiara rassegna delle teorie del ciclo<sup>164</sup>.

---

comprendono contributi di economisti italiani e stranieri, chiaro segno della stima conquistata anche all'estero da Marrama, durante la sua carriera di studioso. L'altro curatore dei due volumi è **Ferruccio Marzano**, anche lui allievo di Marrama, professore ordinario di varie discipline economiche nella Facoltà, che ha scritto l' *Overview of the essays, ibidem*, pp. xxvii-liv.

<sup>160</sup> Cfr. D. Da Empoli, *Gli studi negli Usa della prima generazione*, in G. Garofano e Augusto Graziani (a cura di), *La formazione degli economisti in Italia (1950-1975)*, il Mulino, Bologna, 2004, pp. 101-02.

<sup>161</sup> Cfr. V. Marrama, *Teoria e politica della piena occupazione*, Edizioni Italiane, Roma, 1948.

<sup>162</sup> Cfr. S. Bacchi Andreoli, *La teoria keynesiana in Italia*, "Bancaria", 1949/11-12; la citazione è a p.1029 del numero 12.

<sup>163</sup> Cfr. G. Gandolfo, *Necrologio...*, cit., p. 1353; l'articolo è V. Marrama, *Short notes on a model of the trade cycle*, "Review of Economic Studies", 1940/1.

<sup>164</sup> Cfr. V. Marrama, *Ciclo economico e politica anti-ciclica*, Giannini, Napoli, 1961.

La problematica del sottosviluppo ha avuto, come già accennato, un ruolo centrale nella vita, universitaria e non, di Marrama, tanto che se si dovesse nominare una sorta di governo-ombra della comunità scientifica della Facoltà, a lui spetterebbe senza alcun dubbio il Ministero degli Esteri.

Sta di fatto che numerosi lavori, pubblicati in Italia e all'estero (cfr., sopra, nota 159), documentano la passione competente di Marrama al riguardo; la selezione, tra loro, è strettamente legata all'esperienza personale di studente desideroso di apprendere tante cose, ovunque fosse possibile. Iscritto al terzo anno, siamo all'inizio degli anni sessanta, capitò l'occasione di frequentare un corso gratuito, di breve durata, sui paesi in via di sviluppo tenuto da **Leone Iraci** presso la Residenza Universitaria di Roma all'Eur. Lì ebbi modo di conoscere la monografia di Marrama<sup>165</sup> che, con invidiabile chiarezza espositiva, ci portava a conoscere temi completamente nuovi. E si condivise, con altri frequentanti, il rammarico perché, nella nostra Facoltà, condizionata anche dal rigido piano di studi che la caratterizzava, non fosse possibile studiare l'argomento del sottosviluppo.

Infine, come ci indica il ricordo di Gandolfo, c'è un'ultima area di impegno scientifico di Marrama, alla quale ha dedicato attenzione soprattutto nella fase finale della sua vita: programmazione e pianificazione economica. Anche in questo caso il suo impegno di consulente internazionale ha avuto il suo peso ma, accanto ad esso, c'era, si può ritenere plausibilmente, il desiderio intellettuale di concorrere, come economista, al dibattito sui due modelli di società che si fronteggiavano a quei tempi. Ed ecco nascere, quindi, ed oggi possiamo ben dire con quanta capacità anticipatrice, l'ampia ricerca sulla Cina, affrontata insieme con due suoi allievi<sup>166</sup>, con l'obiettivo di conoscere, ma anche di far conoscere meglio, la realtà economica di quel paese.

Bisogna prendere atto, invece, come rileva Gandolfo<sup>167</sup>, che è stata smentita dai fatti, l'opinione ottimistica, tratta da Marrama dal suo studio sull'evoluzione della pianificazione sovietica, secondo la quale i nuovi

---

<sup>165</sup> Cfr. V. Marrama. *Saggio sullo sviluppo economico dei paesi arretrati*, Edizioni Scientifiche, Einaudi, Torino, 1958. Il testo è stato pubblicato, anche in spagnolo, dall'editore Aguilar di Madrid.

<sup>166</sup> Cfr. V. Marrana, A. Pera, P. Puccinelli, *Rapporto economico sulla Cina*, Boringhieri, Torino, 1979; a questo volume si accompagnarono tre articoli individuali. A proposito di lavori elaborati con suoi allievi è opportuno ricordare una delle sue ultime fatiche per la singolarità del tema affrontato; cfr. A. Iovane, V. Marrana, M. Tenenbaum, *Economia del turismo: costi e benefici di un progetto di sviluppo in Calabria*, Angeli, Milano, 1982.

<sup>167</sup> Cfr. G. Gandolfo, *Necrologio ...*, p. 1356. Un libro postumo contiene i risultati della ricerca di Marrama: *Programmazione e sviluppo in Unione Sovietica*, Boringhieri, Torino, 1983.

metodi di direzione sarebbero stati in grado di rispondere alle crescenti esigenze dei consumatori; ma, per la verità, eravamo in tanti a condividerla!

Il ricordo dell'opera di Marrama richiede un ulteriore cenno alla sua attività didattica, la cui qualità è stata, peraltro, appena tratteggiata; è interessante però annotare il lavoro di affinamento, condotto nel corso del tempo, per arrivare a costruire un manuale che presentasse, da un lato, la suddivisione, ormai quasi canonica nella didattica contemporanea, in due volumi (microeconomia e macroeconomia) e, dall'altro, efficacia formativa, pur rinunciando al soverchiante uso dello strumento matematico<sup>168</sup>. E naturalmente, questo lavoro di cesello, mobilitava tutta la squadra degli allievi di Marrama, che ha calorosamente reso loro onore al merito nelle *Prefazioni* ai suoi manuali<sup>169</sup>.

Il secondo, Federico Caffè, laureatosi in Facoltà<sup>170</sup>, è assistente volontario per la *Politica economica e finanziaria* dall'anno accademico 1940-41 e conserva tale qualifica fino al 1949-50. Conseguita la libera docenza per la stessa disciplina nel marzo 1949, conserva tale titolo presso la Facoltà fino al 1954-55. Dopo avere insegnato *Economia politica* nelle Università di Messina e Bologna, egli ritorna in Facoltà nell'anno accademico 1960-61, chiamato a ricoprire la cattedra di *Politica economica e finanziaria*; a tale compito fa seguito la Direzione dell'Istituto di Politica economica negli anni 1964-83 e, nel 1970 la designazione a socio corrispondente dei Lincei. Quando viene istituito il Dipartimento di Economia pubblica nell'anno accademico 1983-84 Caffè viene eletto come Direttore, incarico che conserva solo per qualche anno.

L'ampia attività scientifica di Caffè ha toccato numerosi temi: economia del benessere e teoria della politica economica; problemi epistemologici; occupazione e politiche sociali; sistema monetario e

---

<sup>168</sup> Cfr. V. Marrama, *Economia politica*, 2 volumi, UTET, Torino, 1974; essi facevano parte della Biblioteca Moderna di Economia, diretta da F. Caffè.

<sup>169</sup> Onore al merito di Marrama è stato, invece, reso dai suoi allievi con l'organizzazione e la partecipazione ad un Convegno scientifico, tenutosi in Facoltà nel 2002, in occasione del ventesimo anniversario dalla sua scomparsa. Cfr. G. Gandolfo e F. Marzano (eds.), *International economic flows, currency crises, investment and economic development, A collection of essays in memory of Vittorio Marrama*, Collana di pubblicazioni della Facoltà, Euroma, Roma, 2003.

Da parte sua, il Consiglio di Dipartimento di Economia Pubblica ha deciso recentemente di dedicare a Marrama l'Aula dei seminari. Infine il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda per il Diritto allo Studio della Regione Lazio ha deciso di dedicare a Marrama la residenza del CIVIS.

<sup>170</sup> Il suo collega Federico viene descritto da Ernest Nussbaum (cfr. sopra nota 97), nella sua testimonianza resaci direttamente, come "persona col sorriso sulla faccia, sempre accuratamente vestito, accreditato nei corridoi di eccellenti capacità".

finanziario, interno e internazionale; funzionamento e riorganizzazione delle istituzioni mondiali; storia del pensiero economico, con particolare attenzione agli studiosi italiani<sup>171</sup>. La ricerca su tali temi trova il suo elemento unificante nella creazione di una solida base culturale a sostegno dell'intervento pubblico per introdurre maggiore efficienza ed equità nel sistema economico. L'apporto di microeconomisti neoclassici come Sidgwick e Pigou, quello macroeconomico di Keynes<sup>172</sup>; infine quello della strumentazione normativa di Frisch e Tinbergen offrono, e non da soli, gli argomenti che gli consentono di affrontare, purtroppo senza molti alleati, l'ondata neoliberista che si è affermata, a livello mondiale, all'inizio degli anni ottanta.

Tale impegno, insieme alla profonda convinzione del ruolo emancipatore della formazione hanno, in buona misura, ispirato la sua intensa attività divulgativa, che si è concretata, anche all'esterno del mondo universitario, con traduzioni, articoli di stampa, conferenze e seminari<sup>173</sup>.

Federico Caffè è, dunque, un personaggio "pubblico" e la sua notorietà viene ampliata dal mistero della sua scomparsa da casa, avvenuta nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1987<sup>174</sup>.

---

<sup>171</sup> Sono questi i temi ai quali sono stati ispirati i contributi raccolti in tre volumi; cfr. N. Acocella, G.M. Rey, M. Tiberi (a cura di), *Saggi di politica economica in onore di Federico Caffè*, Angeli Milano, 1900, 1992 e 1999. Sull'attività scientifica di Caffè cfr. R. Faucci, *L'economia "per frammenti" di Federico Caffè*, Rivista Italiana degli Economisti", 2002/3.

<sup>172</sup> E' con le lezioni e con i testi relativi di Caffè che la teoria keynesiana consolida la sua presenza nella didattica della Facoltà; rispetto alla prudenza di Arena (cfr. p.59), Caffè ritiene che "ci sia molto da apprendere in Keynes"; cfr. F. Caffè, *Lezioni di politica economica*, quinta edizione, Boringhieri, Torino, 1990, p.134. Infatti anche Travaglini, degno allievo di Barone e Amoroso, successore di Breglia, trascurava Keynes, affidando al manuale di Bresciani Turrone, all'Hicks di *Value and capital* (ovviamente nella traduzione della Utet) e alle sue dispense sul commercio internazionale, la formazione biennale in *Economia politica* di noi suoi allievi. Credo che molti conservino il ricordo delle affascinanti, seppur discontinue, lezioni di Travaglini, nonché delle lucide lezioni di Vittorio Sirotti, suo assistente, che ci guidò alla comprensione del libro di Hicks. Sirotti tornò in seguito, come professore ordinario in quella sede di Genova, dove, per lunghi anni, aveva insegnato Travaglini, che lì aveva dato vita ad "Economia internazionale", rivista di grande prestigio anche all'estero.

<sup>173</sup> Una raccolta selezionata dei suoi articoli di stampa si trova in: N. Acocella e M. Franzini (a cura di), *La solitudine del riformista*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990. Cfr. anche M. Tiberi, *Ricordo di Federico Caffè*, "Rivista Italiana degli Economisti", 1997/1.

<sup>174</sup> In proposito, almeno alcuni fatti sono da ricordare: il libro che lo scrittore Ermanno Rea ha voluto dedicare alla vicenda intellettuale ed umana di Caffè dal titolo *L'ultima lezione*, Einaudi, Torino, 1992, dal quale è stato tratto il film omonimo, diretto da Franco Rosi ed interpretato da Roberto Herlitzka; nel 2003, la dedica a Federico Caffè di un Istituto tecnico di Roma; nel 2004, la rappresentazione a Pescara, città natale nel 1914 di Caffè,

Si è fatto cenno alla qualità del suo lavoro didattico, del quale piace ricordare, in più, la sua impostazione metodologica, che sembra creare un suggestivo filo di collegamento con quella di Barone, anche se Caffè ne attribuisce la fonte a Gustavo Del Vecchio: essa tende ad affermare soprattutto la sostanziale unità dell'indagine economica, pur ricercando "i caratteri differenziali tra le varie branche che rientrano nell'indagine stessa". "Economia generale, economia finanziaria, politica economica", sono le branche esemplificate da Caffè, che sono, appunto, per dirla con Del Vecchio, "stadi successivi nel passaggio da una maggiore a una minore astrazione di un inscindibile sistema teorico"<sup>175</sup>.

Chi scrive, essendo stato uno degli allievi accademici di Caffè, desidera ricordare " il suo modo di essere *maestro* che, secondo una tipologia descritta da Eco, ' insegna che ciascuno deve diventare qualcosa di personale e di diverso; ed una scuola diventa quindi una varietà di mense dove vengono posti e approfonditi diversi modelli di ricerca'. Il dubbio sistematico, che dovrebbe caratterizzare il lavoro dell'intellettuale, si è tradotto quindi nella realizzazione concreta, intorno a lui, di una convivenza pluralistica di persone con diversi orientamenti e interessi, scientifici e non; alle quali forniva, tra l'altro, inestimabili stimoli culturali: canticchiando pezzi di musica classica; recitando a memoria versi di poesia o brani di prosa; riconoscendo, a prima vista, gli autori di opere d'arte"<sup>176</sup>.

Quanto al lavoro svolto per la Facoltà, le parole più struggenti sono contenute in una lettera, scritta il 16 marzo 1985 da Steve a Caffè, da poco collocato fuori ruolo: "penso spesso al debito che la Facoltà, e i suoi componenti, a cominciare da me, hanno per quanto hai fatto con intelligenza, generosità, equilibrio e pazienza, per farci sormontare gli anni della contestazione, non soltanto senza danni ma con risultati positivi per le strutture e per il clima in cui abbiamo lavorato e lavoriamo: Dovrò trovare il modo di scrivere queste cose, perché è bene che siano ricordate e la memoria collettiva non è molto affidabile"<sup>177</sup>.

---

della commedia, scritta da Mario Moretti, diretta da William Zola ed interpretata da Virginio Gazzolo: *Gli occhiali di Federico Caffè*.

<sup>175</sup> Questi passaggi, compreso quello di Del Vecchio, si trovano in F. Caffè, *Lezioni di...*, cit., p. 11.

<sup>176</sup> Cfr. M. Tiberi, *Ricordo di .....*, cit., pp.132-33.

<sup>177</sup> Cfr. S. Steve, *L'esperienza di Caffè come docente universitario*, in A. Esposto M. Tiberi (a cura di), *Federico Caffè, Realtà e critica del capitalismo storico*, Donzelli, Roma, 1995, p. 21. Invero la Facoltà si è ricordata di Caffè, e non solo per iniziativa dei suoi allievi: la Biblioteca del Dipartimento di Economia pubblica è a lui intestata, così come una sala di lettura della Biblioteca generale "Enrico Barone". Inoltre; con cadenza annuale, si svolgono, con il contributo della Banca d'Italia le "Lezioni Federico Caffè", affidate ad

#### 4. La ripresa della Facoltà dopo la seconda guerra mondiale

Gli anni della transizione dalla caduta del fascismo alla nascita della Repubblica italiana vedono protagonisti, per l' appunto, nella Facoltà, il professor Fantini, affiancato dai due ordinari, chiamati nell'anno accademico 1942-43: **Alberto Breglia**, per l'*Economia politica corporativa* e **Celestino Arena**, per la *Scienza delle finanze e diritto finanziario*.

La figura di Breglia sprigiona tutt'intero il fascino del mondo accademico, nel quale i talenti personali si possono esprimere nel modo migliore, come raramente può avvenire in altri settori della società civile. Egli appare come uno studioso indubbiamente eccentrico, non certo rispetto all'intera comunità degli economisti nazionali, perché non si hanno elementi sufficienti per poterlo affermare con convinzione. Ma è certamente sostenibile la collocazione eccentrica di Breglia rispetto all'orientamento culturale che aveva caratterizzato la Facoltà nei suoi primi decenni di vita e di cui si è cercato di dare il segno nelle pagine precedenti (cfr., sopra, 3.2)<sup>178</sup>. Si intende fare riferimento, soprattutto, a quel senso di accondiscendenza col regime fascista, che, nel campo delle discipline economiche, aveva coinvolto, sia pure con sfumature diverse, gli economisti della Facoltà.

---

illustri economisti italiani e stranieri. Alcune di queste lezioni: Malinvaud, Solow, Kornai, Sylos Labini, Graziani e Laffont sono state pubblicate dalla Cambridge University Press. La Facoltà di Economia della Terza Università di Roma è stata anch'essa dedicata a Caffè, per iniziativa del gruppo di docenti che si sono trasferiti dalla Facoltà di Economia de "La Sapienza", all'inizio degli anni novanta, grazie all'opzione consentita dalla legge istitutiva di tale Università. Del gruppo facevano parte, oltre a Giancarlo Corsetti, Guido Fabiani, Pierangelo Garegnani e Giancarlo Martinengo, due allievi di Caffè, G. M. Rey e Gian Cesare Romagnoli, che hanno, a suo tempo, organizzato un convegno in omaggio a Caffè; cfr. G.M. Rey e G.C. Romagnoli ( a cura di), *In difesa del Welfare State*, Angeli, Milano, 1993.

Più recentemente, nella stessa sede un altro convegno è stato organizzato in ricordo di Caffè; cfr. G. Corsetti, G.M. Rey, G.C. Romagnoli (a cura di), *Il futuro delle relazioni economiche internazionali. Saggi in onore di Federico Caffè*, Angeli, Milano, 2001.

<sup>178</sup> Breglia arriva in Facoltà dopo avere insegnato a Sassari, Bari, Cagliari, Palermo e Napoli. Cfr., anche per altre informazioni, P. Sylos Labini, voce del *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, 1972, pp. 107- 108.

Da questo punto di vista emerge nitidamente la singolarità del profilo intellettuale di Breglia, sebbene non si possa fare a meno di annotare, allo stesso tempo, la sua vicenda umana sfortunata che, negli esiti di una morte precoce l'accomuna a Masci, seppure con modalità nettamente diverse: perché, per il primo, chi lo ha conosciuto ricorda la sua salute malferma come un tratto caratteristico della sua maturità<sup>179</sup>, mentre, per il secondo Papi, aveva parlato della sua morte improvvisa, dicendo che "la quercia ha un nemico solo: la folgore"<sup>180</sup>.

I primi lavori di Breglia sono di storia del pensiero economico ed essi hanno lasciato in lui una certa traccia, che si è espressa nel suo modo di considerare la teoria economica, anche quando ha affrontato temi lontani da quelli iniziali.

Anche lui ha mostrato interesse per il corporativismo, che, soprattutto dopo gli anni trenta, aveva sollecitato le menti di molti economisti<sup>181</sup>; dai suoi scritti, in proposito, trapela la serietà dell'approccio agli specifici temi discussi, ma allo stesso tempo, uno stile sobrio, lontano dall'accondiscendenza che abbiamo rilevato precedentemente in altri studiosi<sup>182</sup>.

Allo stesso tempo, Breglia affrontava, con originalità, temi collocabili nella teoria del commercio internazionale del ciclo economico e delle forme di mercato<sup>183</sup>. Facendo riferimento ad uno di tali saggi<sup>184</sup>, Demaria attribuisce a Breglia "il singolare pregio di avanzare, avanti lettera, la importante distinzione tra micro e macroeconomia"<sup>185</sup>. Da parte sua Sylos Labini considera Breglia come uno dei più convinti assertori della concezione del processo economico "a circolo" o "a spirale",

---

<sup>179</sup> Cfr. G. Demaria, *Alberto Breglia*, "Giornale degli Economisti", gen.-feb. 1957, p. 105. Breglia è morto a Roma nel 1955 all'età di 55 anni.

<sup>180</sup> Cfr. G.U. Papi, *Guglielmo Masci*, cit., p.219.

<sup>181</sup> Cfr. P. L. Porta, *Tradizione e innovazione negli studi economici nell'Italia del Novecento*, in G. Garofalo e A. Graziani ( a cura di), *La formazione degli economisti in Italia (1950-1975)*, il Mulino, Bologna, 2004, pp. 74-sgg..

<sup>182</sup> Esemplari, in questo senso, sono due saggi di Breglia: *Prezzi in mercato corporativo*, "Riforma sociale", lug.-ago. 1934 e *Su alcuni concetti di economia corporativa*, "Giornale degli Economisti", apr. 1935. Entrambi i saggi sono inseriti nella raccolta di A. Breglia, *Temi di economia e vita sociale*, Giuffrè, Milano, 1942.

<sup>183</sup> Cfr. P. Sylos Labini, *L'opera scientifica di Alberto Breglia e il suo contributo alla ricostruzione*, in AA. VV., *L'opera scientifica di A.Breglia, F.S. Nitti, C. Bresciani-Turroni, E. Rossi e G. Del vecchio e il loro contributo alla ricostruzione dell'economia italiana dopo la seconda guerra mondiale*, Incontro promosso dalla Società Italiana degli Economisti, Librairie Droz, Genève, 1985, pp. 57-77. Questi contributi di Breglia si trovano nella raccolta citata alla nota precedente.

<sup>184</sup> Cfr. A. Breglia, *Sul moto ciclico*, "Riforma sociale", lug.-ago. 1933, inserito anch'esso nella raccolta citata alla nota 161.

<sup>185</sup> Cfr. G. Demaria, *Alberto Breglia*, cit., p.107.



caratterizzante fisiocrati, classici e Marx, che verrà riproposta da Sraffa; concezione alternativa a quella cosiddetta “ad arco”, attribuita da Sylos agli economisti marginalisti<sup>186</sup>.

Il pensiero di Breglia, espresso con la metafora del “circolo”, si ritrova nei suoi due testi didattici, alla cui preparazione Sylos stesso aveva attivamente collaborato<sup>187</sup>.

Si è accennato alla fase di transizione istituzionale vissuta dal nostro paese, che ha significato anche transizione per le persone che ne sono stati partecipi nelle forme più svariate. Celestino Arena entra a pieno titolo, in una delle tipologie, con luci ed ombre, che tale fase ha fatto emergere, in misura non irrilevante, tra gli intellettuali.

Arena, infatti, nato nel 1890 a Pizzoni (Catanzaro) nella numerosa famiglia di un possidente, si era guadagnato una sistemazione lavorativa al Ministero degli Esteri, con l’impegno nello studio che lo aveva portato a conseguire la laurea in Giurisprudenza a Napoli<sup>188</sup>.

A questa sistemazione vitale Arena affiancò, peraltro, un chiaro coinvolgimento col movimento fascista<sup>189</sup>. La competenza acquisita, anche in contesti internazionali sui problemi del lavoro e dell’emigrazione, insieme alla fiducia politica riscossa gli consentirono di ricoprire posizioni di rilievo, in attività istituzionali e divulgative, negli anni intorno al 1930.

Nel frattempo si delinea il futuro accademico di Arena, che concentra le sue ricerche iniziali su vari aspetti del mondo del lavoro, considerati dal punto di vista economico e giuridico: emigrazione,

---

<sup>186</sup> Cfr. P. Sylos Labini, *L’opera scientifica...*, cit., pp. 58-62.

<sup>187</sup> Cfr. A. Breglia, *L’economia dal punto di vista monetario*, Edizioni dell’Ateneo, Roma, tre edizioni negli anni 1947, 1950, 1955 e *Reddito sociale*, Lezioni dell’anno accademico 1946-47, edizioni dell’Ateneo, 1947. Il ringraziamento di Breglia a Paolo Sylos Labini, che ha raccolto le lezioni pubblicate nei due volumi, ricorda che, a tale lavoro, “egli ha dedicato le virtù, oramai note, del suo intelletto e le altre, perfino più preziose, del suo animo diritto e libero” *Ibidem*, p. 1.

<sup>188</sup> Cfr. G. Melis, voce *Arena Celestino*, Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1988, pp. 170-173. Altre informazioni provengono dalla consultazione della bibliografia di Arena, esistente nelle Biblioteche della Facoltà e del Dipartimento di Economia pubblica.

<sup>189</sup> Diversi scritti esprimono tale coinvolgimento; in particolare: C. Arena (a cura di), *Mussolini e la sua opera. La politica sociale*, raccolta di discorsi e scritti di Mussolini, Libreria del Littorio, Roma, 1927. Certamente Arena era l’interprete di una delle anime del fascismo, come evidenzia un passaggio della sua introduzione, definita *Le idee*, nella quale parlando dell’approvazione della Carta del Lavoro da parte del governo Mussolini, avvenuta nel 1926, egli scrive: “Riuscirà questo tentativo?...Non sarà per questo impicciolata la grandiosità dell’esperienza che, per la prima volta nel mondo, vuole costituire una società di produttori su principi economici etici e morali”. *Ibidem*, p. 17.

previdenza, assicurazioni sociali, confronti internazionali<sup>190</sup>. Tali lavori lo accreditano per l'insegnamento all'Università di Pisa, per alcuni anni ad iniziare dal 1928; le materie da lui insegnate sono *Legislazione comparata del lavoro e dell'economia*, prima, e *Politica economica e del lavoro*, poi.

In quel periodo si consolida la sua personalità scientifica e didattica con la pubblicazione del *Corso di lezioni di economia del lavoro*, che costituisce, seppure pletorica, una delle prime sistemazioni manualistiche di questa disciplina, la cui autonomia si è affermata in Italia da alcuni decenni<sup>191</sup>. L'opera, uscita in forma litografata, era ritenuta, invero, provvisoria dallo stesso autore, che non riuscirà, negli anni successivi a dargli un nuovo e migliore assetto<sup>192</sup>.

Arena si rende, allo stesso tempo, partecipe a pieno titolo al dibattito sul corporativismo, muovendosi sulla linea forse più ambiziosa dei suoi sostenitori, che vedeva tale sistema di pensiero in grado di proporre una e soluzione politico-economica, applicabile non solo all'Italia ma a tutti i paesi più avanzati. Un segno di questo stato d'animo è la nascita della "Nuova collana di economisti stranieri e italiani" diretta, per conto della Utet, da Arena insieme a Giuseppe Bottai, allora Ministro delle Corporazioni e professore ordinario di *Diritto corporativo* nella facoltà di Scienze politiche de "La Sapienza".

Tale collana, costituita da dodici volumi, ognuno dedicato ad un tema di rilievo (storia economica, cicli economici, mercato monetario, ecc.) ed affidato alla cura di uno studioso competente intendeva esprimere la capacità di confrontarsi, anche con la traduzione in italiano, con pensatori operanti all'estero<sup>193</sup>.

Lo scopo, almeno in parte, fu raggiunto, se, come ha scritto una penna autorevole, tale collana "ebbe davvero una funzione notevole nel rinnovamento della cultura economica italiana proponendo agli studiosi, e, in primo luogo, ai più giovani sia parecchie delle espressioni importanti

---

<sup>190</sup> Un saggio, elaborato in quel periodo, pur se nato da esigenze di lavoro, manifesta la curiosità intellettuale di Arena, incline a "porre al centro degli interessi di studio proprio gli aspetti più rilevanti per i quali la realtà nuova differiva dalla realtà del passato". Cfr. S. Steve, *Necrologio di Celestino Arena*, "Rivista di Diritto finanziario e Scienza delle finanze", 1967/1, p. 328. Il giudizio generale di Steve si attaglia al saggio in questione; cfr. *La nuova politica economica della Russia*, Rivista "La società per azioni", Roma, 1923.

<sup>191</sup> Il *Corso* di Arena è stato pubblicato, in tre volumi da Cedam, Padova, 1933-35. Nella nostra Facoltà l'insegnamento di *Economia del lavoro*, dopo l'incarico di Ruini (cfr., sopra, p. 49), è stato affidato, come cattedra, a **Luigi Frey**, dall'anno accademico 1985-86.

<sup>192</sup> Arena riprende, infatti la tematica del lavoro, soltanto con l'ampia introduzione alla raccolta degli importanti saggi, contenuti nel volume della Nuova Collana di Economisti; cfr. C. Arena (a cura di), *Lavoro*, Vol. xi, Utet, Torino, 1936.

<sup>193</sup> Arena fu il curatore dei volumi sulla *Storia delle teorie*, Utet, Torino, 1932 e sul *Lavoro*, apparso nel 1936.

del pensiero economico contemporaneo, sia testi meno recenti, la cui circolazione era inferiore al posto che essi hanno nella storia della scienza economica”<sup>194</sup>.

La ricerca degli anni trenta si concentra su: dinamica economica, sindacalismo, contratto collettivo, impresa e salario in regime corporativo; il filo conduttore è il tentativo di conciliare l’insegnamento liberista di Pantaleoni e Pareto con il messaggio di condizionamento della libertà individuale connaturato a tale regime<sup>195</sup>.

Nel 1934 Arena è tra i vincitori del concorso per la cattedra di *Legislazione sociale e del lavoro interna e comparata*, bandita dall’Università di Perugia; grazie a tale risultato viene chiamato a ricoprire la cattedra di *Diritto del lavoro* a Camerino nell’anno accademico 1934-35 e subito dopo a Pisa, dove insegna, per due anni, *Legislazione del lavoro*.

La sua carriera accademica ha un andamento paradossale nel 1938, quando vince il concorso, indetto dall’Università di Napoli, per *Scienza delle finanze e diritto finanziario*, in effetti prima di avere dato i suoi più importanti contributi alla disciplina. Essi si manifestarono, infatti, negli anni successivi, quando, tra l’altro, Arena venne chiamato in Facoltà nel 1942, dove, soltanto nel 1956-57, riuscì ad affiancare, divenendone Direttore, l’Istituto di Scienza delle finanze e diritto finanziario a quello di Politica economica, con la conseguente cessazione dell’Istituto di scienze economiche<sup>196</sup>.

Soprattutto dopo l’ottenimento della cattedra si dispiega l’interesse scientifico per gli argomenti della finanza pubblica, che si traduce nella prevalente produzione di opere di carattere generale, volte anche alla loro utilizzazione didattica<sup>197</sup>. L’elemento di maggiore originalità che gli viene riconosciuto riguarda la rielaborazione, nell’ambito della teoria della finanza pubblica, dello spunto di Pantaleoni, da lui riferito alle imprese, riguardante l’evoluzione dinamica del rapporto tra spese generali fisse e spese specifiche. Arena tende appunto, per analogia, a spiegare, sulla base di un’argomentazione strettamente economica, il trasferimento della produzione di certi servizi (giustizia, istruzione, tutela, ecc.) dall’individuo allo stato<sup>198</sup>.

---

<sup>194</sup> Cfr. S. Steve, *Necrologio*, cit., p. 329.

<sup>195</sup> Cfr. G. Melis, voce *Arena...*, cit., p. 171.

<sup>196</sup> Le vicende degli Istituti e dei Dipartimenti sono ricordate nel saggio della Fubelli nel Cap. II.

<sup>197</sup> Possiamo ricordare, tra gli altri: *Corso di scienza delle finanze e diritto finanziario*, due edizioni più una ridotta tra il 1939 e il 1941, pubblicate da Jovene, Napoli; *Teoria generale della finanza pubblica*, Jovene, Napoli, 1945; *Scienza delle finanze*, Ferri, Roma, 1956.

<sup>198</sup> Cfr. C. Arena, *Scienza delle...*, pp. 61-sgg. Su questo punto cfr. S. Steve, *Necrologio*, cit., p.329.

Merita un'annotazione il rapporto con Keynes di Arena, non inquadrabile in quell'ampia area di economisti italiani, appartenenti alla "tradizione ferrariana", che "per il tramite di autori particolarmente influenti nel pensiero economico (e basterà citare Pareto, Pantaleoni e Einaudi) perpetuò un atteggiamento pregiudizialmente sfavorevole nei confronti dell'intervento economico pubblico: con la conseguente negazione aprioristica che esso, guidato dalla conoscenza, può essere l'artefice del miglioramento sociale"<sup>199</sup>.

Non a caso si è voluto sottolineare l'essenza interventista del corporativismo, di cui Arena si era fatto paladino e che non lo rendeva, quindi, "pregiudizialmente sfavorevole" all'ascolto del messaggio keynesiano". Dopo avere dedicato alla teoria keynesiana vari lavori, egli concede diritto di cittadinanza didattica alla domanda effettiva e al *deficit spending* in un'edizione del suo manuale; gli studenti della Facoltà possono, quindi, apprendere, per la prima volta, seppure in una forma non dirimpente, che la politica fiscale può svolgere un sistematico compito di stabilizzazione<sup>200</sup>.

La visione generale di Arena è stata poi riproposta nei suoi due volumi<sup>201</sup>, inseriti nel *Trattato di italiano di economia*, opera collettiva in venti volumi, diretta insieme a Gustavo Del Vecchio, con l'intenzione di dare "la misura di una costante rielaborazione autonoma e testimoni della continuità di una luminosa, ancor viva tradizione scientifica nazionale, inserita nelle correnti mondiali dell'economia, per la ricerca di nuove soluzioni su nuove vie"<sup>202</sup>.

Per ricordare meglio l'apporto scientifico di Arena sono da citare almeno altri due lavori: la cura della traduzione dei *Sistemi socialisti* di

---

<sup>199</sup> Cfr. F. Caffè, *Il neoliberalismo contemporaneo e l'eredità intellettuale di Francesco Ferrara*, "Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali", 1985/1, p. 59.

<sup>200</sup> Cfr. C. Arena, *Corso di scienza delle finanze*, cit., pp.104-08 e *passim*. Tra i saggi di Arena di riflessione sulla teoria keynesiana, cfr., oltre quelli citati nel *Corso*, C. Arena, *La rivoluzione keynesiana e la politica finanziaria*, Macrì, Firenze, 1955. Pare, come ricorda Melis, che Arena avesse tentato, con la mediazione di Sraffa, di far tradurre Keynes sin dagli anni trenta. Non è, invece, chiara l'influenza, negli anni pre-bellici, dell'*How to pay for the war* di Keynes tra gli economisti di un'Italia che si preparava al conflitto. Cfr. R. Fauci, *Il dopoguerra e la fine dell'isolamento*, in G. Garofalo e A. Graziani, *La formazione...*, cit., pp. 33-37.

A proposito dei manuali di Arena va ricordato, come già fatto con Breglia, che essi erano stesi dando netta prevalenza all'esposizione discorsiva rispetto a quella facente ricorso a formule e grafici. Si nota, inoltre, il ridimensionamento delle parti rientranti nel diritto finanziario.

<sup>201</sup> Cfr. C. Arena, *Finanza pubblica*, Utet, Torino, 1963-64.

<sup>202</sup> Cfr. G. Del Vecchio e C. Arena, *Presentazione dell'opera*, Utet, Torino, 1959, p.1.

Pareto e la *Teoria e politica dello sviluppo economico*<sup>203</sup>. L'ininterrotta attività didattica e scientifica di Arena si è associata, nel dopoguerra, all'assolvimento di numerosi impegni, all'esterno dell'Università, come era avvenuto nel periodo precedente: membro del CNEL, consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato e dei Monopoli di Stato, del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, ecc.<sup>204</sup>.

Tra gli importanti incarichi assolti va ricordato quello, molto importante, della direzione dell'Istituto Nazionale di Finanza Corporativa, denominato, dal 1943, Istituto Nazionale di Finanza. In tale ruolo egli si avvale dei migliori studiosi, senza pregiudizi culturali e politici, a conferma della sua grande apertura mentale<sup>205</sup>.

Sempre tenendo d'occhio i suoi numerosi impegni, in questo caso quelli svolti in organismi interessati ai problemi della formazione è da rilevare, infine, l'attenzione prestata da Arena, con lungimiranza, alla problematica degli ordinamenti didattici universitari, per quanto riguarda sia la situazione degli insegnamenti economici nelle varie Facoltà italiane, sia l'assetto specifico della Facoltà di Economia e commercio<sup>206</sup>; ci piace ricordare, in questa occasione che sollecita umori di patriottismo accademico, come Arena scrivesse che: "Le Facoltà di economia dovrebbero essere centri propulsivi degli studi economici e della preparazione tecnico-economica della Nazione"<sup>207</sup>.

La svolta politica, maturata in Italia, negli ultimi anni della seconda guerra mondiale manifesta qualche effetto nella vita della Facoltà, almeno così sembra, leggendo i nomi di alcuni economisti che appaiono tra il suo corpo docente.

---

<sup>203</sup> La traduzione è stata pubblicata dalla Utet (Torino, 1951), mentre la *Teoria...* da Giuffré (Milano, 1954).

<sup>204</sup> Cfr. G. Melis, voce *Arena...*, cit., pp. 172-73. Questa fonte ricorda anche lo sfortunato tentativo di Arena nelle elezioni politiche del 1953 nelle liste della Democrazia Cristiana in Calabria.

<sup>205</sup> A sottolineare queste qualità di Arena, con maggiori dettagli, è Steve nel *Necrologio* di Arena, cit. pp. 329-30. Le qualità scientifiche ed intellettuali di Arena lo portarono alla nomina di socio corrispondente dei Lincei nel 1964.

<sup>206</sup> Cfr., tra gli altri, C. Arena, *Sull'ordinamento degli studi di economia e finanza*, "Gli Annali dell'Università d'Italia", e id. id. *Nuovo ordinamento didattico universitario. La Facoltà di economia*, "Economia internazionale", ago. 1956, pp. 3-10.

<sup>207</sup> Cfr. C. Arena, *Sull'ordinamento...*, cit., p. 301. In fatto di lungimiranza, che arrivava ad anticipare, in molti aspetti, l'attuale articolazione in due livelli di laurea, va segnalato un contributo dell'allora Dottore della Facoltà (cfr., sopra, nota 97) Manlio Resta; *Una nuova concezione dell'Università commerciale*, "Rivista di Diritto, economia e commercio", dic. 1930, pp. 689-96. Su Resta, divenuto professore ordinario della cattedra sdoppiata di *Economia politica* dall'anno accademico 1965-66, cfr. S. Parrinello, *Necrologio*, "Annuario dell'Università di Roma per l'anno accademico 1986-87", pp. 1365-68.

**Antonio Graziadei**, allontanato dalla cattedra ricoperta presso l'Università di Parma in seguito ai provvedimenti razziali<sup>208</sup>, svolge in Facoltà, prima di abbandonare l'insegnamento per limiti di età, il corso di *Economia e politica agraria*, al fianco di Bachi, rientrato anche lui dopo il periodo trascorso in Israele ( cfr., sopra, p. 38).

**Antonio Pesenti** colloca, per alcuni anni in Facoltà, la sua libera docenza in *Scienza delle finanze e diritto finanziario*, conseguita precocemente (era nato nel 1910!) nel 1934 contestualmente all'incarico, affidatogli dall'Università di Sassari. Inizio brillante di una carriera accademica interrotta, nel 1935, dall'arresto e dalla condanna del Tribunale Speciale a 24 anni di carcere, 8 dei quali scontati a Fossano e Civitavecchia prima della scarcerazione avvenuta nel 1943<sup>209</sup>.

**Giulio Pietranera**, studioso con particolare predilezione per i problemi dell'economia classica e marxista, consegue la libera docenza in *Economia Politica* nel 1942 ed un incarico di insegnamento nell'Università di Messina a partire dal 1949. Egli ottiene, peraltro, di fare riferimento alla Facoltà per il mantenimento del suo titolo di libero docente, per oltre un decennio ad iniziare dall'anno accademico 1950-51<sup>210</sup>.

**Nello Lupori** appare, invece, il più stretto collaboratore di Acerbo negli anni cinquanta, gli ultimi suoi anni di insegnamento fino al collocamento fuori ruolo nell'anno 1958-59. Lupori, infatti, è assistente volontario per l'*Economia e politica agraria* e il suo contributo all'attività didattica si manifesta con evidenza in quanto le ultime edizioni delle dispense di Acerbo sono state curate da Lupori che, sotto forma di

---

<sup>208</sup> Cfr. S. Steve, *Conseguenze culturali...*, cit., p. 46. Su Graziadei, collocato insieme ad Achille Loria, tra gli economisti eterodossi, cfr. L. Dal Pane, *Il pensiero economico di Antonio Graziadei*, in M. Finoia (a cura di), *Il pensiero...*, cit., pp. 651-73.

<sup>209</sup> Pesenti, allievo a Pavia di Griziotti, fu condannato per la sua attività antifascista, svolta allora come militante del Partito Socialista Italiano, prima di aderire, durante gli anni di carcere, al Partito Comunista Italiano, per il quale ricoprì incarichi governativi e parlamentari. La sua attività accademica lo portò, dopo aver ottenuto la cattedra nel 1948, nelle Università di Parma, Pisa e Roma, ma non nella nostra Facoltà. Cfr. V. Vitello, *Profilo scientifico e politico di Antonio Pesenti*, in Atti del Convegno: *La figura e l'opera di Antonio Pesenti*, Patron, Bologna, 1981. **Vincenzo Vitello** è stato per molti anni assistente volontario per l'*Economia politica*, quando titolare della cattedra era Volrico Travaglini.

<sup>210</sup> Cfr. G. Pietranera, *Capitalismo ed economia*, Ristampa della seconda edizione riveduta, Einaudi, Torino, 1972 e id. *Il capitalismo monopolistico finanziario: determinazioni teoriche e storiche (Scritti scelti 1947-61)*, La Città del Sole, Napoli, 1998. Di quest'ultimo libro, cfr. la recensione di N. Bellanca e G. Pala, *La lunga ricerca teorica di Giulio Pietranera*, "Vis-à-vis", 1999/7 (<http://web.tiscali.it/visavis/arretrati.htm>). **Gianfranco Pala** si è laureato in Facoltà, è stato assistente di Marrama ed è attualmente professore associato.

esercitazioni, ne ha preparato personalmente circa la metà<sup>211</sup>. Dopo un anno di incarico assegnato a Fantini, Lupori ottiene per sé tale incombenza nel 1959-60, un anno prima di ottenere la libera docenza.

La sua produzione scientifica riguarda certamente il settore agricolo, del quale egli esamina alcune vicende storiche, aspetti giuridici e fiscali, questioni relative alle aziende agrarie, ma trascurando i possibili nessi con le altre discipline economiche<sup>212</sup>. La Facoltà deve avere ritenuto tale impostazione diversa da quella che intendeva dare all'insegnamento e, di conseguenza, dopo tre anni di incarico, decide di coprire la cattedra con la chiamata di Mario Bandini nell'anno 1962-63<sup>213</sup>.

Lupori rimane in Facoltà come libero docente e assistente ordinario fino al momento del pensionamento<sup>214</sup>.

Nell'anno accademico 1955-56, **Volrico Travaglini** viene chiamato a ricoprire la cattedra dell'insegnamento biennale di *Economia politica* per succedere a Alberto Breglia, scomparso a soli 55 anni. Di Travaglini si è già parlato in precedenza; ma ora si intende soffermarsi su altri aspetti della sua vita, accademica e non<sup>215</sup>.

Nato a Sesto al Reghena (Udine) nel 1894, anche Travaglini, come altri economisti della sua generazione, si è dovuto misurare con la prima guerra mondiale, durante la quale, lui, pilota, ebbe nel 1918 un grave incidente aereo, che lo riportò agli studi superiori con la laurea conseguita presso il Regio Istituto, con Barone come relatore, che lo nomina subito assistente volontario. Egli si sposta, successivamente a Napoli, dove svolge, dal 1924 al 1927, le funzioni di assistente ordinario di Luigi Amoroso. Negli anni dal 1927 al 1933 insegna come incaricato nella Facoltà di Giurisprudenza di Perugia sia *Economia Politica* sia *Statistica*. In alcuni di tali anni egli ricoprì per incarico anche *Statistica* e *Demografia*, e poi *Economia politica* nella Università di Camerino. In questi primi anni di carriera accademica ebbe anche modo di fare

---

<sup>211</sup> Cfr. G. Acerbo, *Compendio delle lezioni di economia e politica agraria*, seconda edizione aggiornata dal professor Nello Lupori, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1959.

<sup>212</sup> Tra i suoi lavori, cfr. N. Lupori, *La legislazione catastale nella politica economica dell'Italia unificata*, Cedam, Padova, 1960 e *Linee fondamentali di politica agraria europea. Dalla liberazione dei servi della gleba al Mercato Comune*, Edizioni Internazionali Sociali, Roma, 1960.

<sup>213</sup> Lo scrivente può dare diretta testimonianza della buona qualità comunicativa e della simpatica disponibilità del professor Lupori.

<sup>214</sup> In quegli anni egli si è concentrato diffusamente sulla situazione dell'agricoltura all'interno della Comunità Economica Europea. Cfr., tra gli altri, N. Lupori, *Il Mercato Comune e l'agricoltura europea*, Edizioni Ricerche, Roma, 1967.

<sup>215</sup> Le fonti essenziali di informazione sono stati: O. D'Alauro, *Volrico Travaglini: in memoriam*, "Economia internazionale", ago.-nov. 1985, pp. 281-85, e la voce *Travaglini Volrico* della piccola Treccani, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma, 1955.

numerose esperienze all'estero (Chicago, Columbia University, Harvard, London School of Economics), che non crearono difficoltà alla sua sostanziale adesione alla scuola dell'equilibrio economico generale di Barone e Amoroso.

Nel 1930 diviene libero docente di *Economia politica*, mentre, nel 1933, ternato nel concorso di *Economia politica corporativa*, viene chiamato nella Facoltà di Economia di Catania, poi a Perugia e, nel 1939, a Genova dove risiederà fino al trasferimento a Roma. A Genova insegna per molti anni *Politica economica e finanziaria* e, soltanto negli anni 1952-55, *Economia politica*.

E' a Genova che Travaglini fonda, nel 1946, l'Istituto di Economia Internazionale, aperto alla collaborazione con il territorio e con centri esteri e nel 1948, la rivista "Economia Internazionale", affermatasi come un periodico di notorietà internazionale. Nello stesso periodo ebbe un ruolo determinante nella nascita, nel 1950, della Società Italiana degli Economisti della quale è stato, in seguito, Presidente. Nel 1968 Travaglini diviene Socio nazionale dei Lincei.

L'attività scientifica, che pure ha coinvolto numerose discipline, non è stata particolarmente intensa, ma è stata contrassegnata da alcuni contributi significativi. Ad esempio, sul problema dell'andamento dei costi dell'impresa, egli pervenne "fin da allora ad assumere una posizione critica di fronte alla forma della funzione di produzione allora prevalente"<sup>216</sup>.

Il saggio su *Il concetto di capitalismo*, col quale si rende in qualche modo partecipe del dibattito sul corporativismo, rivela una finezza intellettuale, che lo pone al confronto, condotto senza soggezione, con autorevoli studiosi, anche di altre discipline, come Weber e Sombart<sup>217</sup>.

Successivamente, stimolato sia dalle sue iniziative appena menzionate sia dal suo impegno didattico in *Politica economica e finanziaria*, sono le problematiche di economia internazionale al centro della sua indagine scientifica, da cui nascono numerosi contributi. La padronanza acquisita in tale campo consente probabilmente a Travaglini di superare una certa idiosincrasia per la produzione manualistica; nascono, infatti, in quel contesto le sue pregevoli dispense sul commercio

---

<sup>216</sup> Cfr. *Verbale del Consiglio di Facoltà del 15 gennaio 1970*, contenente la proposta di nomina di Travaglini a Professore emerito.

<sup>217</sup> Cfr. V. Travaglini, *Il concetto di capitalismo* in *Studi in memoria di Roberto Michels*, Cedam, Padova, 1937. Sulla qualità di questo saggio cfr. G. Pietranera, *Capitalismo ed economia*, cit., cap. I.



internazionale<sup>218</sup>. Esse furono poi, integrate, con vantaggio formativo per noi suoi studenti a Roma, con la trattazione del ciclo economico; allo stesso tempo, non va dimenticato l'utilizzazione di un testo di esercizi che anticipava l'applicazione di una modalità didattica ora quasi universalmente utilizzata<sup>219</sup>.

Ci sono, infine, a completare l'opera scientifica di Travaglini molti lavori su temi diversi, tra i quali ci piace metterne in evidenza due che hanno trovato, nel corso del tempo, un terreno fecondo in Facoltà<sup>220</sup>

Si completa così il ricordo dei *prof* che hanno determinato la formazione economica dello scrivente: il professor Travaglini per il corso biennale di *Economia politica*; il professor Arena per la *Scienza delle finanze e diritto finanziario*; il professor Caffè per la *Politica economica e finanziaria*; il professor Lupori per l'*Economia e politica agraria*. Sono stati loro, sia pure in maniera diversa, ad indurlo a proseguire lo studio delle discipline economiche, con la convinzione di riuscire così a conoscere "come va il mondo" e, magari, di contribuire a cambiarlo: in meglio si intende!

A questo punto, secondo quanto promesso all'inizio, il sipario potrebbe calare sul palcoscenico di questa "narrazione storica" se non ci fossero alcune irresistibili sollecitazioni interne a rompere il riserbo sui tanti anni trascorsi in Facoltà dopo la laurea, dedicando qualche riga (una piccola "licenza poetica") ad alcuni soltanto dei suoi numerosi abitanti di quel lungo periodo (cfr. *Appendice A*).

Sono stati anni di profonda trasformazione della Facoltà, che viene ampiamente trattata in altri capitoli, ma che ha avuto riflessi importanti nell'area delle discipline economiche. Infatti la spinta principale è stata, per qualche decennio, la crescita straordinaria del numero degli studenti, che, in alcune fasi, hanno anche fatto valere la loro capacità rivendicativa

---

<sup>218</sup> Cfr. V. Travaglini, *Lezioni di politica economica e finanziaria: la teoria dello scambio internazionale*, Libreria Bozzi, Genova, 1950.

<sup>219</sup> Cfr. V. Travaglini, *Appunti di economia politica. Lo scambio internazionale-I cicli economici*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1959. Rispetto alle dispense di Genova, c'era, invero, un alleggerimento della parte sullo scambio internazionale. Ed inoltre, cfr. V. Sirotti e R. Violi (a cura di), *Esercizi di analisi economica a complemento delle lezioni di Volrico Travaglini*, Giappichelli, Torino, 1959. Su questo punto cfr., sopra, n. 171.

Nelle scarse *Lezioni di economia politica, secondo anno*, tenute da Travaglini nell'anno accademico 1960-1961, compaiono alcuni frammenti di teoria keynesiana.

<sup>220</sup> Cfr. V. Travaglini, *La funzione economica del turismo*, 1947 e id. id. *Economia ed ecologia*, Atti della XIV Riunione della Società Italiana degli Economisti, 1973. Questi ed altri riferimenti bibliografici si trovano nel *Verbale* citato alla nota 211 e nel necrologio di D'Alauro citato alla nota 210.

e propositiva; poi ci sono stati i provvedimenti legislativi e, naturalmente, l'esercizio della propria autonomia da parte della Facoltà.

Gli anni intorno al 1970 sono stati cruciali e si è fatto sentire, allora, in Facoltà quel sodalizio culturale tra Caffè e Steve, rafforzato dall'unità di intenti con Bandini, unico economista eletto alla Presidenza nel dopoguerra, precisamente nel febbraio 1969 (cfr. cap. III)<sup>221</sup>.

**Sergio Steve** ha tutte le caratteristiche, che consentono di affiancarlo a Marrama e Caffè, come *maestro*; sono stati tre pilastri di una comunità scientifica che, nel suo complesso, può far considerare particolarmente fortunata la generazione di studenti e di giovani ricercatori, formatasi durante la loro permanenza in Facoltà.

La sua attività scientifica ha riguardato, tra l'altro, l'imposizione progressiva, la finanza locale e la politica sociale, ispirando anche i suoi apprezzati contributi a documenti riguardanti la politica economica nazionale<sup>222</sup>.

La sua carriera accademica lo ha visto, dopo la laurea a Genova, sede vicina a La Spezia dove era nato nel 1915: assistente a Pavia, incaricato alla Facoltà di Giurisprudenza di Pisa, professore ordinario a Pisa, alla Cà Foscari di Venezia, alla Milano Statale, prima della chiamata a Roma come ordinario di *Scienza delle finanze e diritto finanziario* nell'anno 1964-65.

La dedizione all'attività didattica è testimoniata, tra l'altro, dalle numerose edizioni del suo manuale, da quelle litografate a quella stampata, che offrono un quadro della disciplina nel quale si riflettono le buone letture nazionali e internazionali<sup>223</sup>,

Tale dedizione ha significato, per Steve, anche un forte impegno personale nella riorganizzazione didattica della Facoltà, resa possibile dalla liberalizzazione dei piani di studio, prevista dalla legge n. 910; come lui stesso ricorda, “ con il caro Federico Caffè, abbiamo elaborato un ordinamento didattico della facoltà che consente agli studenti scelte

---

<sup>221</sup> I primi forti segnali sono l'attivazione, a partire dal 1968-69 del corso di *Econometria*, affidato a **Guido M. Rey** e di *Storia e critica delle dottrine economiche*, svolto, per il solo a.a. 1969-70 da **Claudio Napoleoni**. Sull'evoluzione dell'insegnamento di *Econometria* nelle Università italiane, cfr. G.M. Rey, *Gli studi di economia applicata e l'affermazione dell'econometria*, in G. Garofalo e A. Graziani (a cura di), *La formazione...*, cit., pp. 119-53. Su Napoleoni, cfr. R. Bellofiore e G. Beltrame, *L'insegnamento dell'economia politica come problema in Claudio Napoleoni*, in G. Garofalo e A. Graziani (a cura di), *La formazione*, cit., pp. 183-267.

<sup>222</sup> Queste informazioni sul percorso scientifico di Steve, si trovano nell'intervento di Bognetti cfr. G. Bognetti e A. Pedone (a cura di), *Per Sergio Steve*, “Economia pubblica”, 1999, supplemento al n. 2, pp. 7-12.

<sup>223</sup> Cfr. S. Steve, *Lezioni di scienza delle finanze*, settima edizione, Cedam, Padova, 1976.

ragionate e, cosa molto importante per noi studiosi di materie economiche, consente agli studenti di studiare effettivamente l'economia"<sup>224</sup>.

Né si può dimenticare la cura esemplare avuta nel rendere funzionale la Biblioteca dell'Istituto di Scienza delle finanze e diritto finanziario, da lui diretto per molti anni. Anche in questa attenzione al buon funzionamento della Biblioteca degli allora Istituti, c'era condivisione con Caffè, seppure gestite con criteri diversi. L'attaccamento alle "loro" Biblioteche è stata certamente una delle ragioni che rendevano entrambi tepidi rispetto alla confluenza degli Istituti nel Dipartimento di Economia pubblica.

Ed ecco allora spiegata l'eccezionale prassi, seguita dalla Facoltà, nel proporre la nomina ad emerito di Steve, divenuto frattanto, nel 1985, socio nazionale dei Lincei: "Data la personalità scientifica del prof. Sergio Steve, l'universale riconoscimento dei suoi contributi, la sua abnegazione alla didattica, all'organizzazione, ai rapporti con gli studenti, per oltre un ventennio nella nostra facoltà, il Preside suggerisce che la motivazione di proposta per il prof. Steve sia per "chiara fama"<sup>225</sup>.

**Mario Bandini** arriva in Facoltà, come già ricordato, nel 1962-63, dopo avere insegnato per molti anni *Economia e politica agraria* nella Facoltà di Agraria di Perugia. La sua visione della disciplina risultava essere, tuttavia, sin d'allora in sintonia con il desiderio del Consiglio della Facoltà di integrarla meglio con gli altri insegnamenti economici.

In effetti Bandini aveva già dimostrato con la sua ricerca, ma anche con alcune opere didattiche di poter assolvere a tale compito<sup>226</sup>. La sua formazione era stata determinata, sul piano generale, dalla teoria dell'equilibrio economico generale di Pareto e, sul piano specifico, dal

---

<sup>224</sup> Cfr. S. Steve, *L'ultima lezione*, in id. id., *Scritti scelti*, cit., p. 10. Il lungo elenco dell'*Appendice A*) può essere letto come un pezzo di evidenza empirica a conforto dell'opinione di Steve. Egli, come altri del resto (cfr., sopra, p. 61), si era impegnato molto in tale direzione; cfr. S. Steve, *La facoltà di economia e commercio*, Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, Milano, 1967.

<sup>225</sup> Cfr. *Verbale del Consiglio di Facoltà del 14/12/1990*. La proposta venne approvata per acclamazione dai membri del Consiglio, che, nella circostanza, era composto dai soli professori ordinari. Ma un sentimento analogo si poteva riscontrare tra gli altri componenti della Facoltà, affezionati ad una persona di grande schiettezza, sia nelle sue irruenti manifestazioni d'impazienza sia nel signorile gesto di togliersi il cappello per rispondere al saluto di chi lo incontrasse. Su questo punto, cfr. A. Ravazzi, *Il cappello del professore inglese*, in G. Bognetti e A. Pedone (a cura di), *Per Sergio Steve*, cit. pp. 125-27.

<sup>226</sup> Cfr. M. Bandini, *Manuale di economia e politica agraria*, Edizioni agricole, Bologna, 1962 e id. id. *Economia agraria*, Utet, Torino, 1959. In quest'ultima opera, che faceva parte del *Trattato di economia*, curato da Del Vecchio e Arena (cfr., sopra, p.60) è stata pubblicata una seconda edizione nel 1968.

rapporto mantenuto per alcuni anni con Serpieri, il grande economista agrario, già ricordato in 3.1<sup>227</sup>.

In effetti, con le sue ricerche Bandini si allontana da questa matrice culturale per affrontare problemi di macroeconomia agraria, spesso legati alle vicende della politica agricola italiana. D'altra parte, egli non nasconde la vena umanistica, presente nel suo bagaglio intellettuale, che gli consente di dialogare proficuamente, con altri importanti settori, quello storico e geografico della Facoltà<sup>228</sup>.

La sua visione del ruolo dell'economista emerge con nettezza, peraltro, in un passaggio di tale prolusione, quando scrive: "(L'economia agraria) non è altro che un importante ma non indipendente capitolo dell'economia generale; oppure, se si vuole, non è altro che la stessa scienza economica quando prende i fatti dell'agricoltura per oggetto dei suoi ragionamenti"<sup>229</sup>.

Un risultato importante, sul piano didattico, sono le varie edizioni del libro di testo per gli studenti che, rispetto a quelli di Agraria, "hanno più largamente acquisito e approfondito i problemi dell'economia generale, della politica economica, della storia e della geografia economiche, del diritto, della statistica, della merceologia e simili"<sup>230</sup>.

Bandini conquistò la fiducia della Facoltà, che lo elesse Preside con un mandato che non poté giungere al suo completamento, perché egli, persona di grande e accattivante energia, fu stroncato in pochi mesi da un malanno inesorabile.

Dopo l'impulso iniziale della Presidenza Bandini, si amplia notevolmente il numero degli economisti attivi in Facoltà, per l'effetto combinato dello sdoppiamento degli insegnamenti esistenti e dell'inserimento di nuovi. Ciò ha consentito di acquisire le competenze di

---

<sup>227</sup> In un intervento commemorativo di Bandini, Proni, successore nella sua cattedra, ricorda anche Eucken, Ferrara e Hicks tra gli altri studiosi, che hanno ampliato le conoscenze di Bandini. Cfr. G. Proni, *L'economia e la politica agraria nel pensiero di Mario Bandini*, in *contributi in memoria di Mario Bandini*, Università degli Studi di Roma, Roma, 1976, pp. 5-9.

<sup>228</sup> Ciò avviene nella prolusione, che almeno alcuni dei nuovi chiamati, presentavano alla Facoltà; cfr. M. Bandini, *Economia generale ed economia agraria*, in AA.VV., *Prolusioni e conferenze*, Giuffrè, Milano, 1966. Non a caso Bandini ebbe in Facoltà, seppure provvisoriamente, l'incarico di *Geografia economica*.

<sup>229</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>230</sup> Cfr. Bandini e C. Vanzetti, *Economia e politica agraria*, Edagricole, Bologna, 1967, p. 7. Si può notare, tuttavia, nel testo la scarsa presenza di strumenti provenienti dagli insegnamenti matematico-statistici. Saranno i suoi successori nei vari insegnamenti di tale area disciplinare a mostrarsi più aperti all'uso di tali strumenti nella didattica e nella ricerca.

molti studiosi<sup>231</sup>, di formazione spesso proficuamente diversa, con i quali si sono potute coprire le esigenze didattiche della Facoltà, fino a quelle più recenti: espansione nel territorio, canale serale per la laurea di primo livello, dottorato di ricerca, master.

Si è cercato di ricordare tutti nelle *Appendici*, suddividendoli tra quelli che sono attualmente in servizio attivo in Facoltà e quelli che non lo sono più. La parte più rilevante, tra questi ultimi, è composta da colleghi, che hanno dedicato anche molti anni alla Facoltà, prima di trasferirsi in altra sede.

Un numero esiguo di colleghi, inoltre, ha concluso la sua carriera accademica e usufruisce del trattamento pensionistico, che si auspica essere di lunghissima durata: sono Michele De Benedictis, Francesco Forte e Sergio Steve.

Ci sono, infine, quelli che ci hanno lasciato, ma per cause diverse. Nel terribile anno 1986, ad esempio, due morti precoci hanno colpito in modo particolare la Facoltà, anche perché erano due suoi laureati: quella di **Franco Franciosi**, professore associato di *Politica economica regionale*, avvenuta in maggio e dovuta ad un cancro maligno; quella di **Fausto Vicarelli**, professore ordinario di *Economia politica*, avvenuta in novembre, per un misterioso incidente automobilistico. Li vogliamo ricordare, ricorrendo all'efficace prosa di Caffè, chiamato a preparare i loro necrologi.

Nel caso di Franciosi, Caffè scrive che: "Nel senso più completo, egli è stato uno studioso altrettanto preparato, scrupoloso, paziente nella ricerca di quell'apporto originale che intendeva dare negli studi sulla domanda di lavoro e che ha dato con le indagini svolte in termini di flusso; quanto dedicato a un impegno accademico inteso con elevato senso di responsabilità e con un attaccamento appassionato"<sup>232</sup>.

Di Vicarelli, inoltre, Caffè scrive che: "Come studioso, egli aveva raggiunto una maturità piena, che ha contribuito in modo penetrante e originale alla sfavillante ripresa che le generazioni più giovani hanno assicurato al pensiero economico italiano sul piano internazionale. Come insegnante,...,egli aveva saputo conquistare il carisma che viene soltanto dal difficile giudizio e dalla convinta ammirazione dei numerosi allievi. ... Era bensì paziente, ma fermo nei propositi che non ammettono cedimenti. La sua vita è stata densa; le sue giornate estremamente laboriose. Egli era

---

<sup>231</sup> L'uso del tradizionale maschile rende necessaria la precisazione che la Facoltà si è giovata della presenza di molte studiose.

<sup>232</sup> Cfr. *Annuario per gli anni accademici 1984-86*, vol. II, p.3406.

consapevole di quanto numerosi fossero gli afflitti e i diseredati e di quanto poche fossero le persone impegnate a rendere loro giustizia”<sup>233</sup>.

Un anno prima, invece, una di quelle cause, come ricorda la moglie Carole Beebe, nell’intervista riportata in questo volume, è stata l’”iniziativa Tarantelli”. Si esprimevano in questo modo gli uomini delle Brigate Rosse, che hanno ucciso **Ezio Tarantelli**, sparandogli una raffica di colpi con una mitraglietta Skorpion, mentre si accingeva a salire in macchina dopo avere tenuto la sua lezione il 27 marzo 1985.

Tarantelli era appena tornato, in Facoltà come professore ordinario di *Economia politica*, dopo esserci stato da studente e, per solo tre anni dal 1973 al 1976, assistente ordinario<sup>234</sup>.

Il cosiddetto “medaglione”, predisposto da Caffè e Parrinello per il Consiglio di Facoltà, ricorda che i suoi “contributi vertono sui problemi della produttività, salari e inflazione, sull’analisi del consumo nella teoria economica, sulle indagini recenti circa le basi logiche della macroeconomia, sulle caratteristiche odierne delle relazioni industriali e del mercato del lavoro, analizzate in rapporto al fenomeno inflazionistico: tema indagato anche in numerose ricerche largamente note sul piano internazionale”<sup>235</sup>. Ed aggiunge che i suoi “lavori ..., quale che ne sia l’oggetto, presentano elementi di originalità geniale...Emergono, infatti, in lui padronanza del metodo, rigore e acutezza intellettuale, conoscenza approfondita e capacità di valutazione critica della letteratura economica nei settori più avanzati della ricerca economica contemporanea sui rapporti tra micro e macroeconomia: nel complesso, una figura di studioso di primo piano...”<sup>236</sup>.

---

<sup>233</sup> Cfr. *Annuario per l’anno accademico 1986/87*, p.1473. E’ da sottolineare la forte sintonia culturale esistente tra Caffè e Vicarelli; Fausto, con gesto molto significativo, aveva voluto dedicare a Federico Caffè, d’intesa con gli autori italiani e stranieri, i saggi presentati in un Convegno a Roma, i cui Atti sono stati pubblicati in F. Vicarelli (a cura di), *Attualità di Keynes*, Laterza, Bari, 1983.

<sup>234</sup> Il “solo tre anni” lo può dire chi scrive, che ha condiviso la stanza con lui in quel periodo: un compagno di stanza, un po’ invidioso della sua brillante carriera accademica, che lo portava a conseguire la cattedra di Politica economica e finanziaria nel 1976, avendo come sede la Facoltà di Scienze politiche “Cesare Alfieri” di Firenze. Allo stesso tempo Ezio era il compagno di stanza ideale, perché la sua vita frenetica rendeva libero il suo posto, che, quando veniva occupato, consentiva però di giovare delle risorse del suo fervido ingegno.

<sup>235</sup> Cfr. E. Tarantelli, *L’utopia dei deboli è la paura dei forti. Saggi, relazioni e altri scritti accademici*, Angeli, Milano, 1988. La frase che dà il titolo al libro, cara a Tarantelli, compare sulla stele che la Cisl ha fatto costruire sul luogo del delitto.

<sup>236</sup> Cfr. *Verbale del Consiglio di Facoltà dell’8 luglio 1983*. La proposta di chiamata di Tarantelli fu approvata a larga maggioranza, mentre il resto della Facoltà sosteneva un altro candidato.

Le Brigate Rosse non conoscevano questo Professor Tarantelli, che aveva conquistato, allo stesso tempo, una straordinaria visibilità con la sua attività di pubblicista. I primi anni ottanta erano anni di crisi per l'economia italiana, afflitta da un profondo "malessere", rappresentato soprattutto dalla persistenza del tasso d'inflazione a due cifre e da tassi di disoccupazione che si avvicinavano al 10%.

Tarantelli aveva tutta la strumentazione teorica per proporre terapie appropriate e stava, appunto, sviluppando in quel periodo, la sua ricerca secondo una "concezione della politica economica che non riguardava tanto l'ampiezza dell'intervento pubblico nel mercato quanto l'esigenza-trasmessagli dall'insegnamento di Caffè e fatta propria anche da Rey-di analizzare il ruolo svolto dai grandi operatori (imprese, sindacati, ecc) nell'orientare l'evoluzione del sistema economico"<sup>237</sup>.

Un'ispirazione neo-keynesiana immessa nella visione neocorporativa che Tarantelli arriva a proporre, non senza avere prima ben definito almeno un punto di netta differenziazione rispetto al corporativismo di cui ci siamo occupati in 3.2: "una...dimensione del neo-corporativismo...distingue nettamente le esperienze neo-corporative in atto nelle società occidentali dalla storia per noi così amara, del corporativismo fascista: Questa ... dimensione del neo-corporativismo è costituita dall'assoluta indipendenza del sindacato come soggetto attivo della politica economica dal sistema dei partiti e dal governo"<sup>238</sup>.

La formula con cui si esprimeva la proposta elaborata da Tarantelli era "uno 'scambio politico' fra governo e sindacato, articolato, da un lato, nella moderazione salariale e, dall'altro, nel 'riconoscimento del sindacato come interlocutore nella definizione delle misure di politica economica', in particolare di quelle rivolte ad accrescere il livello di occupazione"<sup>239</sup>.

Una proposta che Tarantelli aveva caldeggiato con un impegno diretto con la Cisl, una delle più rappresentative organizzazioni sindacali e, soprattutto, con numerosi articoli di giornali<sup>240</sup> che lo avevano reso un

---

<sup>237</sup> Cfr. R. Fiorito, *Il contributo di Ezio Tarantelli agli studi di economia del lavoro*, "Rivista internazionale di Scienze sociali", 1985/3-4, p. 500.

<sup>238</sup> Cfr. E. Tarantelli, *La forza delle idee, Scritti di economia e politica*, Laterza, Bari, 1995, p. 150. Cfr. anche E. Tarantelli, *Il ruolo economico del sindacato. Il caso italiano*, Laterza, Bari, 1978.

<sup>239</sup> Cfr. N. Acocella, *Quel terribile 27 marzo. Un ricordo di Ezio*, Intervento al Convegno su "Social pacts, employment and growth: a reappraisal of Ezio Tarantelli's thought", negli *Atti* di prossima pubblicazione. Il convegno si è svolto in Facoltà il 31 marzo e il 1° aprile 2005, con la partecipazione del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, per ricordare i 20 anni dall'assassinio di Tarantelli.

<sup>240</sup> Molti dei suoi articoli sono raccolti nel libro del 1995, citato alla nota 235.

bersaglio simbolicamente importante e facile da colpire per le sue normali abitudini di docente universitario.

Inoltre le forze politiche si erano concretamente mosse, in qualche misura, nella direzione suggerita da Tarantelli per attuare concretamente una sorta di politica dei redditi, cioè un compromesso triangolare tra governo, imprenditori e sindacati dei lavoratori, considerato politicamente così devastante per la propria strategia della lotta armata da indurre i militanti delle Brigate Rosse, ormai in fase declinante, a decidere e mettere in atto il suo assassinio.

Essi non avevano certamente letto il verbale del Consiglio, ma non avevano letto attentamente neanche gli articoli di Ezio, che ci è capitato spesso di immaginare di nuovo alla ribalta negli anni seguenti, per far sapere a tutti che non si riconosceva in quello “scambio politico”, perché per lui era inaccettabile una situazione in cui, come avvenne nel 1985, 1986, 1987 i prezzi al consumo scendevano, rispettivamente, ai tassi percentuali del: 9,2; 5,9; 4,7, mentre i tassi di disoccupazione salivano negli anni citati ai tassi del: 10,3; 11,1; 12<sup>241</sup>.

E' difficile dire se in tutti i membri della Facoltà si sia manifestata “quella specie di coraggio disperato, con cui la ragione sfida alle volte la forza, come per farle sentire che, a qualunque segno arrivi, non arriverà mai a diventar ragione”<sup>242</sup>. I segni del ricordo sono, comunque, oltre che nella stele già ricordata, nella targa che contraddistingue l'Aula Magna della Facoltà come “Aula Ezio Tarantelli”, nonché in una gigantografia, collocata nel Dipartimento di Economia pubblica.

Ezio vi appare col suo sorriso dolce e intelligente, come piaceva a Caffè che l'aveva fatta predisporre perché gli dava l'idea che Ezio si fosse allontanato per uno dei suoi tanti viaggi e presto sarebbe tornato. Naturalmente Ezio non è più tornato e quella foto resta, invece, a ricordarci, con quella dell'allontanamento di Bachi dall'insegnamento per motivi razziali, le due più grandi ferite inferte, in questo secolo di vita, alla nostra Facoltà, la cui missione è di “promuovere l'alta cultura economica e commerciale”.

---

<sup>241</sup> Cfr. *Appendice della Relazione del Governatore della Banca d'Italia per l'anno 1987*, Banca d'Italia, Roma, 1988, Tav. aA 2 ed aA 22.

<sup>242</sup> Cfr. A. Manzoni, *Storia della colonna infame*, Tascabili Bompiani, Milano, 185, p. 34. Si può leggere, peraltro, nel *Necrologio di Ezio Tarantelli*, scritto da Vicarelli (*Annuario dell'Università di Roma per gli anni accademici 1984-86*, pp. 3473-74), che “la mano omicida... ha strappato all'Università e alla Società uno studioso di grande ingegno, un docente brillante e entusiasta, un uomo impegnato a porre il sapere al servizio della collettività. Non potrà però privarle del contributo del suo esempio e del valore delle sue idee, oggi più vive che mai”.



La “morale” di questa storia.

Giunti alla fine del nostro “ordinary discourse”, per dirla con Keynes stavolta, si è avuto il desiderio di affacciarsi timidamente nel mondo degli storici veri; lo scopo è stato trovare qualche spunto che consentisse a chi storico non è, ma che storico si è sentito per necessità, se non altro per il titolo di questo volume, di verificare alcune sensazioni provate nel preparare la parte assegnataci. Lo sguardo non si è spinto molto in là ma ha toccato, però, un lavoro del grande storico inglese Edward H. Carr<sup>243</sup>.

Le riflessioni suscitate da tale lettura, sono sempre state filtrate da quel tanto di buon senso utile a ricordarci che la storia, se si vuole con l’esse maiuscola, presa in considerazione da Carr ha poco a che vedere con i frammenti di realtà, che si è cercato di raccogliere in questo pezzo; non si può nascondere, tuttavia, per amore di verità, di essersi ritrovati in certe annotazioni di Carr.

Intanto, l’idea di considerare il corso della storia come “un corteo in cammino”<sup>244</sup> suggerisce un’immagine efficace anche quando si riferisca alle numerose persone che, in vesti diverse, hanno, per così dire, abitato i cento anni di storia della nostra Facoltà. Riguardo alle persone, senza trascurare la presenza, tra gli economisti di tale secolo, di figure di prestigio altissimo, non si è voluto seguire l’indicazione di Carlyle, altro storico inglese, secondo il quale “la storia è la biografia di grandi uomini”<sup>245</sup>; chi ha esperienza di cortei sa, infatti, che uno dei motivi della loro bellezza è il senso di uguaglianza che trasmette ai partecipanti.

Si è cercato, inoltre, di fare tesoro del deciso consiglio di Alfred Marshall, ricordato da Carr, secondo il quale: “bisognerebbe assolutamente mettere in guardia la gente dal prendere in considerazione un’unica causa... senza tener conto delle altre, che mescolano i loro effetti alla prima”<sup>246</sup>.

Ci si è anche riconosciuti nel punto di vista, descritto da Croce, nei termini seguenti: “Il bisogno pratico, che è nel fondo di ogni giudizio storico, conferisce a ogni storia il carattere di “storia contemporanea”, perché, per remoti e remotissimi che sembrano cronologicamente i fatti che vi entrano, essa è, in realtà, storia sempre riferita al bisogno e alla

---

<sup>243</sup> Cfr. E. H. Carr, *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino, 1961.

<sup>244</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>245</sup> *Ibidem*, p. 55.

<sup>246</sup> *Ibidem*, p. 96.

situazione presente, nei quali tali fatti propagano le loro vibrazioni”<sup>247</sup>; oppure, in quello descritto, in termini parzialmente diversi, dallo stesso Carr, secondo il quale questa è la “duplice funzione della storia ≡ di promuovere la nostra comprensione del passato alla luce del presente e, inversamente, del presente alla luce del passato”<sup>248</sup>.

Senza dimenticare che ci si può ormai riconoscere nell’affermazione di Nietzsche: “Ma alla vecchiaia convengono occupazioni da vecchi: guardare indietro, passare in rassegna, fare bilanci, cercare una consolazione negli avvenimenti del passato, evocare ricordi, in breve: cultura storica”<sup>249</sup>. Una cultura, magari sufficiente, a condividere la valutazione di Carr: “Mi sembra che il passaggio dalla soggezione a leggi oggettive che, nonostante la loro pretesa razionalità, erano sottratte al controllo degli uomini, alla convinzione che gli uomini possano controllare il proprio destino economico mediante un’azione consapevole, rappresenti un avanzamento nell’applicazione della ragione ai problemi dell’uomo, e un accrescimento della capacità di comprendere e dominare se stesso e l’ambiente circostante”<sup>250</sup>.

---

<sup>247</sup> *Ibidem*, nota 1 di p. 25.

<sup>248</sup> *Ibidem*, p. 115.

<sup>249</sup> *Ibidem*, nota 2 di p. 31.

<sup>250</sup> *Ibidem*, pp. 150.

## **APPENDICI**

### ***A)Docenti che hanno svolto, a qualsiasi titolo, la loro attività nella Facoltà, nel periodo compreso tra gli anni accademici 1962-1963 e 2003-2004:***

Questi docenti hanno concluso la loro attività accademica in Facoltà, oppure vi hanno insegnato qualche anno, prima di trasferirsi altrove.

Tra i primi, ricordiamo, Giacomo Acerbo, Mario Bandini, Federico Caffè, Michele De Benedictis, Francesco Forte, Franco Franciosi, Nello Lupori, Ombretta Mancini, Vittorio Marrama, Camillo Mezzacapo, Giuseppe Orlando, Giannino Parravicini, Giovanni Proni, Manlio Resta, Innocenzo Sandri, Sergio Steve, Ezio Tarantelli, Volrico Travaglino, Fausto Vicarelli; tra i secondi: Carlo Aiello, Giuseppe Alvaro, Gervasio Antonelli, Mario Arcelli, Alberto Bagnai, Giuseppe Barbero, Antonio Bariletti, Gian Maria Bernareggi, Marina Bianchi, Paolo Bisogno, Nicola Maria Boccella, Vincenzino Caramelli, Flavio Casprini, Laura Castellucci, Lilia Russo Cavallari, Sergio Cesaratto, Aldo Chiancone, Bruno Chiarini, Giuseppe Chirichiello, Roberto Ciccone, Guido Citoni, Giancarlo Corsetti, Guido Cozzi, Bruno Cutilli, Mario D'Antonio, Carmela D'Apice, Giuseppe De Arcangelis, Marcello de Cecco, Fabrizio De Filippis, Alessandra Del Boca, Pasquale De Muro, Giorgio Di Giorgio, Mario Draghi, Guido Fabiani, Massimo Finoia, Giorgio Fuà, Gabriele Gaetani D'Aragona, Giorgio Gagliani, Riccardo Gallo, Pierangelo Garegnani, Giuseppe Garofalo, Sergio Ginebri, Onorio Gobbato, Stefano Gorini, Giovanni Graziani, Ferdinando Grossi, Grazia Ietto, Andrea Iovane, Domenico Laise, Ezio Lancellotti, Paolo Leon, Paolo Liberati, Ernesto Longobardi, Ernesto Manuelli, Mauro Marè, Giancarlo Martinengo, Bruno Miconi, Marcella Mulino, Claudio Napoleoni, Oscar Nuccio, Giovanni Palmerio, Vincenzino Patrizi, Maria Luisa Tarascon Petit, Diego Piacentino, Gustavo Piga, Giovanni Pinto, Massimo Pivetti, Pietro Puccinelli, Guido Maria Rey, Gian Cesare Romagnoli, Laura Sabani, Massimo Sabbatini, Luca Salvatici, Francesca Sanna Randaccio, Vittorio Santaniello, Francesco Santoro, Roberto Schiattarella, Claudio Segré, Vittorio Sirotti, Duccio Tabet, Valeria Termini, Luigi Tomasini, Carlo

Maria Travaglini, Giuseppe Tucci, Enrico Turri, Rolando Valiani, Giuseppe Vitaletti, Vincenzo Vitello, Roberto Zaneletti, Gianni Zandano.

***B) Docenti della Facoltà che afferiscono al Dipartimento di Economia Pubblica nell'anno accademico 2004 – 2005:***

*Professori ordinari:* Nicola Acocella, Mario Baldassarri, Francesco Carlucci, Claudio Cecchi, Giuseppe Ciccarone, Claudio De Vincenti, Silvia Fedeli, Maurizio Franzini, Luigi Frey, Giancarlo Gandolfo, Giuseppe Garofalo, Claudio Gnesutta, Marcello Gorgoni, Augusto Graziani, Paolo Guerrieri, Gian Galeazzo Impicciatore, Fiorella Kostoris, Mario Leccisotti, Ferruccio Marzano, Luciano Marcello Milone, Domenico Mario Nuti, PierCarlo Padoan, Sergio Parrinello, Antonio Pedone, Giulio Querini, Vincenzo Russo, Enrico Saltari, Annamaria Simonazzi, Domenico Tosato, Bruno Trezza, Fernando Vianello.

*Professori straordinari:* Elisabetta Basile, Felice Roberto Pizzuti, Mario Tiberi.

*Professori associati:* Marina Capparucci, Giuseppe Eusepi, Francesca Gastaldi, Carlo Magni, Alberto Mattei, Mauro Mellano, Gianfranco Pala, Fabio Ravagnani, Maurizio Tenenbaum.

*Assistenti ordinari:* Antonia Campus.

*Ricercatori:* Eleonora Cavallaro, Giuseppe Croce, Giovanni Di Bartolomeo, Debora Di Gioacchino, Leonardo Ditta, Maria Giuseppina Eboli, Laura Ferrari Bravo, Anna Frinolli, Emanuela Ghignone, Marilena Giannetti, Emanuele Giovannetti, Luisa Giuriato, Enrico Marchetti, Maria Augusta Miceli, Riccardo Tilli, Michele Tucci, Pietro Valentino.

***C)Elenco degli insegnamenti offerti dal Dipartimento di Economia Pubblica nell'anno accademico 2004 - 2005:***

Introduzione all'economia politica, Macroeconomia, Microeconomia, Complementi di microeconomia, Microeconomia (corso avanzato), Complementi di macroeconomia, Economia italiana, Storia dell'analisi economica I, Storia dell'analisi economica II, Economia del lavoro, Economia monetaria I, Economia monetaria II, Relazioni economiche internazionali, Accumulazione e crisi, Economia della regolamentazione, Economia dello sviluppo, Teoria e pratica dello sviluppo economico, Economia regionale, Economia del settore non profit, Analisi economica dei processi sociali, Economia dell'integrazione europea, Economia dell'integrazione europea (c.a.), Economia agroindustriale, Economia del sistema agroalimentare e mercati internazionali, Produzione, consumo, mercato, Economia agraria e rurale, Politica economica dello sviluppo, Politica economica agraria europea ed internazionale, Agricoltura e sviluppo economico, Cooperazione allo sviluppo, Politiche di sviluppo rurale e cooperazione internazionale dell'UE, Politica economica, Economia del benessere ed intervento pubblico, Politica economica (c.a.), Economia del benessere (c.a.), Economia globale e politica economica internazionale (c.a.), Politica dei diritti di proprietà e degli incentivi, Politica economica industriale, Politica economica in un contesto strategico, Politiche economiche europee, Politiche economiche europee (c.a.), Economia sanitaria, Economia e politica della sicurezza sociale, Modelli di welfare state e mercati globalizzati, Elementi di econometria, Econometria, Modelli di serie storiche, economiche e finanziarie, Integrazione economica europea, Sviluppo umano, Modelli quantitativi di sviluppo, Economia applicata (modelli macroeconometrici), Economia internazionale I, Economia internazionale (c.a.), Economia ed istituzioni del commercio internazionale, Sistemi economici comparati, Sistemi economici comparati (c.a.), Scienza delle finanze, Scienza delle finanze (c.a.), Regole fiscali e processo di bilancio, Finanze pubbliche nell'UE, Finanza pubblica territoriale, Analisi costi/benefici, Economia pubblica italiana e dell'UE, Economia dei beni e delle attività culturali, Economia ed istituzioni del commercio internazionale, Istituzioni internazionali e progetti di sviluppo, Economia degli organismi industriali, Economia finanziaria I, Economia finanziaria II, Economia dei processi di produzione, Economia dell'ambiente, Economia dell'ambiente e sviluppo

sostenibile, Economia del turismo, Occupazione, interesse e moneta, Economia urbana, Agricoltura, ambiente e risorse naturali, Economia dell'istruzione, Politiche del lavoro, Analisi economica della trasformazione sociale, Temi di macroeconomia applicata, Economia monetaria europea.

La frammentazione degli insegnamenti, che emerge dall'elenco sopra riportato, è dovuta all'applicazione, che la Facoltà ha ritenuto dare, della nuova legge sull'ordinamento universitario del 1997 (Legge n.127), che ha introdotto la laurea di primo e secondo livello.

Non abbiamo ritenuto opportuno assegnare la titolarità degli insegnamenti poiché, da una parte, alcuni docenti, nel corso degli anni, si avvicendano nell'insegnamento dei corsi, dall'altra, uno stesso docente può svolgere più moduli nello stesso anno accademico.